

*Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo*

Rebecca Solnit
Il caso Weinstein
e la cultura dei maschi

Scienza

Il sonno ci salverà

Attualità

Un attentato distrugge le speranze somale

MONSANTO PAPERS

Informazione geneticamente manipolata

La Monsanto ha pagato alcuni scienziati per firmare articoli che negavano i rischi del glifosato. Continua l'inchiesta di Le Monde sul gigante dei pesticidi

SETTIMANALE • PI, SPED IN AP
 DL 353/03 ART. 1 DCBVR • AD 8,20 €
 BE 7,50 € • F 9,00 € • D 9,50 €
 UK 8,00 £ CH 8,20 CHF • CH CT
 7,70 CHF • PTE CONT 7,00 € • E 7,00 €

71227

9 771122 8 283008



EDDIE
REDMAYNE'S
CHOICE



SEAMASTER AQUA TERRA
MASTER CHRONOMETER

Ω
OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze
Numero Verde: 800 113 399





Then boundaries appear.
Ignore them. Go beyond.

NORTHSAILS.COM



THE *SPIRIT* OF PROJECT

PANNELLI SCORREVOLI SAIL, TAVOLO LONG ISLAND, TAVOLINO TRAY DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



PRADA
EYEWEAR



Sommario

“Le scuole dovrebbero aprire più tardi”

RACHEL COOKE A PAGINA 76



La settimana

Costante

Giovanni De Mauro

“Presidente, giudici, credo che innanzitutto io debba spiegare una cosa: perché noi donne siamo presenti a questo processo. E intendo prima di tutto Fiorella, poi le compagne presenti in aula, e io, che sono qui prima di tutto come donna e poi come avvocato. Che significa questa nostra presenza? Ecco, noi chiediamo giustizia. Non vi chiediamo una condanna severa, pesante, esemplare, non c’interessa la condanna. Noi vogliamo che in questa aula ci sia resa giustizia, ed è una cosa diversa. (...) Questo è l’ennesimo processo che io faccio, ed è la solita difesa che io sento: gli imputati svolgeranno la difesa che a grandi linee già abbiamo capito. Io mi auguro di avere la forza di sentirli – e non sempre ce l’ho, lo confesso – e di non dovermi vergognare, come donna e come avvocato, per la toga che tutti insieme portiamo. Perché la difesa è sacra, ed inviolabile, è vero. Ma nessuno di noi avvocati si sognerebbe d’impostare una difesa per rapina come s’imposta un processo per violenza carnale. (...) Nessuno si sognerebbe di fare una difesa infangando la parte lesa soltanto. (...) E allora io mi chiedo perché, se invece che quattro oggetti d’oro l’oggetto del reato è una donna in carne e ossa, perché ci si permette di fare un processo alla ragazza. E questa è una prassi costante: il processo alla donna. La vera imputata è la donna. E scusatemi la franchezza, se si fa così è solidarietà maschilista, perché solo se la donna viene trasformata in un’imputata si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale. Io non voglio parlare di Fiorella, secondo me è umiliare una donna venire qui a dire ‘Non è una puttana’. Una donna ha il diritto di essere quello che vuole, senza bisogno di difensori. Io non sono il difensore della donna Fiorella. Io sono l’accusatore di un certo modo di fare processi per violenza”. Dall’arringa di Tina Lagostena Bassi nel processo per lo stupro di una ragazza di 18 anni, Latina 1978. ♦



IN COPERTINA

Informazione avvelenata

La Monsanto ha preparato articoli che smentivano gli effetti cancerogeni del glifosato, l’ingrediente del suo diserbante più venduto, e li ha fatti firmare a scienziati sul suo libro paga (p. 48). Elaborazione grafica di Justin Metz da una foto di David Arky (Getty images)

ATTUALITÀ
20 **Un attentato cancella le speranze somale**
Le Monde

AFRICA E MEDIO ORIENTE
22 **La coalizione antijihadista si spacca a Kirkuk**
L’Orient Le Jour

ATTUALITÀ
26 **La tentazione dello scontro tra Madrid e Barcellona**
La Vanguardia

EUROPA
28 **La giornalista maltese uccisa per le sue inchieste**
The Guardian
30 **Sebastian Kurz sposta l’Austria a destra**
Der Standard

ASIA E PACIFICO
32 **Il Giappone alle urne senza opposizione**
The New York Times

AMERICHE
36 **I detenuti che spengono gli incendi in California**
The Daily Beast

VISTI DAGLI ALTRI
38 **Le armi della mafia sono i cavalli e le mucche**
The Guardian
40 **La ripresa che non si vede**
Financial Times

SIRIA
58 **Destini incrociati**
Der Spiegel

ARGENTINA
64 **La fine di un giornale coraggioso**
Piauí

SCIENZA
72 **Il sonno ci salverà**
The Observer

PORTFOLIO
78 **Diari d’Algeria**
Biennale del mondo arabo contemporaneo

RITRATTI
84 **Jon Larsen. Polvere di stelle**
1843 The Economist

VIAGGI
88 **Sentieri su due ruote**
Volkskrant

GRAPHIC JOURNALISM
90 **Cartoline dagli Stati Uniti**
Frank Santoro

CINEMA
92 **Benvenuti a Hollywood**
Financial Times

POP
110 **La leggenda del mito americano**
Tim Parks

SCIENZA
117 **La collisione stellare che tutti aspettavano**
The Economist

ECONOMIA E LAVORO
123 **Il mistero dei salari stagnanti**
Agence Global


Cultura

96 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

16 **Domenico Starnone**
24 **Amira Hass**
43 **Rebecca Solnit** 
46 **Gideon Levy**
98 **Goffredo Fofi**
100 **Giuliano Milani**
104 **Pier Andrea Canevi**

Le rubriche

16 **Posta**
19 **Editoriali**
127 **Strisce**
129 **L’oroscopo** 
130 **L’ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati 

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l’Italia gli articoli dell’Economist.

Immagini

Il dolore somalo

Mogadiscio, Somalia

15 ottobre 2017

La capitale somala il giorno dopo l'attentato che ha causato almeno 281 morti e più di trecento feriti. Il 14 ottobre un camion bomba è esploso in un traffico incrocio della capitale, causando un incendio che ha distrutto i palazzi circostanti. Il conducente di un altro minivan pieno di esplosivo è stato arrestato. L'attacco è stato attribuito al gruppo jihadista somalo Al Shabaab, che da anni combatte contro il governo riconosciuto dalla comunità internazionale. Il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmaajo, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. *Foto di Mohamed Abdiwahab (Afp/Getty Images)*







A group of Howard University cheerleaders are kneeling on a football field. They are wearing blue and white uniforms with "HOWARD" printed on the front. In the background, there are green bleachers and a modern building with large windows under a blue sky with scattered clouds.

Immagini

Rivolta silenziosa

Washington, Stati Uniti

7 ottobre 2017

Le *cheerleader* della squadra di football dell'Howard university s'inginocchiano durante l'esecuzione dell'inno nazionale statunitense per protestare contro il razzismo. Nel settembre del 2016 il giocatore di football Colin Kaepernick si è inginocchiato prima di una partita, e da allora molti atleti, sia professionisti sia studenti, hanno imitato il suo gesto, attirando le critiche del presidente Donald Trump. L'Howard university fa parte della rete di università create dopo la fine della guerra di secessione principalmente per gli studenti afroamericani.
Foto di Andrew Mangum (The New York Times/Contrasto)

Immagini

In fondo al pozzo

Turda, Romania

10 ottobre 2017

Il molo per le barche nel lago sotterraneo di un'ex miniera di sale, in Romania. La miniera, attiva fin dal medioevo, era stata chiusa nel 1932. Nel 1992 è stata aperta al pubblico e trasformata in un centro per la speleoterapia. Nel 2010 è stata rinnovata con l'aggiunta di campi sportivi, un anfiteatro e altre attrazioni turistiche. Finora è stata visitata da più di due milioni di persone. *Foto di Stoyan Nenov (Reuters/Contrasto)*





Cronache dall'America di Trump

◆ L'articolo di Dave Eggers sulle contestazioni di piazza a Phoenix (Internazionale 1226) è di un'inutilità sconcertante. Forse i giornalisti americani non sono abituati agli scontri di piazza, ma in tutto il mondo avvengono da secoli per qualsiasi evento politico. E tra l'altro stiamo parlando di un sit-in di protesta che ha coinvolto poche centinaia di persone in una città come Phoenix, che ha milioni di abitanti.

Emanuele Bernini

Cittadinanza

◆ Trovo l'editoriale di Giovanni De Mauro sullo ius soli (Internazionale 1226) molto corretto. Dovremmo ricordare agli italiani che oggi inorridiscono per questa legge che negli anni novanta ne fu approvata una che permette ai discendenti degli italiani all'estero di chiedere la cittadinanza semplicemente facendo domanda al consolato. Questo ha dato a migliaia di

figli e nipoti che mai avevano visto l'Italia (e probabilmente non conoscevano nemmeno la nostra lingua) il diritto alla cittadinanza italiana. Al di là delle considerazioni sulla legittimità, non si può considerare anche questa una legge fatta allora per fini elettorali?

Boris Brollo

La fine del mondo

◆ Ho letto l'articolo sul cambiamento climatico di David Wallace-Wells (Internazionale 1224) subito dopo aver terminato il romanzo di Bruno Arpaia *Qualcosa, là fuori* (Guanda 2016). Non è vero che la letteratura non dedica attenzione al tema del cambiamento climatico e del pericolo che rappresenta per il nostro pianeta. È un romanzo ambientato in Italia e in Europa. Forse è più facile immedesimarsi e percepire l'entità del disastro facendo riferimento a un territorio familiare. E come scrive Wallace-Wells, per arrivare al disastro climatico non occorrono centinaia di anni. Bastano un paio di mosse sba-

gliate in pochi anni. E basta leggere un quotidiano o guardare un telegiornale per capire quanto ci siamo vicini.

Luigi Barni

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1226, la foto alle pagine 14 e 15 ritrae la raccolta di mirtilli rossi; a pagina 28 le truppe turche sono entrate ufficialmente nella provincia di Idlib il 12 ottobre e non l'8. Su Internazionale 1225 a pagina 83 l'ultimo libro pubblicato da Stefano Ricci è *Più Giù* (Danilo Montanari editore, con dvd, 2017).

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale

Twitter.com/internazionale

Instagram.com/internazionale

YouTube.com/internazionale

Flickr.com/internaz

Parole Domenico Starnone

Un oggetto misterioso



◆ Non è chiaro se "antisistema" è una brutta parola. Di certo, associata a "partiti" suona maluccio. Infatti quando uno dice o scrive "partiti antisistema", le vibrazioni negative sono d'obbligo come nei fumetti intorno a un oggetto letale. Conseguenza: perfino le formazioni politiche classificate a quel modo, anche se il sistema le disgusta, preferiscono definirsi critiche, antagoniste, ma antisistema no. Lo stesso accade ai partiti che, accusando i loro avversari di essere antisistema, dovrebbero definirsi orgogliosamente filosistema. Bene, per quanto si cerchi in giornali e riviste, questa definizione non la usa nessuno. Le forze che logica vorrebbe felici di dirsi filosistema preferiscono considerarsi riformiste. Se ne deduce che il sistema deve essere un oggetto assai misterioso che nessuno più vuole scopertamente abbattere e nessuno scopertamente difendere. Lo si lascia, dunque, a incarognire e incancrenire per il pianeta, sia che a gestirlo siano da decenni - e come potrebbe essere altrimenti - i partiti devotamente filosistema, sia che ci mettano le mani gli antisistema. Fatto è che assegniamo alla servitù solerte o corrotta dei politici un ruolo che da tempo non ha più, e intanto, contro le incorreggibili nefandezze strutturali del sistema, non facciamo niente che sia antisistema. Forse è in questo abbaglio il nocciolo dei nostri affanni quotidiani.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Oltre la squadra del cuore



Come escono i genitori da una situazione in cui non sono d'accordo sulle scelte importanti per i figli, per esempio a quale scuola mandarli, dieta vegana o no, Juve o Toro? -Andrea

Ci sono due scenari da prendere in considerazione. Nelle coppie in cui i genitori hanno ruoli paritari bisogna trovare un accordo. Sulle questioni di salute, vedi l'alimentazione o i vaccini, ci si basa prima di tutto sul buon senso: i bambini devono avere una dieta sana e variegata e devono essere vaccinati. Se un genitore vuole fa-

re una scelta alternativa può farlo solo se riesce a convincere l'altro col supporto di articoli, libri e soprattutto pediatri. Sulle questioni meno vitali, tipo comprare un telefono a tua figlia o cominciare a mandarla a scuola da sola, si tratta invece di trovare compromessi di volta in volta, accettando di fidarsi dell'altro genitore anche se non si è d'accordo oppure chiedendogli di fidarsi per questa volta. Il secondo scenario, ahimè piuttosto frequente, è quello in cui a farsi in quattro per i figli è solo la mamma, perché "lui torna stanco dal lavoro" o "tanto se fa lui qualco-

sa tocca poi a lei rifarlo" o più semplicemente "perché lei è la mamma". Trovo buffi quei padri che non saprebbero dire neanche il nome di un compagno di classe del figlio e che a un certo punto si svegliano e pretendono di decidere a quale scuola media mandarlo. Un papà che rinuncia alla parità di doveri verso i figli perde automaticamente anche i diritti, e nelle grandi scelte può ambire al massimo a quella della squadra di calcio per cui tifare. Tutto il resto, mio caro, lo decide lei.

daddy@internazionale.it



TAGLIATORE



THE NEW VOLVO XC60. THE FUTURE OF SAFETY.



Guarda la strada con occhi nuovi.

Ogni idea, ogni innovazione tecnologica che abbiamo portato sulle strade fino ad oggi, sono state il nostro contributo al mondo per migliorare la sicurezza di tutti. Dentro e fuori dall'auto.

E il futuro entra nella Nuova Volvo XC60 con innovativi sistemi di sicurezza di serie, tra cui l'esclusivo City Safety con Steering Support che supporta il guidatore ad effettuare la sterzata d'emergenza in modo da evitare veicoli, pedoni, ciclisti e grandi animali, prevenendo eventuali collisioni. Perché a volte sono proprio le cose che non accadono, quelle che contano davvero. Nuova Volvo XC60: il futuro della sicurezza, è già arrivato.

MADE BY SWEDEN

VOLVOCARS.IT

Nuova Volvo XC60. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo 7,7 l/100km. Emissioni CO₂ 176 g/km.

Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescenzo (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello
(*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*),
Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa
e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*),
Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)
Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchini, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jollivet, Mayra Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavorisi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni i traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.**
Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico
Ferrone, Valentina Freschi, Eleonora Gallitelli,
Susanna Karasz, Giusy Muzzopappa, Francesca
Rossetti, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino,
Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni **Disegni**
Anna Keen. **I ritratti dei columnist sono di Scott
Menchin** **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno
collaborato** Gian Paolo Accardo, Gabriele
Battaglia, Cecilia Attanasio Ghezzi, Francesco
Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi,
Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint
Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido
Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francesco Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di dividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri.
Informazioni: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
18 ottobre 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

Un giorno nero per Malta

The Malta Independent, Malta

L'omicidio di Daphne Caruana Galizia era stato annunciato varie volte. Undici anni fa avevano cercato di bruciarle la casa. Fortunatamente era sopravvissuta, e si era dedicata con ancora più determinazione alle sue indagini. Ora quello che era stato previsto, minacciato e desiderato dai suoi avversari è successo. C'è una sorta di inevitabilità in tutto questo. Il delitto fa sembrare Malta uno dei paesi dell'America Latina dove i giornalisti vengono rapiti, uccisi o semplicemente fatti sparire, o una terra mafiosa come la vicina Sicilia.

Quando si era resa conto che i due articoli alla settimana che pubblicava sui giornali maltesi non erano abbastanza per quello che aveva da dire, Caruana Galizia aveva aperto un blog, una cronaca ininterrotta di tutto quello che succedeva. La sua scrittura era dissacrante, caustica, pungente. Nessuno era al riparo dalla sua penna. Per molti maltesi leggere il suo blog era la prima cosa da fare al mattino, ogni giorno, e l'ultima prima di dormire la sera. Ora c'è un vuoto enorme. Un silenzio rumoroso. Caruana Galizia portava avanti campagne instancabili e taglienti. Aveva molti bersagli. Fino a pochi mesi fa si era concentrata sul premier Joseph Muscat, ma di recente si era foca-

lizzata sul nuovo leader del Partito nazionalista Adrian Delia, all'opposizione.

Questo non significa che i suoi assassini vadano cercati in uno schieramento politico. È in corso un'indagine ed è giusto aspettare le conclusioni, anche se la giornalista probabilmente non avrebbe fatto molto affidamento sulle autorità.

Era una persona estremamente critica. A volte si faceva influenzare da quello che pensava della persona su cui scriveva, e si lascia alle spalle una montagna di cause per diffamazione. Ma questo omicidio va oltre le minacce. Tutti sanno che le minacce con lei non servivano a niente. Quello che è successo è definitivo, porta tutti i segni di una terribile vendetta. Probabilmente Galizia aveva pestato i piedi a qualcuno molto potente, che ha aspettato il momento giusto per vendicarsi.

Sui social network si parla di un giorno nero per Malta e di un attacco alla democrazia. Effettivamente è un giorno nero. Ma difendere la democrazia spetta a tutti noi. Se dopo l'attentato contro la redazione di Charlie Hebdo a Parigi abbiamo detto tutti "Je suis Charlie", oggi dobbiamo dire "I am Daphne". Il suo spirito deve sopravvivere dentro ognuno di noi. ♦ as

In Somalia torna la paura

The Hindu, India

L'attentato che il 14 ottobre ha ucciso quasi trecento persone a Mogadiscio è stato il più grave della storia della Somalia. La capitale ha subito diversi attacchi da parte del gruppo terroristico Al Shabaab, che negli ultimi anni sembrava però indebolito. L'organizzazione jihadista non ha ancora rivendicato l'attentato, probabilmente perché i morti sono stati molti più del previsto. Ma se si trattasse davvero di un'azione di Al Shabaab sarebbe il segno di una preoccupante inversione di tendenza.

La Somalia deve cercare di costruire un senso di solidarietà tra i vari clan del paese, facendo leva sullo sdegno dei cittadini per l'attentato, così da isolare Al Shabaab e i suoi sostenitori. Il gruppo si era ritirato da Mogadiscio nel 2011 in seguito a una massiccia offensiva della Missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom) appoggiata dal Kenya e dall'Etiopia, che aveva ricacciato i miliziani nelle aree rurali del sud del paese. Anche l'aumento del sostegno statunitense dopo l'ele-

zione di Donald Trump è stato importante. Ma per sconfiggere il gruppo non bastano le vittorie militari: bisogna anche escluderlo dai centri di potere della Somalia, una società in buona parte dominata dai clan. Al Shabaab sfrutta le divisioni interne alla società somala. Oggi il paese ha un governo e si sta lentamente riprendendo dal caos in cui era precipitato negli anni novanta, quando i signori della guerra si spartivano il controllo del territorio. Proprio quell'anarchia aveva permesso l'ascesa di Al Shabaab. Il gruppo è l'erede dell'Unione delle corti islamiche, che sosteneva di poter garantire l'ordine applicando la sharia e aveva riempito il vuoto di potere.

A febbraio il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmaajo, è stato eletto dai deputati con il voto indiretto. La guerra civile ha impedito che si tenessero elezioni a suffragio universale, ma il presidente gode di una buona fama tra i somali. Ora è fondamentale che sfrutti al meglio questo buon inizio. ♦ ff

Un attentato cancella le speranze somale

Bruno Meyerfeld, *Le Monde*, Francia

Il 14 ottobre l'esplosione di un camion bomba a Mogadiscio ha causato almeno 281 morti.

L'ottimismo che aveva accompagnato l'elezione del presidente Farmaajo è già finito

Dopo più di venticinque anni di guerra civile i somali pensavano di essere ormai abituati a tutto. Ma non era così. Centinaia di corpi carbonizzati, irriconoscibili, sulle strade ancora avvolte dalle fiamme di Mogadiscio, tra palazzi e negozi distrutti: il 14 ottobre la capitale somala, colpita da un attentato compiuto con un camion carico di esplosivo, offriva una visione apocalittica. Mogadiscio è in lutto e continua a contare i suoi morti. Il bilancio delle vittime non è ancora definitivo. "Abbiamo conferma della morte di quasi trecento persone. Ma il numero è destinato a salire", ha affermato il 16 ottobre Abdulkadir Adam, il capo del servizio cittadino di ambulanze. I feriti sono circa trecento.

L'attentato, non ancora rivendicato, è stato compiuto con ogni probabilità dal gruppo Al Shabaab (affiliato ad Al Qaeda). È stato l'attacco più devastante nella storia del paese e di tutta la regione. Per numero di morti ha superato gli attentati che nel 1998 distrussero le ambasciate statunitensi

di Nairobi, in Kenya, e Dar es Salaam, in Tanzania (224 morti), e quello all'università keniana di Garissa nel 2015 (148 morti).

Il 14 ottobre è stato colpito l'incrocio del Chilometro 5, uno dei più affollati e trafficati della città, circondato da palazzi, intasato di minibus pronti a partire e di venditori di merci di contrabbando o di taniche di carburante. L'attacco sembra sia stato concepito per causare il maggior numero di vittime possibile. "È stato davvero terribile, tutti in città hanno perso un familiare", si dispera Ismail, che lavora in un albergo.

Dimostrazioni di solidarietà

Anche se è stata colpita al cuore, la capitale somala ha mostrato subito la sua capacità di resistere. Gli abitanti di Mogadiscio, che porta i segni della guerra civile e subisce un attentato quasi ogni settimana, non si sono accontentati di ripulire la zona e di riprendere le loro attività quotidiane. Il 15 ottobre in centinaia hanno fatto la fila per donare il sangue e hanno manifestato contro il terrorismo. Non era mai successo prima. Nelle parole e negli occhi dei somali c'era tristezza ma anche rancore, perché l'attentato ha messo brutalmente fine alla "primavera somala", una stagione durata solo sette mesi, cominciata con l'elezione a febbraio del presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmaajo.

Il presidente, ex rifugiato politico negli Stati Uniti, si è fatto fotografare in un ospedale mentre donava il sangue per le vittime. Ha assicurato che i terroristi non avranno la meglio e ha anche proclamato tre giorni di lutto nazionale. Il suo momento di grazia però sembra essere finito. "Farmaajo continua a promettere che Mogadiscio tornerà a essere una città sicura. Ma i miliziani di Al Shabaab, nonostante qualche sconfitta in provincia, hanno dimostrato che le sue affermazioni sono chiacchiere. I jihadisti continuano a controllare parte del territorio e sono riusciti ad aggirare i posti di blocco della polizia", osserva Roland Marchal, ricercatore del Centro di studi e ricerche internazionali di scienze politiche a Parigi.



FARAH ABDI WARSAMEH (AP/ANSA)

Mogadiscio, 17 ottobre 2017. Un ragazzo cerca i vestiti della sorella uccisa nell'attentato del 14 ottobre

Il governo di Mogadiscio, strutturalmente fragile e corrotto, è ulteriormente indebolito dalle incessanti lotte interne. La settimana del 9 ottobre il ministro della difesa, Abdirashid Abdullahi Mohamed, e il capo delle forze armate, il generale Mohamed Ahmed Jimale, si sono dimessi senza dare spiegazioni. "Farmaajo non comprende la portata dei problemi della Somalia. Sembra non avere voce in capitolo, è poco coinvolto. Si ha l'impressione che stia scoprendo solo ora tutti i problemi del paese", ha dichiarato di recente un diplomatico europeo che lavora a Mogadiscio. "Oltre all'impreparazione delle autorità, l'attentato mostra che i combattenti di Al Shabaab sono sempre più forti", sottolinea una fonte dei servizi di sicurezza.

I jihadisti somali sono stati allontanati dalla capitale nel 2011. Da allora, nonostan-





te qualche sconfitta, continuano a imperversare in buona parte del paese. Sicuri delle loro forze, non esitano ad attaccare le basi militari dell'esercito somalo o della Missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom), a cui hanno rubato armi, esplosivo e munizioni.

Nell'attentato del 14 ottobre "sono stati identificati due veicoli imbottiti di un tipo di esplosivo usato dai militari, ma anche di componenti chimici infiammabili che non si trovano in Somalia", spiega la fonte nei servizi di sicurezza, secondo cui la carica esplosiva totale dell'attacco potrebbe essere "di due tonnellate". Una quantità enorme: "Fino a pochi anni fa i jihadisti di Al Shabaab facevano attentati con quantità minori di esplosivo, intorno ai novanta chili. Ma di recente abbiamo assistito a un incremento costante della potenza degli ordigni". Il gruppo Al Shabaab concentra le sue attività quasi esclusivamente in territorio somalo, con l'eccezione di qualche operazione spettacolare nel vicino Kenya. Dal

momento che non colpisce nessun importante interesse strategico occidentale, attira poco l'attenzione dei mezzi d'informazione internazionali ed è meno conosciuto delle organizzazioni jihadiste nigeriane o saheliane. Tuttavia, secondo una ricerca del Centro studi strategici dell'Africa di Washington, nel 2016 Al Shabaab è stato il gruppo che ha ucciso più persone nel continente africano, facendo più di 4.200 vittime contro le 3.500 dei nigeriani di Boko haram, che sono al secondo posto.

Di fronte a questa minaccia, africani e occidentali non sembrano avere una strategia. A parte le consuete dichiarazioni di condanna, nessuno si aspetta gesti concreti. La missione Amisom, forte di 22mila uomini, non ha i mezzi per contrastare i jihadisti. Inoltre sta per finire il suo mandato, mentre l'esercito somalo, che dovrebbe prenderne il posto, è ancora un guscio vuoto. "Al Shabaab è passato all'attacco. Si alimenta dei mali del paese", insiste Marchal. "E al momento sembra imbattibile". ♦ *gim*

Da sapere

Al Shabaab contro il governo

L'attentato del 14 ottobre non poteva avvenire in un momento peggiore per il governo della Somalia, che sta cercando di mettere in atto il piano per la sicurezza adottato a maggio in occasione di una conferenza internazionale a Londra. "Il piano prevede il ritiro dei primi soldati della Missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom) nel 2018, ma subirà una battuta d'arresto", scrive Laura Hammond sul sito keniano **Rogue Chiefs**. Gli ultimi eventi "sono una doccia fredda per chi sosteneva che Mogadiscio era diventata più sicura. Probabilmente molti somali della diaspora aspetteranno ancora un po' prima di tornare". Per Hammond, il silenzio del gruppo Al Shabaab, l'indiziato numero uno della strage, si spiega con il numero molto alto di vittime civili: "Secondo una prima ricostruzione, il camion è stato fatto esplodere prima di raggiungere l'obiettivo perché era stato fermato per un controllo. Lo scoppio ha coinvolto una cisterna di carburante, e ha causato un incendio che ha distrutto i palazzi nel raggio di un centinaio di metri. Un bilancio delle vittime così alto non fa il gioco di Al Shabaab, il cui obiettivo è far cadere il governo".

"Tra i somali si è diffusa l'idea che l'attuale governo sia l'espressione di un unico clan. Per questo Al Shabaab ha ancora il sostegno di una parte della popolazione", scrive Bronwyn Bruton, esperta di Somalia dell'Atlantic council di Washington. "I jihadisti non avrebbero interesse ad attaccare Mogadiscio se non fosse per la presenza del governo. I politici occidentali continuano a sottolineare i progressi politici fatti dalla Somalia negli ultimi dieci anni, ma in realtà non è cambiato niente. Gli Stati Uniti dovrebbero cambiare politica: invece di sostenere il governo a tutti i costi, dovrebbero cercare un modo per fermare le violenze". Secondo il **Guardian**, uno degli attentatori è un ex soldato dell'esercito somalo originario di Bariire, una città dove alla fine di agosto le forze statunitensi e somale hanno ucciso per errore dieci civili nel corso di un raid contro Al Shabaab. ♦

Africa e Medio Oriente

Un soldato iracheno nell'avanzata verso Kirkuk, il 16 ottobre 2017



AHMAD AL-RUBAYE (AFP/GETTY IMAGES)

La coalizione antijihadista si spacca a Kirkuk

Anthony Samrani, L'Orient Le Jour, Libano

Il 16 ottobre sono scoppiati scontri tra l'esercito iracheno e i combattenti curdi. Le forze di Baghdad hanno ripreso il controllo di molte zone contese nel nordest del paese

Bastava una scintilla per far scoppiare l'incendio. È successo nella notte tra il 16 e il 17 ottobre, quando l'esercito iracheno e le milizie sciite Hashd al Shaabi sono avanzate in direzione della città contesa di Kirkuk, controllata dal giugno del 2014 dai curdi impegnati nella lotta contro il gruppo Stato islamico (Is). I dissidi tra Baghdad ed Erbil si erano già aggravati dopo il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno dello scorso 25 settembre. Lo scoppio delle ostilità ha portato lo scontro a un livello più alto e oggi la bandiera irachena è tornata a sventolare sulla sede del governatorato della provincia di Kirkuk.

Per il momento Baghdad esce rafforzata da questo episodio. In meno di ventiquattr'ore l'esercito iracheno ha preso il controllo del governatorato, della base militare K1,

dell'aeroporto militare, del campo petrolifero di Baba Gorgor e del quartier generale della North oil company (Noc), una delle compagnie petrolifere pubbliche dell'Iraq. Ci è riuscito quasi senza combattere. A Tuz Khormatu, a sud di Kirkuk, ci sono state delle sparatorie, ma i peshmerga (i combattenti curdi) affiliati all'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) si sono ritirati spontaneamente. Nei giorni successivi le truppe irachene hanno preso il controllo di quasi tutti i campi petroliferi della provincia di Kirkuk e di molte località strategiche nella provincia di Ninive.

Sebbene alcuni leader dell'Upk abbiano negato di aver ordinato alle truppe di ritirar-

si, una parte del movimento è in buoni rapporti con gli iraniani, che finanziano le milizie sciite, e con Baghdad. Il referendum sull'indipendenza, del resto, è stato organizzato dagli avversari del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) del presidente Massoud Barzani. Alimentata dagli iraniani, la rivalità tra Pdk e Upk sembra aver giocato un ruolo decisivo nella conquista lampo di Kirkuk, per la quale i peshmerga si dicevano "pronti a morire".

L'offensiva delle forze di Baghdad ha costretto alla fuga migliaia di persone, che si sono dirette a Erbil e Sulaymaniyya, le due grandi città controllate dai curdi. Il primo ministro iracheno, Haider al Abadi, ha giustificato l'operazione affermando che il referendum curdo "rischiava di dividere" l'Iraq e che era suo "dovere costituzionale imporre l'autorità federale" a Kirkuk.

Isolamento

La ritirata dei peshmerga da questa zona strategica è un affronto per Barzani, che ha dovuto fare i conti con l'isolamento dei curdi iracheni sulla scena internazionale. Gli Stati Uniti, che armano e finanziano i combattenti curdi, hanno preferito non farsi coinvolgere nel conflitto. L'Arabia Saudita ha chiamato Al Abadi per garantirgli il suo sostegno. Ankara è pronta a collaborare con Baghdad per eliminare il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) dalla provincia di Kirkuk. Un intervento turco avrebbe anche l'obiettivo di controbilanciare l'influenza iraniana in questa regione di confine.

Teheran è effettivamente in prima linea in questa offensiva, al punto che i peshmerga del Pdk sono convinti che a tirare le fila sia proprio l'Iran. Ali Akbar Velayati, consigliere della guida suprema iraniana, si è congratulato per un'operazione che ha permesso di "sventare un complotto che metteva in pericolo la sicurezza della regione". Se gli iraniani hanno contribuito a dare fuoco alle polveri, le divisioni irachene sono state più che sufficienti a far esplodere nuovi scontri nell'Iraq liberato dall'Is, anche se i jihadisti non sono ancora completamente sconfitti. La cooperazione tra esercito iracheno, milizie sciite, peshmerga curdi e tribù sunnite nella lotta contro l'Is difficilmente poteva sopravvivere davanti a interessi del tutto divergenti. In altre parole, se Kirkuk è la prima battaglia dopo l'uscita di scena dello Stato islamico in Iraq, sarebbe troppo ottimista pensare che sarà anche l'ultima. ♦ *gim*





COLLISTAR
MADE IN ITALY

DUE ECCELLENZE DEL MADE IN ITALY SI INCONTRANO
PER DARE VITA AD UNA COLLEZIONE MAKE-UP
UNICA E SORPRENDENTE

COLLEZIONE CAFFÈ

MAKE-UP AUTUNNO/INVERNO



NOVITÀ

TI AMO ITALIA

1. **PRODOTTO STAR** TERRA ABBRONZANTE Effetto Sculpting €30,00 2. **NOVITÀ** PALETTE 4 OMBRETTI Tenuta Impeccabile €32,90 3. **NOVITÀ** SOPRACCIGLIA EFFETTO TATTOO Alta Precisione - Colore Modulabile €17,90 4. **ROSSETTO PURO** €18,50 5. **SMALTO AGLI OLI** Effetto Specchio €7,00

Africa e Medio Oriente

TABITHA OTWORI (SOPA IMAGES/LIGHTROCKET/GETTY)

Nairobi, 11 ottobre 2017



KENYA

Elettori in sospeso

“A una settimana dalle presidenziali del 26 ottobre ci sono molte questioni da risolvere”, scrive **The Standard**. La ripetizione del voto dell'8 agosto, annullato dalla corte suprema, è in dubbio dopo che l'unico candidato dell'opposizione, Raila Odinga, si è ritirato. Nei centri in cui l'opposizione è forte ci sono state delle proteste (nella foto) e Odinga ha chiesto ai suoi di partecipare a una grande manifestazione il giorno del voto. Il 18 ottobre si è dimessa Roselyn Akombe, una componente della commissione elettorale (Iecb). Akombe sostiene che la Iecb non è in grado di assicurare uno scrutinio trasparente e regolare.

SIRIA

Vaccinazioni a rischio

Migliaia di bambini siriani rischiano di non essere vaccinati perché ad Al Mayadin, nell'est della Siria, è stato distrutto un magazzino che conteneva più di 130mila dosi di vaccino contro la poliomielite e il morbillo. Lo denuncia l'Organizzazione mondiale della sanità. Vicino alla capitale Damasco, invece, il 16 ottobre l'esercito israeliano ha bombardato un sistema di difesa aerea in risposta al lancio di un missile contro un aereo di ricognizione israeliano. Secondo **Haaretz**, Israele aveva avvisato Mosca prima della rappresaglia.

Liberia

In cerca di consensi

FrontPage Africa, Liberia



I candidati alla presidenza della Liberia che si sfideranno al secondo turno il 7 novembre sono l'ex calciatore George Weah, candidato del Congress for democratic change (Cdc), che ha ottenuto il 39 per cento dei voti, e Joseph Boakai, il vicepresidente uscente, dello Unity party, che ha ottenuto il 29 per cento

delle preferenze. Nessuno ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti necessaria per vincere le elezioni al primo turno, che si è svolto il 10 ottobre. “Comincia il lavoro di lobby”, scrive FrontPage Africa a proposito dei tentativi dei due politici di assicurarsi il sostegno degli altri candidati e dei loro elettori. Secondo Jeune Afrique, a influenzare il risultato finale saranno in particolare Charles Brumskine, ex avvocato, a lungo oppositore dell'ex presidente Ellen Johnson-Sirleaf, e Alexander Cummings, ex manager delle filiali liberiane della Coca-Cola e della Chevron. Entrambi sono ideologicamente più vicini a Boakai. Tuttavia, scrive il settimanale panafricano, Weah è un candidato forte e molto popolare, in particolare tra i giovani e gli abitanti della capitale Monrovia. ♦

MEDIO ORIENTE

Due mesi per lavorare

I partiti palestinesi Hamas e Al Fatah hanno firmato il 12 ottobre al Cairo un accordo di riconciliazione destinato a mettere fine a dieci anni di divisioni, concedendosi due mesi di tempo per risolvere i problemi più spinosi. Israele ha risposto che non tratterà con un governo di unità nazionale palestinese finché gli islamisti di Hamas non rinunceranno alle armi, scrive **Al Arabi al Jadid**.

IN BREVE

Marocco Il 16 ottobre il nuovo inviato dell'Onu per il Sahara Occidentale, Horst Köhler, ha visitato il paese per rilanciare i negoziati tra Rabat e gli indipendentisti del Fronte polsario.

Rdc L'11 ottobre la commissione elettorale ha rinviato al 2019 le elezioni presidenziali, previste entro la fine del 2017.

Togo Due ragazzi e due soldati sono morti il 16 ottobre negli scontri scoppiati a Sokodé dopo l'arresto di un imam.

Da Ramallah Amira Hass

Un apartheid diverso



Il sito Avodah ivrit (lavoro ebraico) è stato multato per diecimila euro. Un giudice ha stabilito che assumere solo lavoratori ebrei è discriminatorio. Ma il sito non è stato chiuso. L'esposto era stato presentato dal Centro israeliano per la riforma della religione e dello stato (legato all'ala riformista dell'ebraismo) e dal centro Mossawa (un'organizzazione di arabi israeliani che si battono per l'uguaglianza). La denuncia era stata appoggiata dalla commissione per le pari opportunità del ministero del

lavoro, guidata da un'arabo-israeliana.

Un secondo episodio mostra che l'apartheid in Israele è diverso da quello che c'era in Sudafrica: ho fatto visita alla figlia di un mio amico di Gaza in un ospedale a Gerusalemme. A nove mesi dal suo ricovero è stata sottoposta a un trapianto di midollo osseo (donato dalla sorella). Soffre ancora molto, e non può mangiare né bere. Ma la sorella e la madre, che hanno ottenuto il permesso per raggiungere la ragazza, sono ottimiste. I me-

dici sono bravi e c'è un'infermiera molto simpatica che ha imparato l'arabo battendosi contro l'occupazione.

Un altro infermiere, invece, si comporta in modo sgradevole. Dall'accento ho capito che è di origine russa. Ma un impiegato arabo dell'ospedale, diventato amico delle ragazze, si è rivolto a lui così: “Le ragazze dicono che lei è un po' troppo aggressivo. Potrebbe essere più gentile?”. A sorpresa, sul volto dell'uomo è comparso un mezzo sorriso: “Sono fatto così, ma ci proverò”. ♦ *as*

Buon 25° compleanno ThinkPad!

25 anni di premi in design e innovazione

Prova la differenza

con la famiglia Lenovo ThinkPad X1.

Questo non è un notebook qualsiasi. È ThinkPad.

#differentisbetter

Scopri di più su
lenovo.com/think



ThinkPad 25

Processori Intel® Core™.
Intel Inside® per potenza e produttività.

Lenovo™ non è in alcun modo responsabile per eventuali errori tipografici o inesattezze delle immagini. Lenovo™, il logo Lenovo™ e ThinkPad sono marchi o marchi registrati di Lenovo™. Intel e il Logo Intel sono marchi registrati da Intel Corporation negli Stati Uniti e in altri Paesi. Gli altri nomi e marchi possono essere rivendicati come proprietà di terze parti. © Lenovo™ 2017. Tutti i diritti riservati.

Lenovo[®]

Barcellona, 10 ottobre 2017



MATTEO MINNELLA (ONESHOT/7/11/2)

La tentazione dello scontro tra Madrid e Barcellona

Jordi Juan, La Vanguardia, Spagna

Nonostante i tentativi di distensione, l'ala più dura degli indipendentisti rifiuta il compromesso e rischia di favorire i sostenitori di un intervento di Madrid

Avere ragione, o pensare di averla, non significa automaticamente raggiungere i propri obiettivi. Il movimento indipendentista catalano si sente forte dopo il lungo conflitto con il governo spagnolo, culminato nel referendum del 1 ottobre 2017 che a prescindere dai suoi limiti ha unito migliaia di catalani. La repressione del voto da parte della polizia e la mancanza della minima autocri-

tica da parte del governo di Madrid hanno rafforzato in questa parte di elettorato il rifiuto della Spagna e di ciò che rappresenta.

Gli indipendentisti non vogliono fare nessun passo indietro e l'11 ottobre hanno accolto con grande delusione l'intervento con cui il presidente catalano Carles Puigdemont ha dichiarato e subito sospeso l'indipendenza. Vogliono una dichiarazione d'indipendenza chiara, anche se dovesse portare a uno scontro ancora più diretto con lo stato. Che sia per le pressioni esterne o di sua iniziativa, il premier spagnolo Mariano Rajoy si è mosso e per la prima volta sembra disposto a valutare una riforma costituzionale sull'autonomia. Un'apertura che però è ignorata dagli indipendentisti: per loro alla base del dialogo dev'esserci la creazione di uno stato catalano, o nel caso dei più

moderati, un referendum riconosciuto da Madrid. Rajoy vuole che il dialogo resti nel quadro della costituzione, ma è un errore rifiutare a priori questa possibilità.

Il movimento indipendentista vuole portare la sua scommessa fino alle estreme conseguenze e continua a sostenere una strategia radicale, sperando che il conflitto assuma una dimensione internazionale e che la pressione su Rajoy aumenti. Questa strategia, però, potrebbe avere un costo enorme per la Catalogna: più di 500 aziende hanno già deciso di lasciare la regione, specialmente le banche e le società quotate alla borsa di Madrid. Il mondo osserva la Catalogna, ma ora questo sguardo comincia a essere preoccupato. Il peggio deve ancora venire, perché l'applicazione dell'articolo 155 della costituzione (che autorizza il governo spagnolo ad assumere i poteri delle amministrazioni regionali) avrebbe gravi conseguenze in molti settori, soprattutto nell'istruzione. I leader del Partito popolare (Pp) sono convinti che le scuole siano state all'origine dell'"indottrinamento" indipendentista, e ora hanno l'opportunità di intervenire. La campagna è già cominciata, e alcuni ministri sono ar-

rivati a dire che in Catalogna si insegnano prima il francese e l'inglese dello spagnolo, una bugia bella e buona.

Se Puigdemont procederà alla dichiarazione formale d'indipendenza renderà le cose più facili al governo spagnolo. È curioso che le ali più radicali dell'indipendentismo e dello "spagnolismo" vogliano la stessa cosa, gli uni perché pensano che sia l'unico modo di ottenere l'indipendenza, gli altri per sospendere l'autonomia e intervenire nei settori che ritengono responsabili di aver alimentato il *procés*: scuole, polizia locale e mezzi d'informazione.

Modificare i toni

Il fatto che Puigdemont non abbia confermato la dichiarazione d'indipendenza dimostra che il presidente catalano non vuole ancora superare il punto di non ritorno. Nessuno dei due leader vuole assumersi davanti all'opinione pubblica internazionale la responsabilità di interrompere il dialogo. I loro interventi pubblici si stanno facendo più moderati e sembrano tener conto del bisogno di trovare una soluzione. Il problema è che questa situazione di precarietà sta danneggiando pesantemente l'economia catalana. La tentazione di seguire la linea oltranzista della Candidatura de unitat popular (il partito indipendentista di sinistra che sostiene il governo di Puigdemont) può trascinare nel baratro tutti i leader indipendentisti, e le conseguenze colpirebbero tutti i catalani. ♦ *as*

Da sapere

Indipendentisti in carcere

♦ Il 16 ottobre 2017 una giudice dell'Audiencia nacional di Madrid ha decretato la custodia cautelare in carcere per **Jordi Sánchez** e **Jordi Cuixart**, leader delle organizzazioni indipendentiste catalane Assemblea nacional catalana e Òmnium. Sánchez e Cuixart sono indagati per sedizione in seguito alle proteste scoppiate a Barcellona il 20 settembre, quando la polizia spagnola aveva arrestato alcuni funzionari del governo catalano. Il 17 ottobre a Barcellona duecentomila persone hanno protestato contro l'arresto di Sánchez e Cuixart.

♦ Il 18 ottobre il governo spagnolo ha ordinato al presidente catalano **Carles Puigdemont** di ritirare ufficialmente la dichiarazione d'indipendenza o convocare elezioni anticipate. In caso contrario Madrid applicherà l'articolo 155 della costituzione spagnola, che permette al governo centrale di assumere le competenze delle amministrazioni regionali.

L'analisi

Il risveglio dell'estrema destra

Xavier Martínez Celorrio, El Periódico de Catalunya, Spagna

I gruppi neofascisti stanno approfittando del clima nazionalista alimentato dal governo spagnolo

Il 9 ottobre a Valencia decine di estremisti di destra hanno attaccato una manifestazione della sinistra nazionalista valenciana in occasione della festa della comunità autonoma, e la polizia ha fatto ben poco per impedirlo. L'episodio è un campanello d'allarme in questo momento di polarizzazione politica. Se il Partito popolare (Pp) rifiuta di denunciarlo in parlamento e anche Ciudadanos evita di esprimere la propria disapprovazione, significa che ci stiamo addentrando in un territorio molto pericoloso d'indulgenza e impunità. Tutto è dunque lecito pur di esprimere il patriottismo spagnolo? I due partiti di centrodestra e tutta la loro corte mediatica hanno pensato bene cosa significa minimizzare o banalizzare i demoni del fascismo di piazza? Temo di no. Per loro sono solo un effetto secondario e controllabile del momento di tensione che stiamo vivendo.

In Spagna l'estrema destra è sempre esistita come minoranza latente, ma è sempre stata divisa in una moltitudine di sigle e collettivi, senza una guida carismatica. È sopravvissuta come un'amalgama di franchisti nostalgici, falangisti, socialpatrioti, ultrà nazisti e razzisti. I suoi esponenti più giovani sono molto attivi sui social network ed esibiscono la loro virilità violenta negli stadi o aggredendo vittime disarmate.

Visto il momento apocalittico che secondo loro vive la Spagna, la destra parlamentare non dovrebbe banalizzare il fascismo nazionalista che abbiamo visto a Valencia. In questo modo esso viene normalizzato e ripulito. Alcuni giorni fa, durante un'imponente manifestazione per l'unità della Spagna a Saragozza, ha preso la parola il capo provinciale della Falange, un movimento d'ispirazione fascista, an-

che se non si era presentato come tale. Il suo intervento è stato applaudito. Si è trattato di un insuccesso clamoroso per quella Spagna laica, liberale e democratica che non idolatra la patria e, per questo motivo, ha meno visibilità.

Secondo il Centro di studi sociologici spagnolo (Cis) l'80 per cento degli elettori che si considerano di estrema destra vota per il Pp. Finora è stato così. Ma il fascismo patriottico e banalizzato che ribolle nelle radio, nei circoli e negli editoriali di parte della stampa madrilenica finirà per trovare la sua nicchia elettorale e un suo partito. Sta guadagnando influenza e gli manca solo un finanziatore. Gli opinionisti di destra come Jiménez Losantos non smettono di definire Rajoy un traditore incapace di reagire con il pugno di ferro a quel che sta succedendo in Catalogna. Se la situazione dovesse calmarsi e si aprisse un processo di riforma costituzionale senza che Puigdemont e il suo governo finiscano in carcere, quello che sarebbe percepito come il tradimento di Rajoy potrebbe creare una spaccatura nel Pp.

Effetto boomerang

Questo scatenerrebbe un effetto boomerang per la postdemocrazia autoritaria che lo stesso Pp ha alimentato con la sua politica di esclusione. Tutto è cominciato con la svolta identitaria e la raccolta di firme contro lo statuto catalano del 2006. Il nuovo fascismo patriottico farà di più, e presenterà l'opzione identitaria come l'unico programma politico possibile.

I sondaggi vedono già Podemos scivolare al quarto posto e registrano un calo di consensi per il Partito socialista (Psoe). Tutto lascia pensare che alle prossime elezioni il Pp e Ciudadanos otterranno la maggioranza e che entrerà in parlamento anche un partito ultranazionalista, che sia la formazione di estrema destra Vox o un'altra. La bestia è stata liberata, e punterà a fare della Catalogna una nuova Irlanda del Nord. Non si potrebbe immaginare uno scenario peggiore. ♦ *ff*

La giornalista maltese uccisa per le sue inchieste

Juliette Garside, The Guardian, Regno Unito

Il 16 ottobre Daphne Caruana Galizia, che aveva lavorato ai Panama papers, è morta in un attentato. Nei suoi articoli denunciava la corruzione dei politici e il potere criminale

La giornalista Daphne Caruana Galizia, che aveva lavorato all'inchiesta Panama papers – da cui emergeva anche la corruzione a Malta – è stata uccisa il 16 ottobre vicino a casa sua, a Bidnija. La sua auto, una Peugeot 108, è stata distrutta da un potente esplosivo. La blogger, che aveva 53 anni e lascia il marito e tre figli, aveva più lettori di tutti i quotidiani dell'isola messi insieme. I suoi post erano una spina nel fianco sia per la classe dirigente maltese sia per gli esponenti della malavita che la fanno da padroni nel più piccolo stato europeo.

Le sue ultime rivelazioni puntavano il dito contro il primo ministro Joseph Muscat (Partito laburista) e due dei suoi più stretti collaboratori. Inoltre, mettevano in connessione alcune aziende *offshore*, collegate ai tre uomini, con la vendita di passaporti

maltesi e con i versamenti di denaro fatti dal governo dell'Azerbaijan.

Finora nessuno ha rivendicato l'attentato. La presidente di Malta, Marie-Louise Coleiro Preca, ha invitato i cittadini a mantenere la calma: "Chiedo a tutti di misurare le parole, di non trarre conclusioni affrettate e di essere solidali".

Muscat ha condannato il "barbaro attacco" e ha chiesto alla polizia di lavorare con i servizi di sicurezza per identificare i colpevoli. "Tutti sanno che Caruana Galizia mi criticava violentemente sia sul piano politico sia su quello professionale", ha detto in conferenza stampa, "ma nessuno può giustificare un atto del genere". Più tardi, in parlamento, Muscat ha annunciato che, in seguito alla sua richiesta alcuni agenti dell'Fbi stavano arrivando sull'isola per contribuire alle indagini. Secondo il leader del Partito nazionalista, Adrian Delia, a sua volta bersaglio delle denunce di Caruana Galizia, la giornalista è stata uccisa per le notizie che pubblicava: "L'omicidio è la conseguenza del collasso della legalità a cui assistiamo da quattro anni".

Secondo la stampa locale, due settimane fa Caruana Galizia aveva detto alla polizia di aver ricevuto minacce di morte. La

giornalista, che non apparteneva a nessun partito politico, si occupava di questioni diverse, dalle banche che facilitano il riciclaggio di denaro ai collegamenti tra l'industria maltese del gioco online e la mafia. Negli ultimi due anni i suoi articoli si erano concentrati soprattutto sulle rivelazioni dei Panama papers, un tesoro di documenti trapezati dai computer del quarto studio legale *offshore* più grande del mondo, quello di Mossack Fonseca.

I dati erano stati ottenuti dal quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* e condivisi dall'International Consortium of Investigative Journalism (Icij) di Washington, che poi li ha fatti avere ad altri mezzi d'informazione in tutto il mondo, compreso il *Guardian*. Il figlio di Caruana Galizia, Matthew Caruana Galizia, giornalista e programmatore, lavora per l'Icij.

Accuse al premier

Consuelo Scerri Herrera, la magistrata di turno al momento dell'attentato, era stata criticata dalla giornalista. La famiglia della vittima ha chiesto di assegnare l'indagine a un altro magistrato, perché non ritiene che Herrera "sia in grado di condurre un'inchiesta seria e imparziale".

All'inizio del 2017, durante la presidenza maltese dell'Unione europea, le rivelazioni di Caruana Galizia avevano sollevato molte preoccupazioni a Bruxelles. I parlamentari avevano chiesto le dimissioni di Muscat per lo scandalo che stava emergendo e che coinvolgeva la moglie, una società di comodo panamense e somme di denaro versate dalla figlia del presidente dell'Azerbaijan. Muscat ha negato qualsiasi illecito e ha promesso di dimettersi se emergeranno prove del fatto che la sua famiglia usava conti bancari *offshore* per nascondere tangenti.

Sven Giegold, deputato tedesco del parlamento europeo e figura di primo piano nell'indagine parlamentare sui Panama papers, si è detto "sconvolto e rattristato". "Fatti del genere", ha aggiunto, "mi ricordano la Russia di Vladimir Putin, non l'Europa". Secondo l'opposizione, dal 2013, quando Muscat ha riportato al potere il Partito laburista maltese, la legalità a Malta è a rischio. Negli ultimi anni ci sono stati diversi omicidi con autobombe. Anche se i colpevoli non sono stati identificati, si pensa che le violenze siano legate a conflitti tra bande criminali e non abbiano moventi politici. ♦ *gim*



La Valletta, 2011. Daphne Caruana Galizia davanti all'ambasciata libica



CHI È PIÙ GIOVANE?

CON MINI RE-GENERATION LA TUA MINI SEMBRA SEMPRE COME IL PRIMO GIORNO, A CONDIZIONI INCREDIBILMENTE VANTAGGIOSE.

MINI RE-GENERATION è l'offerta di interventi di manutenzione comprensivi di **Ricambi Originali MINI** e manodopera che si prende cura della tua MINI a condizioni trasparenti e competitive: per darti il massimo del risultato con il massimo della convenienza.

Ecco alcuni esempi di interventi:



OIL SERVICE

Cambio olio motore e filtro olio.

€ 155 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R50, R52, R53)

€ 150 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R55, R56, R57)

€ 160 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R60, R61)



PASTIGLIE FRENO POSTERIORI + SENSORE USURA

Pastiglie freno e sensore dell'usura.

€ 80 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R50, R52, R53)

€ 90 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R55, R56, R57)

€ 140 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R60, R61)



BATTERIA ORIGINALE MINI

Sostituzione batteria.

55 Ah - € 150 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R50, R52, R53)

55 Ah - € 150 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R55, R56, R57)

55 Ah - € 150 IVA INCLUSA

(per possessori di MINI R61)

Scopri tutti gli interventi e i prezzi per la tua MINI validi fino al 30 novembre 2017.

Visita MINI.IT/REGENERATION

Tutti gli interventi previsti da MINI RE-GENERATION sono riservati ai possessori di MINI R50/R52/R53/R55/R56/R57/R60/R61 immatricolate entro il 31/12/2013. Sono escluse le versioni speciali. Offerta valida fino al 30/11/2017 presso le Concessionarie e i Centri MINI Service aderenti. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali MINI, manodopera e IVA.

MINI Service



Sebastian Kurz a Vienna, 15 ottobre 2017

Sebastian Kurz sposta l'Austria a destra

Petra Stuiber, Der Standard, Austria

Dopo le legislative del 15 ottobre il leader del Partito popolare Sebastian Kurz potrebbe guidare una coalizione con il Partito della libertà, la cui priorità sarà limitare l'immigrazione

Il Partito popolare (Övp) di Sebastian Kurz ha vinto le elezioni per il rinnovo della camera del 15 ottobre, e l'Austria è scivolata un po' più a destra. Nessuna delle due notizie sorprende più di tanto. Kurz ha portato avanti una campagna elettorale quasi impeccabile. Non ha commesso nessuna gaffe degna di nota, e non aveva nessuno scheletro nell'armadio che potesse inchiodarlo. Neanche il Partito della libertà (Fpö, estrema destra) ha fatto grandi errori, e non ha dovuto usare toni particolarmente duri contro i richiedenti asilo: questo compito è stato svolto dall'Övp. Il leader dell'Fpö, Heinz-Christian Strache, è riuscito a volgere a suo favore i suoi iniziali svantaggi rispetto agli altri candidati, come l'età più avanzata, calandosi nei panni dell'"uomo di stato maturo". Come se le campagne per infangare gli avversari fossero del tutto

estraneie al suo partito. Tutte le volte che qualche "isolato" funzionario dell'Övp ha preso di mira l'Fpö, Strache ha lasciato correre le provocazioni senza dargli troppo peso - erano altre le cose importanti. Dopo l'aspro scambio di accuse tra i popolari e i socialdemocratici dell'Spö durante la campagna elettorale, un'alleanza tra l'Övp e l'Fpö è l'opzione più probabile.

I due partiti sono andati vicini a conquistare la maggioranza necessaria per cambiare la costituzione, ed è questa la notizia più allarmante uscita dalle urne. Una profonda riforma della costituzione non è più da escludere, se si tiene conto delle simpatie dell'Fpö e di Sebastian Kurz per il premier ungherese Viktor Orbán e le sue politiche. Strache ha già annunciato di voler entrare nel gruppo di Visegrád, che comprende Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia.

L'uomo del cambiamento

Se si pensa alla situazione dell'Övp solo un anno fa, la vittoria di Kurz è addirittura sensazionale: all'epoca il Partito popolare si aggirava intorno al venti per cento e la sindrome del partner di minoranza nella coalizione di governo con i socialdemocratici

Da sapere Più vicini a Visegrád

♦ "La protezione delle frontiere, il rifiuto dell'islam e un freno all'immigrazione sono gli argomenti che hanno determinato il successo dell'Övp e dell'Fpö", commenta il quotidiano polacco **Rzeczpospolita**. "Ora l'Austria, un paese della vecchia Europa, sembra più vicino alla nuova Europa dei paesi dell'est. Vienna ha già partecipato ai progetti dei paesi dell'est guardati con sospetto dall'Unione europea: fa parte dell'iniziativa dei tre mari, che dal 2016 riunisce i paesi dell'ex blocco comunista. Vienna manterrà un atteggiamento prudente, ma con il suo ingresso il peso del gruppo di Visegrád (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) aumenterebbe a dismisura, e non solo in tema d'immigrazione".

sembrava inguaribile e alla lunga letale. Kurz è riuscito a convincere molti austriaci di essere l'uomo del cambiamento e ha intercettato gli umori di molti elettori.

L'Spö ne è uscita male. Dopo il caso delle pagine Facebook usate per screditare Kurz, il cancelliere socialdemocratico Christian Kern si è sbarazzato dei consulenti e ha ripreso il controllo della situazione. Così il peggio è stato evitato, ma i problemi interni a quello che è stato il maggiore partito austriaco sono finiti sotto i riflettori. Fare finta di niente sarebbe un suicidio politico.

Gli elettori hanno premiato il partito liberale Neos per la sua attenzione al tema dell'istruzione e hanno punito le divisioni interne dei verdi, che sono rimasti fuori dalla camera. Ma ad aver perso sono state soprattutto la correttezza e la fiducia nella politica. Il fatto che già negli anni sessanta c'erano state campagne elettorali scorrette, come ha ricordato il presidente della repubblica Alexander Van der Bellen, non è una grande consolazione. ♦ *mv*

Da sapere La nuova camera austriaca

	Seggi	%
Partito popolare (Övp)	62	31,7
Partito socialdemocratico (Spö)	52	26,7
Partito della libertà (Fpö)	51	26,5
Neos (liberali)	10	5,3
Lista Pilz (ambientalisti)	8	4,2

Fonte: ministero dell'interno austriaco

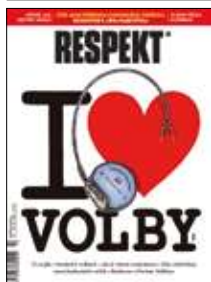


REGNO UNITO La Brexit è ferma al palo

Le trattative fra il governo britannico e la Commissione europea sull'uscita del Regno Unito dall'Unione segnano il passo. Alla vigilia del vertice europeo del 19 e 20 ottobre, nel quale i 27 devono decidere se i progressi fatti finora sono sufficienti per avviare i negoziati sui rapporti politici e commerciali dopo la Brexit, Londra e Bruxelles si rinviano la responsabilità dello stallo, spiega **EUobserver**. L'Unione europea vuole prima risolvere alcuni nodi cruciali: il futuro dei cittadini europei che risiedono nel Regno Unito, la frontiera con l'Irlanda e soprattutto la cifra che il paese dovrà pagare per liberarsi dai suoi impegni finanziari. Londra invece "accusa l'Unione di metterle pressione e di volerle estorcere più soldi". L'intensa attività diplomatica della premier Theresa May (nella foto) non sembra aver cambiato la posizione dei capi di governo europei, osserva il sito. Intanto un rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha consigliato al governo britannico di indire un secondo referendum per scongiurare la Brexit. Secondo l'Ocse, se l'uscita del Regno Unito dall'Unione sarà confermata "ci vorranno almeno quattro anni per negoziare un accordo commerciale con l'Unione europea, e l'incertezza potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla crescita economica", spiega il **Guardian**.

Repubblica Ceca Elezioni decisive

Respekt, Repubblica Ceca



Il 20 e il 21 ottobre i cechi andranno alle urne per eleggere il nuovo parlamento. I sondaggi vedono in testa con il 25 per cento il partito populista ed euroscettico Azione dei cittadini insoddisfatti (Ano), guidato dal miliardario ed ex ministro delle finanze Andrej Babiš. Il Partito socialdemocratico (Čssd) del premier Bohuslav Sobotka è in netto calo, intorno al 12 per cento, quasi raggiunto dai comunisti con l'11 per cento. I partiti di protesta, come lo xenofobo Spd e i Pirati, sono in crescita. Babiš dovrebbe quindi guidare la prossima coalizione di governo, probabilmente con il Čssd, tra le cui file sta crescendo la corrente euroscettica. Le elezioni politiche saranno seguite a gennaio da quelle presidenziali, che decideranno se l'attuale presidente Miloš Zeman, critico nei confronti dell'Unione europea, resterà in carica. Secondo **Respekt** "queste elezioni determineranno il futuro del paese. Se Babiš vincerà, la Repubblica Ceca potrebbe andare rapidamente verso un regime autoritario. Ma il vero rischio è che il paese scivoli in un lento logoramento delle istituzioni democratiche, nell'indifferenza dei cechi". ♦

CROAZIA Il crollo della Agrokor

Gli ultimi sviluppi di un grande scandalo fanno tremare l'economia e il sistema politico della Croazia. Il 16 ottobre la polizia ha perquisito il castello di Ivica Todorčić, proprietario della Agrokor, e le abitazioni di molti ex manager. La Agrokor (nella foto la sede di Zagabria) è la principale azienda croata, responsabile del 15 per cento del pil, e ha circa 60mila dipendenti. Le sue attività si estendono a paesi vicini come la Bosnia, la Serbia e la Slovenia, facendone il maggiore datore di lavoro dei Balcani. Todorčić è accusato di frode e di avere fatto affondare la Agrokor nei debiti, contratti principal-

mente con banche russe. La situazione dell'azienda è così grave che il governo ha adottato delle misure per salvare il paese da un crollo dell'economia nel caso in cui dovesse fallire. Come scrive **Jutarnji List**, Todorčić, oltre ad avere portato la Agrokor sull'orlo del fallimento, "ha finanziato partiti politici e messo a libro paga deputati, sindacalisti e banchieri, corrompendo tutte le strutture del potere".



GERMANIA

Sconfitta per la Cdu

Il 15 ottobre il Partito socialdemocratico (Spd) ha vinto le elezioni per il parlamento della Bassa Sassonia con il 36,9 per cento dei voti. L'Unione cristiana-democratica (Cdu), favorita nei sondaggi fino a pochi mesi fa, si è fermata al 33,6 per cento, il suo peggior risultato dal 1959. Secondo alcuni dirigenti del partito e della sua alleata bavarese, la Csu, la colpa è della cancelliera Angela Merkel, che ha ignorato il calo registrato alle elezioni federali del 24 settembre e la richiesta di una svolta a destra da parte dell'elettorato conservatore. "Di certo la mancanza di una risposta programmatica e culturale all'ascesa dell'estrema destra di **Alternativ für Deutschland** (Afd) non è stata d'aiuto", commenta **Die Welt**.



IN BREVE

Francia Il 15 ottobre la segretaria di stato alla parità di genere Marlène Schiappa ha annunciato un progetto di legge contro le violenze e le molestie sessuali, in particolare nei confronti dei minorenni.

Russia Il 17 ottobre la commissione elettorale ha stabilito che l'oppositore Aleksej Navalnyj non potrà candidarsi alle elezioni presidenziali prima del 2028 a causa dei suoi precedenti penali.

Turchia Almeno 12 persone sono rimaste ferite in un attentato contro un convoglio della polizia a Mersin, nel sud del paese.

Il Giappone alle urne senza opposizione

Koichi Nakano, The New York Times, Stati Uniti

Il premier Shinzō Abe ha indetto a sorpresa elezioni anticipate per il 22 ottobre. Ma un risultato è già chiaro prima del voto: la fine del fronte progressista e di sinistra

Quando alla fine di settembre il primo ministro giapponese Shinzō Abe ha sciolto il parlamento e indetto elezioni lampo per il 22 ottobre, sembrava aver preso la decisione da una posizione di forza. L'opposizione era allo sbaraglio, la popolarità di Abe di nuovo in ascesa e la sua aggressività almeno in apparenza giustificata dall'atteggiamento sempre più bellicoso della Corea del Nord.

In realtà, quella decisione era un segno di debolezza. Mostrava la vulnerabilità politica di Abe e anche, cosa ancora più preoccupante per il paese, una crisi di rappresentatività nella politica giapponese. Qualunque sarà il risultato delle elezioni, cresce il divario tra le politiche concrete che gli elettori vorrebbero e il nuovo sistema bipartitico conservatore che sembra delinearsi, con l'opposizione progressista e di sinistra sempre meno influenti.

Alcuni costituzionalisti hanno espresso dei dubbi sulla legittimità della decisione di Abe e neppure l'opinione pubblica sembra averla apprezzata: secondo un sondaggio dell'agenzia di stampa Kyodo, più del 60 per cento degli intervistati la giudica discutibile. Il premier sembrerebbe aver agito soprattutto nei suoi interessi, cercando di

eludere i tentativi del parlamento di chiedergli conto di due scandali che lo riguardano: è accusato di nepotismo e del presunto insabbiamento di alcune attività delle Forze di autodifesa (l'esercito giapponese) in Sud Sudan. A giugno Abe ha chiuso la seduta ordinaria del parlamento poco dopo aver fatto approvare una discussa legge antiterrorismo che concede alla polizia ampi poteri di sorveglianza a scapito delle libertà dei cittadini. L'opposizione ha chiesto la convocazione di una seduta straordinaria, Abe ha ignorato la richiesta per più di tre mesi e quando infine ha riconvocato il parlamento il 28 settembre, l'ha sciolto subito fissando le elezioni con più di un anno di anticipo. L'atteggiamento evasivo di Abe è apparso ancora più sospetto considerato che, con i suoi alleati, il premier controlla più dei due terzi dei seggi in entrambe le camere.

In realtà, le schiaccianti maggioranze di Abe hanno fondamenta piuttosto deboli. Alle ultime elezioni politiche il suo Partito liberaldemocratico (Pld) ha conquistato solo un quarto dei voti degli aventi diritto. Il Pld ha comunque ottenuto una vittoria schiacciante, ma solo grazie al sistema uninominale secco (in base al quale si assegna-



Sostenitori del Partito liberaldemocratico a Yaizu, Giappone, 11 ottobre 2017

no i due terzi dei seggi della camera bassa), a un'opposizione divisa e a un'affluenza alle urne molto bassa. Gli elettori non hanno lanciato un segnale chiaro di sostegno al programma di Abe, che propone di rendere il Giappone "più forte" sul piano economico e militare, con un tono decisamente nazionalista che glorifica il passato del paese. Nel 2015 Abe ha dovuto affrontare dure critiche dopo la proposta di disegni di legge che avrebbero legalizzato l'autodifesa collettiva (il diritto di intervenire in soccorso di stati terzi sotto attacco) minando seriamente la costituzione pacifista del Giappone. Le leggi sulla sicurezza sono state approvate ma hanno continuato a provocare divisioni, così come i tentativi di Abe di aumentare la possibilità d'azione delle forze armate all'estero. Secondo un sondaggio del quotidiano Yomiuri Shimbun, all'inizio di ottobre il 42 per cento degli intervistati disapprovava la proposta di Abe di inserire nella costituzione l'esistenza delle Forze di autodifesa (il 35 per cento era favorevole). A fine luglio, nel bel mezzo degli scandali, il consenso per il governo era crollato al 26 per cento. Alla fine della prima settimana di ottobre era intorno al 37 per cento.

Perciò come fa Abe a restare al potere se le sue politiche sono così impopolari? Il segreto è in larga misura l'assenza di alternative. Il Partito democratico, di centro, principale partito dell'opposizione, è stato screditato dopo aver dimostrato incompetenza durante la sua unica e breve esperienza di governo, tra il 2009 e il 2012. Dopo che il disastro nucleare di Fukushima nel 2011 ha stimolato un nuovo attivismo di base, il Partito democratico (Pd) si è alleato con gruppi della società civile e partiti di sinistra più piccoli. La strategia ha funzionato e gli ha fatto ottenere vittorie importanti alle elezioni per la camera alta del 2016, ma ha anche provocato un crescente risentimento tra i conservatori del Pd. E i successi del partito non potevano compensare una delle più persistenti debolezze dell'opposizione: la mancanza di un leader convincente. Il 1 settembre il conservatore Seiji Maehara è stato eletto alla guida del Pd ma, percepito come un personaggio del passato, non riesce a convincere l'opinione pubblica.

Ed ecco entrare in scena Yuriko Koike, la governatrice di Tokyo, populista ed esperta di mezzi d'informazione, che con il suo partito ha inferto una sonora sconfitta ad Abe alle elezioni per la municipalità di Tokyo lo scorso luglio. Il giorno che Abe ha

annunciato lo scioglimento della camera bassa, Koike ha inaugurato un nuovo partito, il Kibō no tō (Partito della speranza). Poi, a sorpresa, ha stretto un accordo con Maehara in base al quale, in sostanza, il Kibō no tō dovrebbe inglobare il Pd. Per un momento Koike sembrava lanciata a sfidare Abe. Quando però la campagna elettorale stava per cominciare, Koike ha annunciato, senza troppe spiegazioni, che non si sarebbe candidata. Questa decisione ha segnato un'altra vittoria per Abe, anche in questo caso concessa da un rivale: a quel punto, infatti, Koike aveva già ucciso l'alleanza tra progressisti e sinistra.

Il gioco di Koike

Koike sostiene di aver creato il Partito della speranza per "resettare il Giappone". Il Kibō no tō si basa su una piattaforma politica fatta di argomenti accattivanti ma vaghi, alcuni in contrasto con le posizioni apertamente conservatrici di Koike: è contro l'energia nucleare, i cavi elettrici sospesi e la febbre da fieno, tra le altre cose. Koike non è esattamente un'avversaria politica per Abe, essendo stata ministra della difesa nel suo primo governo, nel 2007. Ed è anche per questo che, quando Koike ha deciso di non candidarsi alle elezioni del 22 ottobre, è sembrato chiaro che il suo obiettivo non era tanto prendere il posto di Abe quanto rafforzarsi per concludere un accordo con lui dopo il voto. Alla fine della scorsa settimana diversi sondaggi prevedevano una vittoria schiacciante del Pld, attribuendogli 300 dei 465 seggi nella camera bassa. Il Kibō no tō era molto distante e il consenso di Koike è crollato dopo che si è ritirata dalla gara elettorale. Questo però non ha importanza, visto che il lavoro è stato già fatto.

Il Pd è quasi morto. Lo zoccolo duro del partito è candidato con il Kibō no tō e gran parte dell'ala progressista ha deciso di creare il Rikken minshutō (Partito democratico costituzionale) con il Partito comunista e il Partito socialdemocratico. Il programma di questa nuova formazione è contrastare Abe in particolare sulle riforme costituzionali. È una causa molto popolare, ma forse il partito è troppo giovane per poter sperare in risultati importanti in queste elezioni. Perciò già prima del voto un risultato è chiaro: le elezioni decreteranno la scomparsa della sinistra progressista. ♦ *gim*

Koichi Nakano insegna scienze politiche alla Sophia university di Tokyo.

L'opinione

L'ombra degli scandali

Il primo ministro Shinzō Abe ha indetto elezioni anticipate per il 22 ottobre, più di un anno prima della fine della legislatura. Il sospetto che con questa decisione Abe voglia evitare di dover rendere conto di due scandali che rischiano di metterlo in seria difficoltà è molto forte. "Oltre a temi chiave come la legge sulla sicurezza nazionale, le riforme economiche e il futuro dell'energia nucleare in Giappone, una questione fondamentale in vista del voto è se Abe abbia dato spiegazioni esaurienti sugli scandali che coinvolgono due istituti scolastici legati a lui e a sua moglie", scrive l'**Asahi Shimbun** in un lungo editoriale. Gli scandali riguardano una scuola privata di stampo nazionalista di proprietà di un amico di Akie Abe, la moglie del premier, che avrebbe ricevuto una donazione dalla first lady e avrebbe acquistato a prezzo agevolato un terreno dello stato; e l'approvazione di un nuovo corso di laurea in veterinaria in un istituto diretto da un amico intimo di Abe, in una zona strategica speciale creata dal governo. Il primo ministro non ha dato spiegazioni soddisfacenti e ha evitato di riferire in parlamento sulle due vicende, e alcune domande fondamentali rimangono senza risposta: "Il governo ha riservato un trattamento di favore a persone vicine al premier o a sua moglie? Il governo gestisce le questioni amministrative in maniera equa e imparziale?". Come il premier adempirà alle sue responsabilità è una questione centrale in queste elezioni, conclude l'**Asahi**. Anche lo **Yomiuri Shimbun** sottolinea l'importanza di fare chiarezza per dissipare i dubbi dei cittadini. "Senza la fiducia dell'opinione pubblica non è possibile portare avanti le politiche di governo senza ostacoli", scrive il quotidiano conservatore, criticando il fatto che, al di là delle testimonianze di funzionari del governo che assicurano l'assenza di irregolarità, non ci sono registrazioni scritte delle riunioni sulle due vicende. "Dopo la dura sconfitta subita dal suo partito a Tokyo, Abe aveva promesso di dare spiegazioni dettagliate. È quello che deve fare adesso". ♦



FILIPPINE

Ribellione agli sgoccioli

Il 17 ottobre il presidente filippino Rodrigo Duterte ha dichiarato liberata Marawi, nel sud dell'arcipelago, il cui centro da maggio è nelle mani di due gruppi legati allo Stato islamico, scrive l'**Inquirer**. Più di mille persone, in gran parte ribelli, sono morte nei combattimenti tra i jihadisti e le forze di sicurezza. Il 16 ottobre l'esercito ha detto di aver ucciso i capi della rivolta: Isnilon Hapilon, leader del gruppo separatista Abu Sayyaf, e Omar Maute, leader del gruppo Maute. In città, tuttavia, rimangono trenta miliziani con venti ostaggi.

BIRMANIA

Domande senza risposta

Il 14 ottobre Aung San Suu Kyi, la leader del governo birmano, ha annunciato la creazione di un'agenzia per portare assistenza umanitaria, pace e sviluppo nel Rakhine, lo stato al confine con il Bangladesh teatro delle violenze dell'esercito birmano contro i rohingya. "Il governo dice di voler rimpatriare dal Bangladesh 700mila profughi, ma ci sono delle questioni da risolvere: dove dovrebbero tornare visto che molti dei loro villaggi sono stati distrutti?", scrive **Frontier Myanmar**. "E, date le tensioni tra buddisti e musulmani rohingya, come garantire la sicurezza?".

Cina

La nuova era di Xi Jinping



Xi Jinping a Pechino, 18 ottobre 2017

Con un discorso di tre ore e mezza trasmesso in tv, il 18 ottobre il presidente cinese Xi Jinping ha aperto il 19° congresso del Partito comunista, che durerà una settimana. Xi ha sottolineato i progressi fatti negli ultimi cinque anni dal paese, diventato un protagonista della scena internazionale, e ha annunciato in che direzione si muoverà nel futuro prossimo. Xi, riporta l'agenzia **Xinhua**, prevede che entro il 2035 la Cina diventerà un paese socialista moderno, e che i prossimi due o tre anni saranno cruciali per far diventare la società cinese moderatamente ricca. Per questo il governo continuerà a promuovere lo sviluppo economico, politico, culturale, sociale e ambientale puntando sulla ricerca scientifica, la formazione e l'innovazione e lottando contro povertà e inquinamento. "Dovremo lavorare sodo nei prossimi quindici anni", ha detto il presidente, aggiungendo che "entro il 2035 la Cina sarà un paese chiave per l'innovazione, con un forte potere economico e scientifico, un paese basato sul diritto", e che "la vita dei cinesi migliorerà e la disparità di reddito tra le zone rurali e le zone urbane sarà ridotta". Raggiunti questi obiettivi, ha proseguito Xi, "in altri quindici anni la Cina diventerà un moderno paese socialista ricco, potente, democratico, armonioso e bello". Davanti ai 2.300 delegati riuniti a Pechino, Xi ha tuonato contro ogni tentativo separatista, riferendosi probabilmente a Taiwan e a Hong Kong. "Stabilità" è la parola d'ordine per il futuro, sia sul piano interno sia su quello internazionale. Il partito deve rafforzare un sistema verticale di gestione dei conflitti sociali, garantire la sicurezza occupazionale, soprattutto ai giovani laureati e ai lavoratori migranti, e ridurre gli incidenti gravi sul lavoro. Per Xi Jinping il partito deve rafforzare il suo ruolo in tutti gli aspetti della vita dei cinesi e difendere l'ideologia: contrapponendosi alla democrazia occidentale, ma cercando più democrazia dentro il partito. ◆

KIRGHIZISTAN

Un presidente debole

Sooronbai Jeenbekov (nella foto) è il nuovo presidente del Kirghizistan. Alle elezioni del 15 ottobre ha infatti ottenuto il 55 per cento dei voti, che gli permettono di evitare il ballottaggio con il suo avversario, il milionario Omurbek Babanov. Nonostante la vittoria al primo turno, Jeenbekov è considerato un presidente debole e controllato dal suo predecessore, Almazbek Atambayev, scrive **Eurasianet.org**. Questo perché non ha ottenuto lo stesso consenso di Atambayev, che nel 2011 vinse con il 63 per cento, e perché dovrà condividere il potere con il primo ministro Sapar Isakov. Le recenti riforme costituzionali hanno infatti rafforzato il potere del premier e del parlamento a scapito della presidenza.



IN BREVE

Afghanistan Il 17 ottobre i ribelli taliban hanno ucciso almeno 60 persone in un attacco contro la polizia a Gardez, nella provincia di Paktia. Altre 30 persone sono morte in un attacco nella vicina provincia di Ghazni. **India** L'esercito ha annunciato il 14 ottobre l'uccisione di Waseem Shah, uno dei leader del gruppo jihadista Lashkar-e-Taiba nel Kashmir indiano.

Pakistan Il 13 ottobre l'esercito ha liberato una famiglia nordamericana rapita in Afghanistan nel 2012 (padre canadese, madre statunitense e tre figli nati durante il sequestro).

EXECUTIVE TRAINING IN TRANSNATIONAL GOVERNANCE

Firenze

Vuoi capire come la governance transnazionale può dare una risposta innovativa alle sfide globali?

Partecipa alla selezione per gli Executive Training 2017-2018.

Potrai confrontarti con colleghi provenienti dal mondo del settore privato, delle ONG, delle organizzazioni internazionali e del policy-making.



European
University
Institute

SCHOOL OF
TRANSNATIONAL
GOVERNANCE

Tutte le informazioni su: stg.eui.eu/Executive-Training



I detenuti che spengono gli incendi in California

Kate Briquetelet, The Daily Beast, Stati Uniti

Nelle ultime settimane le fiamme hanno devastato il nord dello stato americano. In prima linea a contenere gli incendi ci sono migliaia di detenuti che rischiano la vita per un dollaro all'ora

Un esercito di uomini e donne combatte gli incendi che stanno devastando la regione vinicola della California. Guadagnano due dollari al giorno, più un dollaro per ogni ora in prima linea. Sono reperibili sette giorni alla settimana. Rappresentano tra il 35 e il 40 per cento degli effettivi della Cal fire, il corpo di vigili del fuoco dello stato. Sono detenuti condannati per crimini non violenti.

“È molto meglio che stare seduti nel cortile della prigione”, dice Deshan Heard, 33 anni, condannato a sei anni per rapina. “Mi piace andare lì e aiutare la gente”. Heard vive in uno dei 43 istituti dello stato che rientrano nel programma Conservation camp, una rete di squadre antincendio finanziate dal sistema carcerario. In tutto i detenuti che lavorano come vigili del fuoco

sono tra i 3.800 e i quattromila, tra cui duecento donne.

Finora le fiamme hanno provocato 41 vittime, e ci sono decine di dispersi. Il 9 ottobre il governatore Jerry Brown ha dichiarato lo stato d'emergenza in ampie aree della zona vinicola, nel nord della California. Gli incendi hanno distrutto interi quartieri di Santa Rosa, devastando quasi tremila case.

“Abbiamo bisogno di tutti i pompieri disponibili, detenuti e non”, ha detto Bill Sessa, portavoce dell'amministrazione penitenziaria della California. “Il 14 ottobre erano dispiegati in tutto lo stato almeno 1.700 detenuti”. Quando gli incendi sono molto estesi si fanno turni anche di 24 ore consecutive, seguiti da un giorno di riposo.



A Santa Rosa, mentre le fiamme divoravano migliaia di ettari di vegetazione, alcune squadre hanno lavorato per 72 ore prima di prendersi una pausa. I detenuti, che indossano tute arancioni, fanno gli stessi turni dei vigili del fuoco civili e, come loro, lavorano su terreni accidentati trasportando zaini che pesano quasi trenta chili. Ma i civili, che indossano tute gialle, guadagnano almeno 17,70 dollari all'ora.

In queste squadre c'è un ricambio costante, man mano che i detenuti scontano la sentenza oppure ottengono la libertà condizionata. Il mese scorso Gayle McLaughlin, candidata a vicegovernatrice dello stato, ha definito il programma una forma di “schiaffismo inaccettabile”. Sessa ha risposto affermando che i detenuti che aderiscono al programma lo fanno su base volontaria e che la paga di un dollaro all'ora è la più alta prevista per un detenuto californiano. Inoltre, secondo Sessa il programma permette allo stato di risparmiare tra i novanta e i cento milioni di dollari all'anno.

Possibili abusi

Quando non sono operativi, i detenuti vivono in strutture sorvegliate e si occupano di prevenzione antincendio o della protezione del territorio, guadagnando due dollari al giorno. Quando entrano in azione il loro compito è creare fasce tagliafuoco o ripulire pezzi di terreno per evitare l'avanzata delle fiamme. Non è raro che si trovino in situazioni di pericolo: quest'anno due di loro sono morti mentre erano in servizio. Matthew Beck, 26 anni, è morto a maggio, schiacciato da un albero nella contea di Humboldt, a nord di San Francisco. Stava scontando una condanna a sei anni per un furto con scasso. A luglio Frank Anaya, che aveva 22 anni e stava scontando una pena di tre anni, è morto a San Diego dopo essersi ferito a una gamba con la motosega.

Il programma Conservation camp è da tempo al centro di intense discussioni. Nel 2014 alcuni funzionari del ministero della giustizia dello stato si sono schierati contro una proposta di indulto che “avrebbe colpito la partecipazione al programma”. David Fathi, direttore del National prison project dell'organizzazione non governativa American civil liberties union (Aclu), ha risposto che facendo fare lavori pericolosi fuori dalle prigioni, il governo commette un abuso. E ha aggiunto che spesso i volontari non sono del tutto consapevoli dei rischi a lungo termine per la loro salute. ♦ as



Un detenuto al lavoro nella contea di Napa, in California, il 9 ottobre 2017



KEVIN LAMARQUE (GETTY)

STATI UNITI

Trump rischia sull'Iran

“Sul nucleare iraniano Donald Trump *(nella foto)* ha scelto di temporeggiare, passando la responsabilità al congresso”, scrive **Politico**. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato che non certificherà l'accordo stipulato nel 2015 dall'Iran, che si è impegnato a ridurre il suo programma nucleare in cambio della cancellazione delle sanzioni economiche da parte di Stati Uniti, Russia, Cina e Unione Europea. Entro due mesi il congresso statunitense potrà esprimersi nuovamente sull'accordo, anche proponendo di modificarlo o di abbandonarlo. Se gli Stati Uniti dovessero decidere di tirarsene fuori, gli altri paesi non li seguirebbero, isolando Washington. Sul **New Yorker** Evan Osnos spiega che anche gli analisti più critici nei confronti di Teheran sono convinti che l'accordo sia importante per garantire un certo livello di sicurezza nella regione. ♦ Negli stessi giorni Trump ha firmato due decreti per colpire l'Obamacare, la riforma sanitaria voluta da Barack Obama. Uno cancella i sussidi alle compagnie assicurative che aiutano le persone con un reddito basso a coprire parte delle spese mediche, l'altro incoraggia le agenzie federali ad adottare nuove regole per permettere a più americani di scegliere piani assicurativi meno regolati. Secondo l'**Atlantic**, questi provvedimenti potrebbero lasciare milioni di persone senza copertura medica.

Venezuela

Vittoria per il chavismo

Caracas, 15 ottobre 2017. Sostenitori dell'opposizione



LUAN BARRETO (AFP/GETTY)

“La notte del 15 ottobre la presidente del Consiglio nazionale elettorale, Tibisay Lucena, ha annunciato che il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv, al governo) ha vinto le elezioni regionali ottenendo i governi di diciassette stati”, scrive **Prodavinci**. L'opposizione, riunita nella coalizione Mesa de la unidad democrática (Mud, centrodestra), ha vinto solo in cinque stati e ha perso nel suo bastione elettorale, lo stato di Miranda. “Il risultato contraddice i sondaggi e i pronostici preelettorali, che davano l'opposizione in netto vantaggio sul chavismo, anche a causa della crisi economica e delle carenze di beni di prima necessità”, si legge su **El Estímulo**. “È una vittoria straordinaria”, ha detto il presidente Nicolás Maduro. L'opposizione, che dal 2015 ha la maggioranza in parlamento, ha denunciato brogli e irregolarità, e ha chiesto un riconteggio dei voti. Il 16 ottobre, in conferenza stampa, il rappresentante dell'opposizione Ángel Oropeza ha annunciato che la Mud non dialogherà con il governo fino a quando non ci sarà una verifica internazionale del risultato del voto e un nuovo sistema elettorale che garantisca ai venezuelani di esercitare in modo normale i loro diritti politici. In un comunicato del 18 ottobre la Mud ha fatto sapere che i suoi governatori non presteranno giuramento. Gli Stati Uniti hanno condannato le elezioni regionali, definite dall'amministrazione Trump “né libere né trasparenti”, mentre secondo il presidente cubano, Raúl Castro, “il Venezuela ha dato una lezione di pace e di democrazia”. “Il voto”, scrive l'edizione in spagnolo del **New York Times**, “si è svolto senza proteste o episodi di violenza. Ma l'opposizione ha accusato il governo di aver provato a confondere gli elettori spostando all'ultimo momento più di duecento seggi elettorali”. Nel 2018 nel paese ci saranno le elezioni presidenziali. ♦

HAITI

Naufragio di migranti

“Almeno quaranta persone risultano ancora disperse dopo il naufragio, il 15 ottobre, di un'imbarcazione al largo dell'isola della Tortuga”, scrive **Le Nouvelliste**. La barca, che secondo i sopravvissuti portava circa cinquanta persone a bordo, era diretta a Providenciales, un'isola dell'arcipelago Turks e Caicos, duecento chilometri più a nord. “Ad Haiti, dove più della metà della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, gli abitanti cercano regolarmente di raggiungere illegalmente le Bahamas o le isole di Turks e Caicos”, si legge su **Le Monde**. “Oggi molti haitiani, invece di provare a raggiungere gli Stati Uniti, in particolare la Florida, cercano di arrivare nelle isole vicine e in Canada”.

IN BREVE

Argentina Il 17 ottobre un cadavere è stato ritrovato in un fiume nel sud del paese, vicino al luogo in cui il 1 agosto è scomparso Santiago Maldonado, attivista per i diritti degli indigeni.

Guatemala La polizia ha arrestato il 14 ottobre uno dei leader della gang Mara salvatrucha, Ángel Gabriel Reyes Marroquín. È accusato di aver partecipato ad alcuni omicidi.

Stati Uniti Il 17 ottobre un giudice federale delle Hawaii ha sospeso la terza versione del decreto antimmigrazione del presidente Donald Trump.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2017 aggiornati al 18 ottobre

Spatarie	49.179
Stragi*	284
Feriti	25.061
Morti	12.287

* Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

Campi coltivati nei dintorni di Corleone



FRANCESCO VIGNALI (11/12)

Le armi della mafia sono i cavalli e le mucche

Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito

Cosa nostra ha perso il controllo del mercato della droga. E ora vuole prendersi i terreni agricoli minacciando i proprietari

Le sorelle Napoli conservano quel che resta del raccolto in un barattolo di vetro su un tavolo in salotto. Dentro ci sono solo una decina di spighe. Il resto del grano - 80 tonnellate - è stato distrutto dalla mafia. La famiglia Napoli lo coltiva a Corleone, in Sicilia, da tre generazioni.

Processi e arresti hanno spinto cosa nostra a tornare alle sue origini rurali. Ora la mafia vuole riprendersi le terre che le appartenevano. La prima minaccia a Marianna, Ina e Irene Napoli è arrivata nel 2009. Il padre era morto da pochi mesi quando 80 mucche e 30 cavalli hanno invaso i campi della famiglia, distruggendo il raccolto. "Abbiamo pensato a un incidente", racconta Ina, "ma in fondo sapevamo come funzionano le cose da queste parti".

Il pascolo non autorizzato è la più antica forma di intimidazione mafiosa in Sicilia. Poco tempo dopo cosa nostra recapitò nella fattoria due cani avvelenati e decine

di carcasse di bue. Due trebbiatrici sono state distrutte e l'invasione di bestiame è andata avanti per quasi otto anni. Ogni tanto qualcuno si presentava a casa delle sorelle offrendo cinquemila euro all'anno per "gestire" i loro 90 ettari di terra. Cosa nostra pensava di poter sottomettere facilmente le sorelle, nubili.

La mafia siciliana è in crisi: dal 1990 sono stati arrestati più di quattromila affiliati e i nuovi mafiosi non hanno l'autorità di chi li ha preceduti. Il traffico di droga è ora nelle mani della 'ndrangheta. Inoltre secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), l'industria edile siciliana, da cui in passato la mafia ricavava molto denaro, dal 2007 ha perso più di un miliardo di euro.

Lontano da Palermo, nascosta nell'entroterra siciliano, cosa nostra sta cercando di ripartire da zero. "È come se cosa nostra, spinta dalla crisi, si fosse ritirata nelle campagne", spiega Sergio Lari, procuratore generale di Caltanissetta.

Gli aiuti dell'Unione europea all'agricoltura, fino a mille euro per ettaro, forniscono un incentivo per l'attività del crimine organizzato. A febbraio le forze dell'ordine di Caltanissetta hanno arrestato nove persone affiliate ai clan di Cesarò e Bronte, che se-

condo gli inquirenti avevano costretto gli agricoltori a vendere centinaia di ettari di terra. Il processo è in corso.

Emanuele Feltri nel 2010 ha fondato un'azienda per l'agricoltura biologica nella valle del Simeto, che poco dopo è stata data alle fiamme dai mafiosi. "Chiedono il pizzo agli agricoltori, da 50 a 500 euro al mese. Cercano di portarli alla bancarotta distruggendo il raccolto o bruciando i campi. Per poi comprare la terra a prezzi stracciati e incassare gli aiuti europei".

Produzione azzerata

La terra delle sorelle Napoli vale circa un milione di euro. Oltre ai campi di grano ci sono un lago artificiale e una sorgente d'acqua potabile. Prima della morte del padre l'azienda agricola produceva 36 tonnellate di grano e diverse tonnellate di fieno, per un profitto annuo di 35mila euro. Oggi produce solo 330 balle di fieno, mentre la produzione di grano è a zero. I debiti hanno raggiunto i centomila euro.

"Quest'anno abbiamo guadagnato 660 euro", racconta in lacrime Marianna. Dal 2014 le sorelle Napoli hanno presentato 28 denunce ai carabinieri, ma da quando hanno scelto di rivolgersi alle autorità sono state emarginate dalla comunità. "La gente non ci saluta più. I braccianti non vogliono lavorare per noi", spiega Ina. "Una persona è venuta a chiederci di ritirare le denunce per evitare che la situazione peggiori, ma non abbiamo accettato".

Pochi mesi fa la mafia ha consegnato un altro macabro regalo alle sorelle Napoli: la pelle di tre pecore. I responsabili di queste intimidazioni restano liberi. Le autorità siciliane sono alle prese con decine di casi sulla mafia del bestiame, ma la campagna d'intimidazione in corso da otto anni contro le sorelle Napoli non è uno di questi. I casi individuali di pascolo illegale vengono considerati reati minori, puniti con multe di appena 300 euro.

"Qualcuno deve indagare su tutti i casi dal 2009 a oggi, altrimenti i colpevoli dovranno pagare solo qualche multa", spiega Giorgio Bisagna, avvocato delle sorelle.

Tra qualche mese i loro terreni saranno messi sotto la protezione di Libera terra, un'associazione che gestisce i terreni confiscati alla mafia. "I boss pensavano che rubare a due zitelle sarebbe stato facile come rubare una caramella a un bambino", racconta Irene. "Ma si sono messi contro le zitelle sbagliate". ♦ *as*

La quadrilogia
è finalmente completa

Epopea americana

Il giardino delle delizie



I ricchi



Joyce
Carol
Oates



loro



Il paese delle meraviglie

ilSaggiatore



La ripresa che non si vede

James Politi, Financial Times, Regno Unito

In Italia le assunzioni sono in aumento, soprattutto tra le donne. I sondaggi però dicono che molte persone non notano cambiamenti significativi nella loro vita quotidiana

Antonio Bonardo quasi non crede ai suoi occhi quando controlla sul portatile gli ultimi dati della sua agenzia. Alla fine di settembre del 2017 la Gi Group, l'agenzia italiana di collocamento per cui lavora Bonardo, ha fatto assumere circa 27mila persone, con un aumento del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2016.

In alcune regioni il numero delle assunzioni è cresciuto "in modo bestiale", mi dice nel suo ufficio al centro di Roma. "I nostri numeri sono esplosivi". L'entusiasmo di Bonardo è il segno del miglioramento del mercato del lavoro italiano. Un mercato che dopo essere stato colpito dalla crisi economica del 2008, e da tre periodi di recessione, ha tenuto in ansia per molto tempo i politici italiani ed europei.

Il Fondo monetario internazionale prevede che quest'anno l'economia italiana

crescerà dell'1,3 per cento, mentre il governo italiano si aspetta l'1,5. Sono percentuali sotto la media dell'eurozona, ma la fiducia nella ripresa è aumentata anche grazie agli ultimi dati sulla produzione industriale.

Dal 2013 le nuove assunzioni sono state quasi un milione, 273mila nei primi otto mesi di quest'anno. Il totale degli assunti è di 23 milioni, come nel 2008. Il tasso di disoccupazione, 11,2 per cento, è ancora oltre i livelli precedenti alla crisi, ma sono in aumento le persone inattive che decidono di cercare un lavoro. Per le donne le cose vanno particolarmente bene: in agosto l'occupazione femminile ha raggiunto il massimo storico del 48,9 per cento.

"Il mondo del lavoro non è la Cenerentola della ripresa, anzi, ha fatto un balzo in avanti", dice Luca Paolazzi, direttore del centro studi di Confindustria.

Per il Partito democratico (Pd) questo miglioramento arriva in un momento importante, visto che nella primavera del 2018 si terranno le elezioni legislative. L'insoddisfazione economica ha spinto l'elettorato verso i partiti euroscettici, come il Movimento 5 stelle e la Lega nord, ma il governo considera il rafforzamento del mercato del lavoro una prova che le riforme introdotte nel 2015 dall'ex presidente

del consiglio Matteo Renzi stanno avendo effetti positivi. Il punto debole è che questo miglioramento del mercato del lavoro si deve soprattutto ai contratti a termine - lavori precari come quelli offerti dal Gi Group - invece che ad assunzioni a tempo indeterminato, che garantiscono maggior sicurezza e stipendi più alti.

Questa situazione ha aperto un dibattito sulla natura e la qualità della ripresa. Secondo Paolazzi, 7,7 milioni di persone sono ancora disoccupate, sottoccupate o inattive, segno che il mercato del lavoro rimane debole. "Non c'è abbastanza lavoro e c'è il rischio che i giovani lascino l'Italia", dice.

Secondo Francesco Saraceno, economista dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche (Ofce), è "sbagliato" pensare di essere tornati alla normalità. "I nuovi posti di lavoro sono in settori a bassa produttività e con stipendi che non crescono. Il mercato del lavoro è più precario, più polarizzato e meno produttivo", dice. Secondo l'Istituto nazionale di statistica (Istat), nel secondo trimestre del 2017 le ore lavorate per dipendente, nelle grandi aziende, sono diminuite dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, e il salario lordo è diminuito dello 0,3 per cento.

Sotto pressione

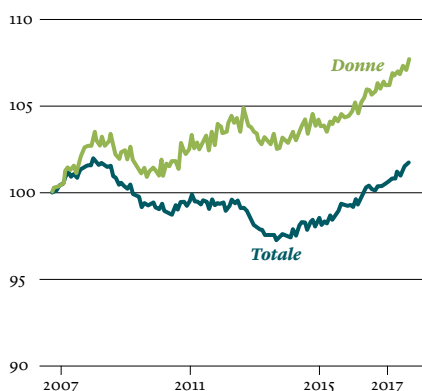
I sondaggi dimostrano che molti italiani non percepiscono un miglioramento significativo nella loro vita quotidiana, perciò i partiti di opposizione continueranno a tirarli dalla loro parte. Ma per il governo la natura dei nuovi posti di lavoro deve essere vista in prospettiva. "Se si tiene conto del ritmo della ripresa, i risultati sono molto buoni", dice Riccardo Barbieri, capo economista del ministero dell'economia italiano. "Stiamo assistendo a una ripresa che si estende a vari settori, ma che deve ancora prendere slancio".

La nuova legge di stabilità prevede incentivi per le aziende che assumono lavoratori giovani, segno che il governo si sente ancora sotto pressione. Nonostante questo, Bonardo vede il successo della sua agenzia come un buon segno: nelle prime fasi di una ripresa c'è sempre un aumento dei contratti a termine, che poi porta a un tipo di occupazione più stabile, osserva. "Le persone che già lavorano e stanno facendo esperienza prima o poi avranno un impiego fisso", dice. "Le aziende vogliono solo essere sicure che non sia un fuoco di paglia". ♦ *bt*

Da sapere Mercato del lavoro

Occupazione in Italia, dato del 2007 = 100

Fonte: Financial Times



Tasso di inattività (persone in età da lavoro che hanno smesso di cercarlo), % Fonte: Financial Times





TRASPORTI

La vendita di Alitalia

Il 16 ottobre il governo italiano ha annunciato che il termine per la vendita dell'Alitalia sarà prorogato ad aprile 2018. Il ministro dell'economia, scrive il **Financial Times**, afferma che il rinvio è dovuto agli "eventi straordinari" delle scorse settimane, che hanno modificato le "dinamiche strategiche" del settore del trasporto aereo in Europa: in particolare lo smembramento di Air Berlin, il fallimento di Monarch e la "crisi operativa" di Ryanair. Secondo il quotidiano britannico, il rinvio della vendita di Alitalia serve anche a evitare che la questione esploda prima delle elezioni legislative, che si terranno probabilmente a marzo del 2018.

TECNOLOGIA

Una visita personalizzata

"Se avete un impegno di lavoro a Roma, e il vostro volo di ritorno più economico è solo la mattina successiva, per scoprire la città eterna potete andare sul sito Localike-Roma", che offre programmi quotidiani personalizzati per visitare la città. "Per 99 euro è possibile compilare un questionario online con i propri interessi ed esigenze e ottenere in poco tempo da 12 a 14 suggerimenti su attività e luoghi insoliti da visitare", scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**.

Politica

Le regole del gioco

Roma, 12 ottobre 2017. Una protesta dei cinquestelle



In un editoriale pubblicato il 14 ottobre, il **País** giudica positivamente l'approvazione alla camera dei deputati della nuova legge elettorale. Il quotidiano spagnolo apprezza l'intenzione "di cambiare, anche se solo in parte, un sistema elettorale di distribuzione dei seggi caotico che per decenni ha contribuito a un'instabilità politica quasi cronica". Il **País** aggiunge che però "le circostanze, con il Movimento 5 stelle dato per favorito alle prossime elezioni legislative, fanno sospettare che questa riforma tanto attesa sia stata approvata proprio per ridimensionare notevolmente il risultato elettorale del partito populista". Il giornale afferma che la necessità di una riforma elettorale è "indiscutibile" e che "vari progetti, più o meno concreti, sono stati presentati negli ultimi anni dai vari governi, di destra e di sinistra, senza però reali intenti riformisti". Il testo approvato, il cosiddetto Rosatellum, "stabilisce un sistema ibrido che combina il sistema uninominale britannico con quello proporzionale spagnolo e tedesco, favorendo le coalizioni tra i partiti". Questa legge, prosegue il quotidiano, "è il risultato di un accordo tra il principale partito di sinistra, il Partito democratico, e il principale partito di destra, Forza Italia. Il problema è che lascia fuori un terzo soggetto, il Movimento 5 stelle, che potrebbe diventare il partito più votato dagli italiani". Inoltre, il **País** critica la scelta del governo di chiedere la fiducia su questa legge, facendo decadere automaticamente tutti gli emendamenti. L'editoriale conclude affermando che "il fatto che una persona molto rispettata e lontana dal populismo come l'ex presidente della repubblica Giorgio Napolitano abbia duramente criticato la decisione di porre la fiducia dovrebbe far riflettere i promotori di questa riforma". ♦

TURISMO

Salvare i piccoli borghi

"Il governo italiano e Airbnb (il sito di case e stanze in affitto per brevi periodi) si uniscono per salvare i borghi italiani. L'obiettivo è preservarne cinquemila, dove ancora risiedono dieci milioni di persone", scrive **Les Echos**. Una legge approvata a settembre prevede un finanziamento di 100 milioni di euro per la messa in sicurezza delle strade, l'estensione della rete della banda larga, l'acquisizione di edifici in stato di abbandono e altri interventi. Airbnb, insieme al ministero dei beni culturali e del turismo e all'Associazione nazionale dei comuni italiani, promuoverà, sul sito Italian villages, venti borghi italiani, uno per ogni regione. Nel rapporto "Condividere l'Italia rurale", Airbnb spiega che dal 1 settembre 2016 al 1 settembre 2017 i 30mila annunci sulle aree rurali hanno permesso di ospitare 540mila viaggiatori, per un giro d'affari da 80 milioni di euro.

Sperlonga, Latina



IN BREVE

♦ "Il regista Nanni Moretti", scrive il **New Yorker**, "è il protagonista di una retrospettiva che si terrà dal 18 al 21 ottobre al Metrograph, il nuovo cinema di Manhattan". Secondo il settimanale, "Moretti riesce a raccontare la politica attraverso la sua fantasia grottesca meglio di tanti blasonati registi politici che ricorrono invece a un serio realismo".

YOGI TEA®
BIOLOGICO



Feel good, be good, do good.

Nel 1969, Yogi Bahjan arrivò in Occidente dalla nativa India per diffondere la conoscenza dello Yoga Kundalini, della Meditazione e dell'Ayurveda. Durante le sue lezioni, era solito servire agli allievi un infuso speziato ed aromatico, a base di cannella, zenzero, cardamomo, chiodi di garofano e pepe nero, che essi cominciarono a chiamare affettuosamente Yogi Tea, ovvero tè dello Yogi.

Oggi, YOGI TEA® offre una linea di più di 40 diverse ricette

ayurvediche, ispirate alla miscela tradizionale e preparate con soli ingredienti biologici di alta qualità, mirate al raggiungimento del perfetto equilibrio tra corpo, mente e spirito.

In ogni tazza YOGI TEA® mettiamo tutta la nostra passione, dedizione e responsabilità ambientale e sociale.

RISCALDA IL TUO CUORE, SERVI IL TUO SPIRITO!

Scopri di più sul mondo YOGI TEA® e sui nostri impegni su:

www.yogitea.com

 www.facebook.com/yogitea



Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo **045 8918611**

  naturasì.it



Il caso Weinstein è un'occasione per sfidare la cultura dei maschi

Rebecca Solnit



La scorsa settimana non è stata una bella settimana per le donne. Negli Stati Uniti a un uomo che aveva violentato una ragazza di 12 anni è stato concesso l'affidamento congiunto del bambino nato da quella violenza otto anni fa e finora cresciuto dalla giovane madre. All'inizio della settimana vicino a Copenaghen sono state trovate la testa e le gambe mozzate della giornalista svedese Kim Wall, scomparsa dopo essere salita a bordo del sottomarino dell'inventore Peter Madsen. Un hard disk appartenente a Madsen, ha dichiarato la polizia danese, era pieno di video che mostravano delle donne decapitate vive.

Una modella svedese ha ricevuto delle minacce di stupro per aver posato con le gambe non depilate per una pubblicità dell'Adidas. Il rettore della facoltà di medicina dell'Università della California del Sud è stato licenziato dopo che sono venute fuori notizie sulle sue molestie sessuali a una giovane ricercatrice nel 2003. Si è saputo poi che diversi uomini che lavorava-

hanno fatto contro Weinstein fino a includere lo stupro. Farrow cita una giovane donna che ha detto: "Lui mi obbligò a fare sesso orale" durante una riunione. La ragazza ha aggiunto: "Ho incubi ancora oggi". Weinstein nega qualsiasi atto sessuale non consensuale.

Sabato 7 ottobre 2017 c'è stato il primo anniversario della pubblicazione di un video in cui l'attuale presidente degli Stati Uniti si vantava di aver molestato alcune donne. In seguito undici donne si sono fatte avanti per accusare Donald Trump. La scorsa settimana è cominciata con la più grave sparatoria della storia moderna statunitense, compiuta da un uomo che secondo i mezzi d'informazione commetteva abitualmente abusi verbali nei confronti della sua ragazza: la violenza domestica è un tratto comune nel passato di molti autori di stragi.

Alla base di tutte queste aggressioni ci sono la mancanza d'empatia, il desiderio di dominare ma anche il gusto perverso di poter controllare, ferire e perfino uccidere altre persone. Anche se la malattia mentale probabilmente non è una spiegazione sufficiente – e la maggior parte delle persone con problemi mentali non è violenta – gli assassini e gli stupratori seriali sembrano avere una mancanza d'empatia così estrema che diventa un disturbo psicologico.

In questo momento storico pare che non si tratti solo di un difetto congenito, ma di una caratteristica che molti uomini assorbono dalla cultura che li circonda. Sembra il prerequisito per causare orribili sofferenze e per trovare piacere nel farlo come segno del potere e della superiorità di una persona che considera le altre persone così insignificanti, così di sua proprietà da ferirle o ucciderle.

O forse si tratta di una versione estrema della virilità che è sempre stata tra noi, in una cultura che attribuisce agli uomini più potere e privilegi che alle donne. Forse questi gesti sono la logica conseguenza di tutto questo. Dev'esserci un terribile senso di solitudine nell'incapacità di percepire l'umanità delle altre persone, il fallimento dell'empatia e dell'immaginazione, nel considerarsi l'unico che vale qualcosa. Avere a cuore gli altri, amare gli altri ci rende più liberi. Queste squallide figure sembrano essere prigionieri del loro egoismo, prima ancora che gli aguzzini di altre persone. Molto è stato scritto per spiegare perché le stragi con le armi da fuoco non sono atti terroristici (tranne quando l'assassino è musulmano, cosa che succede raramente). Ma forse il terrorismo può essere immaginato come un fenomeno tanto culturale quan-

Sabato 7 ottobre 2017 c'è stato il primo anniversario della pubblicazione di un video in cui l'attuale presidente degli Stati Uniti si vantava di aver molestato alcune donne. In seguito undici di loro si sono fatte avanti per accusare Donald Trump

noper pubblicazioni *liberal* avevano chiesto al giornalista di estrema destra Milo Yiannopoulos di insultare le donne. "Dai, prendi in giro quella femminista grassa", aveva scritto Mitchell Sunderland, *staff writer* del canale per le donne di Vice, in seguito licenziato.

E, ovviamente, il produttore cinematografico Harvey Weinstein è stato descritto dal New York Times come un molestatore seriale; tra le violenze di cui è accusato da una giornalista televisiva, c'è quella di averla intrappolata in un corridoio, dove si è masturbato fino a eiaculare in un vaso. Questa settimana il New Yorker ha pubblicato un supplemento di indagine, scritto da Ronan Farrow (il figlio biologico di Woody Allen, che ha ripudiato il padre per come aveva trattato le sue sorelle), espandendo le accuse che le donne

to politico, un desiderio d'instillare paura, d'imporre il proprio dominio, di sminuire i diritti e le libertà degli altri e affermare il potere della violenza e dei violenti. C'è un'ideologia alla base di tutto questo, anche se non è apertamente politica. Una mentalità fatta di autoesaltazione, crudeltà e odio.

Questa è anche la settimana in cui i suprematisti bianchi hanno marciato di nuovo a Charlottesville, dove l'attivista Heather Heyer è stata investita ad agosto e dove alcuni miei amici neri, ebrei e asiatici sono stati minacciati. Quest'ideologia della dominazione e della mitizzazione della violenza ovviamente ha anche una sua dimensione razziale. E ora ha anche il suo presidente di riferimento, quel misogino razzista di Donald Trump. È l'autoritarismo della violenza che sembra spesso sottovalutato, quelle azioni contrarie all'ideale democratico secondo cui tutte le persone sono create uguali e dotate di diritti inalienabili. Non esiste autoritarismo più grande di quello di una persona che viola la volontà, il corpo, il benessere di qualcu-

Quando ti masturbi dopo aver messo in un angolo una donna non consenziente, quello che ti eccita, oltre alla sua sofferenza, è il fatto che lei sia inerme. Una delle vittime di Weinstein ha dichiarato al New Yorker: "La paura lo eccita"

no o addirittura lo uccide. I crimini in questione, dall'aggressione sessuale alle stragi, sembrano concepiti per dimostrare che il loro autore ha un potere divino e che le sue vittime sono indifese. È arrivato il momento di parlare del fatto che molti uomini sembrano provare piacere erotico dalla loro abilità nel punire, umiliare e far provare dolore alle donne, come succede spesso nella pornografia. Quando ti masturbi dopo aver messo in un angolo una donna non consenziente, quello che ti eccita, oltre alla sua sofferenza, probabilmente è il fatto che lei sia inerme. Un'altra delle vittime di Weinstein ha dichiarato al New Yorker: "La paura lo eccita".

Roger Ailes, fondatore e amministratore delegato del canale televisivo statunitense Fox News, provava piacere nell'umiliare in pubblico le dipendenti che aveva molestato sessualmente. Nel 2016 il giornalista Gabriel Sherman ha scritto che "la cultura della paura alla Fox era così forte che nessuno osava farsi avanti", fino a quando la presentatrice Gretchen Carlson ha rotto il silenzio e ha fatto causa all'azienda. Quest'anno vari dipendenti neri hanno denunciato casi di discriminazione razziale.

Di recente abbiamo letto anche molti necrologi di Hugh Hefner. Alcuni articoli sostenevano che Hefner e la sua rivista sono stati innocui e hanno avuto un effetto liberatorio sui costumi sessuali. Ma affermavano anche che le donne servivano agli uomini solo se rien-

travano in determinati canoni di bellezza, in caso contrario andavano derise o ignorate. Anche se sono stati descritti come parte della rivoluzione sessuale, Hefner e la sua rivista in realtà hanno fatto parte della contro-rivoluzione, visto che cercavano di perpetuare la subordinazione delle donne e il potere degli uomini in un'epoca di cambiamento.

Le ragazze che vivevano nella villa di Playboy erano lì per far piacere al padrone di casa e ai suoi amici, non il contrario. Alcune conigliette hanno fatto una fine tragica: Dorothy Stratten è stata uccisa dall'ex marito all'età di vent'anni, il corpo di Paula Sladewski è stato trovato "bruciato al punto da rendere impossibile il riconoscimento" in una discarica di Miami e così via. La conduttrice televisiva – e vittima di Roger Ailes – Andrea Tantaros ha detto della Fox: "Dietro le quinte, funzionava come una setta dominata dal sesso ed era simile alla villa di Playboy, immersa nell'intimidazione, nell'indecenza e nella misoginia".

C'è una soluzione, ma non so come si faccia a trovarla se non con una serie di piccole azioni che possono creare una visione diversa del mondo. C'entra il modo in cui faremo crescere i nostri figli, il modo in cui vivremo l'eroticismo, il modo in cui gli uomini si convinceranno a vicenda che dominare e ferire le donne non migliora la loro condizione. Forse i giovani uomini di potere dovranno imparare la lezione dalla caduta di Roger Ailes, Bill Cosby, Bill O'Reilly e ora Harvey Weinstein. Tocca ai dirigenti della Silicon valley e ai professori universitari far capire che le donne hanno una voce e che, a volte, le persone che sanno ascoltare gli credono e che l'era dell'impunità potrebbe essere presto un ricordo. Il vero cambiamento però sarà eliminare il desiderio di fare queste cose, non solo la paura di essere scoperti.

In *Madre!*, il nuovo film di Darren Aronofsky, Jennifer Lawrence interpreta una giovane dea terrestre che sta ricostruendo da sola la casa del marito poeta al meglio delle sue possibilità, da sola, mentre l'uomo ignora le sue richieste di avere voce in capitolo su cosa deve succedere in casa o su chi può entrare nell'abitazione. Si può interpretare la storia, come voleva Aronofsky, come un'allegoria ambientalista in cui la casa è la Terra, la distruzione è la distruzione ambientale, l'immaturità che accompagna l'egoismo. Oppure potete vederlo come un film sulla degenerazione di un matrimonio tra un egoista senza empatia e una donna troppo generosa e non abbastanza rispettata dal marito e dai suoi ospiti. Funziona in entrambi i modi.

È un film sul nostro tempo, ma spero che descriva solo un momento passeggero, perché voglio che gli ideali democratici siano realizzati, perché è arrivato da tempo il momento di parlare seriamente della mancanza d'empatia e d'immaginazione che ci intossica e che è dietro ai cadaveri e agli incubi e alle paure quotidiane. ♦ ff

REBECCA SOLNIT

è una scrittrice, attivista e giornalista statunitense. Il suo ultimo libro *Gli uomini mi spiegano le cose* (Ponte alle grazie 2017) è stato appena pubblicato in Italia.

#S4P2017



SAI RICONOSCERE LE FAKE NEWS?

Ogni giorno migliaia di fake news viaggiano nella rete su temi che ci riguardano da vicino: salute, scienza, lavoro, politica, clima.

PARTECIPA ALLA 9° CONFERENZA MONDIALE
SCIENCE FOR PEACE.

ISCRIZIONE GRATUITA SU www.scienceforpeace.it



Science for Peace

9° CONFERENZA MONDIALE

POST-VERITÀ

SCIENZA, DEMOCRAZIA, INFORMAZIONE
NELLA SOCIETÀ DIGITALE

17

NOVEMBRE 2017
UNIVERSITÀ BOCCONI
MILANO

IN COLLABORAZIONE CON



Università Commerciale
Luigi Bocconi

UN PROGETTO DI



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

Donald Trump è un amico pericoloso per Israele

Gideon Levy



Da dove viene tutta questa grazia? Cosa abbiamo fatto per meritarsela? Come regali di Natale, i doni dagli Stati Uniti arrivano uno dopo l'altro: prima la decisione di Washington di lasciare l'Unesco, subito dopo il discorso di Donald Trump sull'Iran.

Israele ha risposto, come sempre, con un'esplosione di gioia, non solo da parte del primo ministro Benjamin Netanyahu, a cui la destra ha attribuito il merito di questi successi. Avi Gabbay, leader della coalizione di centrosinistra Unione sionista, ha subito pubblicato una dichiarazione di sostegno alla decisione statunitense. L'altra leader della coalizione, Tzipi Livni, si è subito messa in fila, dimostrando che non c'è alcuna opposizione in Israele. È imbarazzante trovarsi sotto l'ala protettiva di Trump ed essere l'unico paese al mondo in cui il presidente statunitense è profondamente stimato. Altrettanto imbarazzante è l'idea che gli Stati Uniti si preparino a lasciare l'Unesco (accusata da Washington di avere pregiudizi contro lo stato ebraico) solo a causa

ne di Hebron che vuole andare alla moschea di Al Aqsa. L'Unesco però ha sbagliato, quando ha ignorato il legame tra gli ebrei e il Muro del pianto, ed è giusto ricordarlo. Ma nel corso degli anni l'agenzia ha dichiarato sei siti israeliani patrimonio dell'umanità, un riconoscimento che ha portato al paese onore e turisti. Nella città di Haifa c'è perfino una piazza intitolata all'Unesco. Israele è già stato espulso una volta dall'organizzazione a causa degli scavi sul Monte del Tempio, per poi essere reintegrato solo grazie alle pressioni fatte da Washington. Ora, dopo l'uscita degli Stati Uniti, il paese rischia di trovarsi di nuovo isolato.

In questa decisione di Washington non c'è nessuna prova di amicizia nei confronti d'Israele. La strategia è pilotata da Nikki Haley, ambasciatrice di Washington alle Nazioni Unite, un'altra figura grottesca dell'amministrazione Trump, che sta strangolando Israele con il suo appoggio incondizionato. Quali saranno le conseguenze? Gli Stati Uniti lasceranno l'Unesco, seguiti da Israele. La storia d'amore tra l'America di Trump e lo stato ebraico di Netanyahu andrà avanti. E, chi lo sa, i due paesi potrebbero decidere di abbandonare insieme anche le Nazioni Unite.

La decisione di lasciare l'Unesco ha preceduto di un giorno l'elezione della nuova direttrice generale dell'agenzia, Audrey Azoulay. Ex ministra della cultura francese, Azoulay è figlia di André Azoulay, statista e consulente del re del Marocco, ebreo marocchino che ha combattuto tutta la vita per la pace in Medio Oriente ed è un amico sincero di Israele. Azoulay ha a cuore il destino dello stato ebraico dieci volte più di Trump e Haley messi insieme. Forse Audrey Azoulay ha assorbito i valori del padre.

Il regalo di Trump sulla questione dell'Unesco è più che altro simbolico, mentre la decisione di distruggere l'accordo con l'Iran è pericolosa. Trump spinge Teheran verso la bomba atomica, tra gli applausi israeliani. Il mondo intero sostiene l'accordo iraniano, tranne il governo statunitense e quello israeliano. E tra l'altro gli esperti della difesa di entrambi i paesi sono favorevoli all'intesa. Il risultato, ancora una volta, sarà Stati Uniti e Israele contro il resto del mondo. Non bisogna affatto essere orgogliosi di far parte di questo club e di ricevere questi regali. Sarebbe più saggio rifiutarli con educazione. Non abbiamo bisogno dell'amicizia di Trump. Abbiamo già abbastanza nemici. ♦ as

GIDEON LEVY

è un giornalista israeliano. Scrive per il quotidiano Ha'aretz.

La storia d'amore tra l'America di Donald Trump e lo stato ebraico di Benjamin Netanyahu andrà avanti. E, chi lo sa, i due paesi potrebbero decidere di abbandonare insieme anche le Nazioni Unite

di Israele, un passo che il governo di Netanyahu non farebbe mai per difendere i suoi alleati, come non lo farebbero il Regno Unito, la Germania, il Giappone o la Corea del Sud se si trovasse in una situazione simile. È grave anche il fatto che la pressione israeliana rischia di mandare a monte l'accordo con l'Iran, il più importante risultato diplomatico di Washington negli ultimi anni. Che orgoglio: Netanyahu e Trump contro il resto del mondo.

L'Unesco ha criticato severamente Israele, come tutte le agenzie internazionali. Ma in molti casi le sue critiche erano condivisibili. Gerusalemme Est in effetti è un territorio occupato, come Hebron, a prescindere dalle proteste di Israele. A Gerusalemme il governo israeliano ha calpestato la libertà di culto. Provate a mettervi nei panni di un cittadino di Gaza o di un giova-

α

ALPHA-CLASSICS.COM



ALPHA 371 1CD

AGITATA

DELPHINE GALOU
ACCADEMIA BIZANTINA
OTTAVIO DANTONE

**VIVALDI PORPORA
JOMMELLI STRADELLA
CALDARA...**
ARIE, MOTTETTI E CANTATE

DELPHINE GALOU CONTRALTO
**ACCADEMIA BIZANTINA
OTTAVIO DANTONE**

Il contralto Delphine Galou presenta un recital di arie sacre del XVII° XVIII secolo, con musiche fortemente influenzate dalle arie d'opera in voga all'epoca. Dalla celebre Agitata tratta dalla Juditha Triumphans di Vivaldi ad un'altra Juditha, quella di Jommelli, fino ad arrivare alle "Lamentazioni" di Stradella ed un magnifico mottetto di Porpora... Questo programma, che contiene numerosi brani inediti, è diretto da Ottavio Dantone con la sua bravissima Accademia Bizantina.

**CONCERTO // 22 MARZO 2018
BAGNACAVALLLO CLASSICA, TEATRO GOLDONI**



In copertina

Informazione avvelenata

**Stéphane Foucart e Stéphane Horel,
Le Monde, Francia. Foto di Alvaro Ybarra Zavala**

La Monsanto ha preparato articoli che smentivano gli effetti cancerogeni del glifosato, l'ingrediente del suo diserbante più venduto, e li ha fatti firmare a scienziati sul suo libro paga

Avia Terai, Argentina,
maggio 2014. Un aereo
sparge diserbante
sui campi di soia



Documenti strategici, email, contratti riservati. I Monsanto papers continuano a rivelarci piccoli e grandi segreti. Dopo una prima parte pubblicata a giugno di quest'anno (Internazionale 1214), Le Monde ha continuato a studiare le migliaia di documenti interni che il colosso statunitense dell'agrochimica è stato costretto a rendere pubblici in seguito a un'azione legale avviata negli Stati Uniti.

Sono aumentate le denunce contro la Monsanto presentate dai cittadini statunitensi: finora sono 3.500. Gli autori sono persone colpite da un linfoma non hodgkin, un raro tumore del sangue, o i loro parenti. Tutti attribuiscono il tumore all'esposizione al glifosato, la sostanza alla base del diserbante della Monsanto lanciato sul mercato nel 1974 con il nome di Roundup e diffuso in tutto il mondo perché è tollerato dai semi geneticamente modificati. La Monsanto deve la sua fortuna proprio al glifosato. Ma a quale prezzo?

L'ultima parte dei Monsanto papers, resa pubblica la scorsa estate, fa luce su un'attività finora poco conosciuta della multinazionale statunitense: il *ghostwriting*. Considerata una grave forma di frode scientifica, consiste nello scrivere testi che poi vengono firmati da altri, cioè nell'agire come "autore fantasma". I dipendenti di un'azienda scrivono articoli e studi scientifici e poi alcuni scienziati, che non hanno rapporti formali con l'azienda, li firmano fornendo alla pubblicazione il prestigio della loro reputazione. Questi scienziati sono ovviamente retribuiti per il prezioso servizio di "riciclaggio" dei messaggi dell'industria. La Monsanto ha usato segretamente questa strategia.

Prendiamo il caso del biologo statunitense Henry Miller, associato alla Hoover institution, il celebre centro studi dell'università di Stanford. Oggi Miller è diventato un editorialista a tempo pieno e firma diverse volte al mese articoli molto polemici sulla stampa statunitense. Il Wall Street Journal e il New York Times ospitano regolarmente i suoi attacchi contro l'agricoltura biologica e le sue difese degli organismi geneticamente modificati (ogm) o dei pesticidi. Anche il sito di Forbes pubblica i suoi articoli. Ma ad agosto, all'improvviso, tutti gli articoli firmati da Miller sono scomparsi dal sito della famosa rivista economica. "Chi scrive sul nostro sito firma un contratto che lo obbliga a dichiarare qualunque potenziale conflitto d'interessi e a pubblicare solo articoli originali", spiega a Le Monde una portavoce di Forbes. "Quando ab-

biamo scoperto che Miller aveva violato i termini del contratto, abbiamo ritirato tutti i suoi articoli dal nostro sito e interrotto la collaborazione".

I documenti lo mostrano chiaramente: alcuni testi di Miller erano preparati da una squadra della Monsanto. La collaborazione tra lo scienziato e l'azienda è cominciata nel febbraio del 2015. All'epoca la multinazionale si preparava a gestire una crisi importante, perché l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) stava per pubblicare la sua valutazione del glifosato. La Monsanto sapeva che il verdetto dell'agenzia legata all'Organizzazione mondiale della sanità, atteso per il marzo del 2015, sarebbe stato molto critico. In effetti il 20 marzo 2015 il glifosato è dichiarato genotossico (capace di danneggiare l'informazione genetica all'interno di una cellula), cancerogeno per gli animali e "probabilmente cancerogeno" per gli esseri umani.

La Monsanto decide di contrattaccare. Un dirigente dell'azienda contatta per email Miller, che aveva già scritto su questo argomento: "Vuole scrivere altre cose sull'Iarc, sulla sua attività e sulla sua decisione discutibile? Ho informazioni importanti e se vuole gliele posso dare". Miller accetta, ma a condizione di "partire da una bozza di alta qualità". E in effetti il testo che gli viene trasmesso sembra essere di "alta qualità", perché il 20 marzo viene pubblicato dal sito di Forbes quasi senza modifiche.

Né Miller né la Hoover institution hanno risposto alle domande di Le Monde. La

Monsanto, invece, sostiene che "alcuni suoi scienziati hanno fornito la versione iniziale, che Miller ha corretto e inviato per email. I punti di vista e le opinioni espresse in quell'articolo sono dell'autore".

Questo è solo un caso tra i tanti. La Monsanto, infatti, non si limita a convincere l'opinione pubblica attraverso mezzi d'informazione per il grande pubblico come Forbes. Secondo alcuni scambi di email tra i tossicologi del gigante dell'agrochimica, questa tecnica è stata usata anche per articoli scientifici pubblicati su riviste specializzate. Nel novembre del 2010 Donna Farmer, una tossicologa della Monsanto, invia per email le "prime 46 pagine" di un testo. Il destinatario dell'email lavora per Exponent, uno studio di consulenza specializzata in questioni scientifiche, e deve seguire la pubblicazione dell'articolo su una rivista scientifica. Ma sulla lista degli autori il nome di Farmer non c'è, lei stessa l'ha cancellato. In seguito, infatti, lo studio sarebbe apparso sulla rivista Journal of Toxicology and Environmental Health, Part B, con la sola firma di consulenti esterni. La ricerca, ovviamente, sosteneva l'assenza di rischi del glifosato per lo sviluppo dei feti e la riproduzione.

Comunicazioni interne

Il *ghostwriting* è molto diffuso nel settore farmaceutico, ma i Monsanto papers confermano che svolge un ruolo importante anche nell'industria chimica e agrochimica. Sembra così radicato nella Monsanto, che i suoi stessi dipendenti usano apertamente questo termine in diverse occasioni nelle loro comunicazioni interne.

La multinazionale vuole contrattaccare soprattutto sul fronte scientifico per influenzare il verdetto dell'Iarc. Nel febbraio del 2015 William Heydens, il responsabile della Monsanto per la sicurezza dei prodotti regolamentati, scrive ai suoi colleghi che bisogna "impegnarsi a fondo coinvolgendo esperti dei principali settori". Questa strategia costa 250 mila dollari, precisa Heydens. Un'altra opzione, "meno costosa e più fattibile", sarebbe quella di "coinvolgere solo gli esperti dei settori dove ci sono dispute e fare da *ghostwriter* per le parti riguardanti l'esposizione e la genotossicità".

La Monsanto chiede alla Intertek, uno studio di consulenza, di raccogliere un gruppo di una quindicina di esperti esterni. Alcuni lavorano nel mondo accademico, altri sono consulenti privati. In cambio di soldi, questi esperti devono redigere cinque sintesi della letteratura scientifica di vari settori (tossicologia, epidemiologia, studi

23/27 luglio 2017 Ogni settimana un'indagine di giornali di tutto il mondo	n. 1214 - anno 24 Venezuela Il paese dove nessuno sa cosa succede	internazionale.it Confronti I vaccini devono essere obbligatori?	4,00 € Laurie Rupp Finalmente una donna a salvare il mondo
---	--	---	---

Internazionale

Monsanto Papers

Il gigante dei pesticidi sotto accusa

Le strategie della multinazionale per screditare gli scienziati che ritengono i prodotti a base di glifosato pericolosi per la salute. Un'inchiesta di Le Monde



Internazionale ha pubblicato la prima parte dell'inchiesta di Le Monde sui Monsanto papers il 21 luglio 2017.



animali e così via) sui legami tra il tumore e il glifosato. Pubblicati nel settembre del 2016 in un numero speciale della rivista *Critical Reviews in Toxicology*, i cinque articoli concludono – non certo a sorpresa – che il glifosato non è cancerogeno.

Anche se il finanziamento della Monsanto è chiaramente segnalato alla fine di ogni articolo, una piccola indicazione complementare offre una prova del rigore e dell'indipendenza di queste ricerche: "Né i dipendenti della Monsanto né i suoi avvocati hanno controllato i testi del gruppo di esperti prima che fossero presentati alla rivista". In realtà non solo alcuni dipendenti della Monsanto "hanno controllato" gli articoli, ma li hanno anche ampiamente corretti e forse scritti.

L'8 febbraio 2015 il responsabile della sicurezza dei prodotti regolamentati Heydens invia alla Intertek una versione dell'articolo principale corretto personalmente. Contiene circa cinquanta correzioni. "Ho controllato l'insieme del documento, ho indicato quello che secondo me dovrebbe restare e quello che può essere cancellato e ho riscritto alcune parti. Ho anche aggiunto del testo".

Altre email interne evidenziano gli interventi editoriali della Monsanto. L'azien-

da vuole avere l'ultima parola su tutto, perfino sull'ordine delle firme degli esperti, indicando in questo modo chi ha realizzato la maggior parte del lavoro. Inoltre vorrebbe passare sotto silenzio la partecipazione di alcuni esperti selezionati dalla Intertek.

Uno scambio particolarmente duro ha luogo tra Heydens – sempre lui – e uno degli scienziati assunti dalla Intertek, John Acquavella. La Monsanto conosce bene Acquavella, che ha lavorato per quindici anni nell'azienda come epidemiologo. Proprio perché è un ex dipendente, Heydens non vuole che compaia tra gli autori dell'articolo che ha contribuito a scrivere e per il quale ha ricevuto un compenso di 20.700 dollari (18.300 euro), come indica la sua fattura.

La Monsanto vuole mettere in evidenza l'indipendenza dei cinque studi: i nomi degli ex collaboratori della Monsanto non devono apparire. La motivazione è brutale.

"Non vedo il mio nome nella lista degli autori", si stupisce per email Acquavella.

"I vertici hanno deciso che non potremo usarci come autore a causa del tuo passato nella Monsanto", risponde Heydens.

"Non penso che gli esperti del mio gruppo saranno d'accordo", ribadisce Acquavella.

"Questo si chiama *ghostwriting* ed è con-

trario all'etica professionale". Alla fine riuscirà a spuntarla e il suo nome comparirà nella lista degli autori.

Quando, nel febbraio del 2015, Heydens evocava una strategia "meno costosa", parlava "della possibilità di aggiungere i nomi di Helmut Greim, Larry Kier e David Kirkland alla pubblicazione". E aggiungeva: "Ma potremmo mantenere più bassi i costi se scrivessimo noi il testo e loro dovessero limitarsi a correggerlo e a firmarlo".

Professore emerito della Technische universität di Monaco di Baviera, in Germania, Greim, 82 anni, nega di essere stato un prestanome della Monsanto. Se è stato retribuito, assicura a *Le Monde*, è solo per un lavoro realmente svolto e per una cifra ragionevole. "Non mi sarei potuto comprare una Mercedes con quel denaro", scherza. Per la sua partecipazione al gruppo Intertek, Greim afferma di essere stato retribuito "un po' più" dei tremila euro che ha ricevuto dalla Monsanto per un altro articolo di sintesi pubblicato all'inizio del 2015 sulla rivista *Critical Reviews in Toxicology*. In un appunto interno un tossicologo della Monsanto afferma però di essere stato il "ghostwriter" della sintesi del 2015 di Greim.

Un altro dei tre esperti citati, il britannico Kirkland, 68 anni, è consulente privato e

specialista in genotossicità. “Non ho mai fatto *ghostwriting*”, ha detto a Le Monde. “Non ho mai messo e non metterò mai il mio nome su un articolo scritto da qualcuno che non conosco o conosco, senza avere avuto l’opportunità di verificare tutti i dati”. Per Kirkland la frase con cui Heydens suggerisce di limitarsi a firmare un articolo non scritto da lui è una “battuta da bar”.

Ma come Greim, Kirkland è un nome noto nella Monsanto. Nel 2012 l’azienda statunitense lo aveva chiamato a contribuire a un importante studio sulla letteratura scientifica che riguarda le proprietà genotossiche del glifosato. “La mia tariffa giornaliera è fissata sulla base di otto ore, cioè 1.400 sterline (1.770 euro) al giorno, per un massimo di dieci giorni (cioè 14.000 sterline)”, scriveva nel luglio del 2012 in un’email. Per il suo interlocutore, David Saltmiras, la tariffa era un po’ alta. In effetti in quell’occasione il tossicologo della Monsanto aveva raddoppiato il suo onorario, ma Saltmiras aveva ritenuto che la reputazione di Kirkland, nome noto e “molto credibile”, “valesse il costo supplementare”. L’articolo è stato pubblicato nel 2013 sulla rivista *Critical Reviews in Toxicology*.

Kirkland ha ormai un contratto annuale con la Monsanto. In particolare ha firmato un *master contract* che, come ha spiegato a Le Monde, permette all’azienda di ricorrere alle sue conoscenze senza una retribuzione oraria, come farebbe un avvocato. Questo accordo annuale prevede però un tetto massimo, “per esempio di diecimila dollari all’anno”, oltre il quale devono essere firmati dei contratti distinti, come quello per la sua partecipazione al gruppo Intertek. Kirkland non ha voluto rivelare quanto vale il contratto con la Monsanto.

Quanti scienziati sono legati in questo modo alla Monsanto con un contratto specifico o con un *master contract*? L’azienda statunitense non ha voluto rispondere, ma sembra puntare su determinati nomi, e alcuni di questi tornano spesso nelle pubblicazioni che sponsorizza. Per esempio Gary Williams, professore di patologia al New York medical college, negli Stati Uniti, che appare come coautore in tre dei cinque articoli del gruppo Intertek, e in due di queste ricerche è anche citato come primo autore.

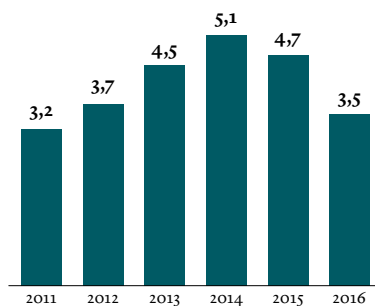
Come Greim e Kirkland, Williams ha già collaborato con la Monsanto. In quella famosa email del febbraio 2015, in cui Heydens affermava che gli scienziati avrebbero dovuto “limitarsi a correggerlo e a firmarlo”, si evocava un precedente: “Ricordatevi che è così che abbiamo gestito nel 2000 l’articolo di Gary Williams, Robert

Da sapere

Incassi miliardari

Fatturato della Monsanto per la vendita di erbicidi e pesticidi, miliardi di dollari

Fonte: Monsanto



Kroes e Ian Munro”. Interpellato da Le Monde, Williams assicura di aver scritto la parte dell’articolo che lo riguardava, ma dice di non poter parlare a nome degli altri due autori. Kroes e Munro sono morti.

La Monsanto nega qualunque attività di *ghostwriting* e parla di alcune parole di un’unica email “prese fuori del loro contesto”. L’azienda ha però tratto un notevole beneficio da quell’articolo. La lunga sintesi degli studi disponibili è stata citata più di trecento volte nella letteratura scientifica, diventando un punto di riferimento nella materia, e concludeva affermando che il glifosato non è nocivo.

In quarant’anni la versione ufficiale non

Da sapere

L’accordo con la Bayer

◆ Il 14 settembre 2016 il gruppo agrochimico tedesco **Bayer** ha siglato un accordo per acquisire il controllo della Monsanto. L’operazione, che vale 66 miliardi di dollari, non è ancora stata conclusa in attesa del via libera delle autorità antitrust. Nell’agosto del 2017, infatti, la **Commissione europea** ha aperto un’inchiesta sulla fusione, sostenendo che potrebbe ridurre la concorrenza nei settori dei pesticidi e delle sementi geneticamente modificate. Bruxelles ha sottolineato che le misure offerte dalla Bayer per garantire la concorrenza non bastano. La decisione finale arriverà entro l’8 gennaio 2018. Intanto il 13 ottobre 2017 la Bayer ha annunciato la vendita di alcune parti della sua produzione di sementi e pesticidi al gruppo chimico tedesco **Basf** per 5,9 miliardi di euro. L’operazione dovrebbe eliminare i principali ostacoli alla fusione con la Monsanto, convincendo la Commissione europea a dare il via libera.

◆ Nel terzo trimestre dell’esercizio 2016-2017 la Monsanto ha registrato utili netti pari a 843 milioni di dollari. Nel trimestre precedente gli utili avevano superato 1,37 miliardi di dollari.

Süddeutsche Zeitung

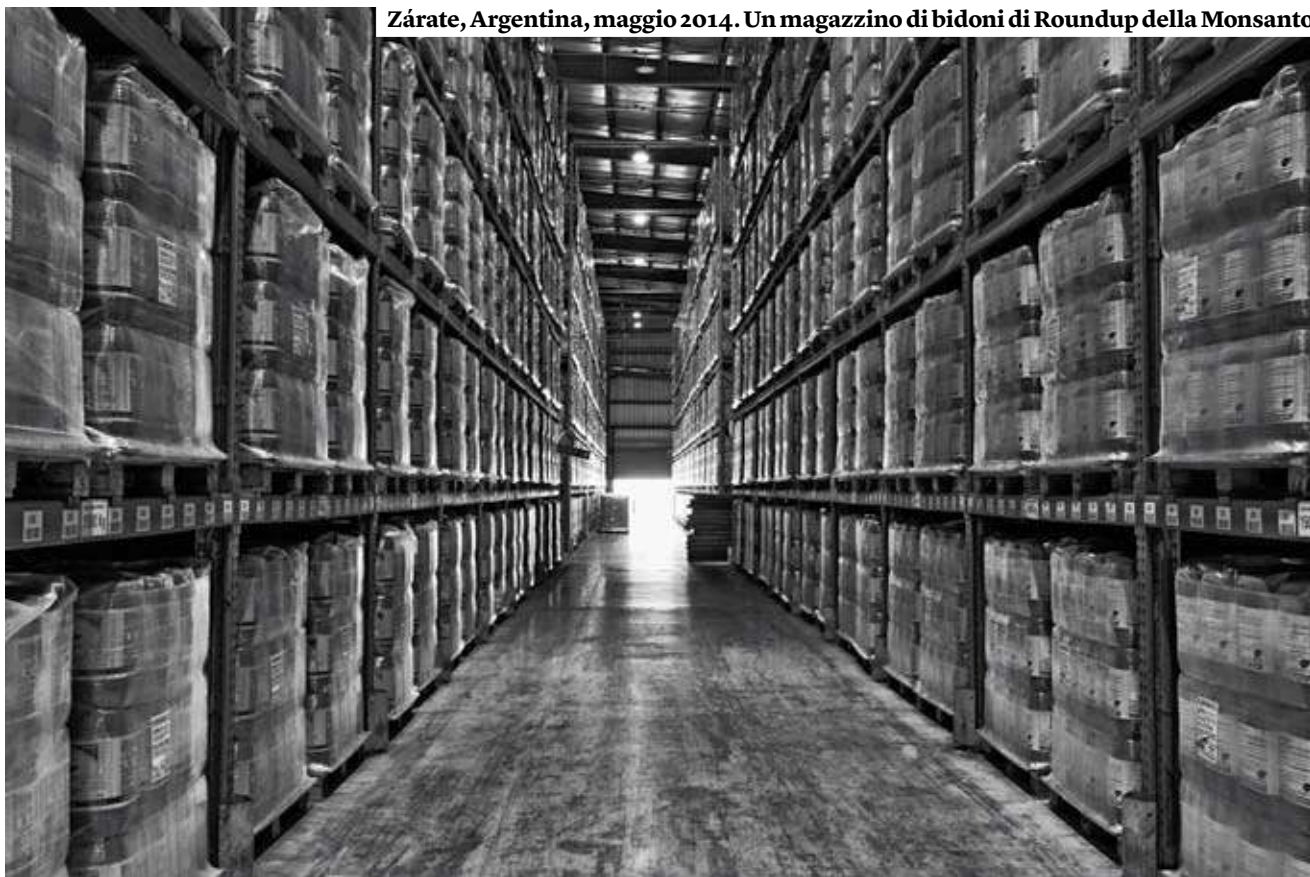
è mai cambiata: il glifosato non è cancerogeno. Arrivano a questa conclusione gli studi delle più grandi agenzie di regolamentazione incaricate di valutare la pericolosità di un prodotto prima della sua commercializzazione: l’agenzia di protezione dell’ambiente (Epa), negli Stati Uniti, e in Europa l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) e l’Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa). È stato necessario aspettare il 2015 per vedere un’altra organizzazione, l’Iarc, arrivare alla conclusione opposta. Come si spiega quest’incredibile differenza di valutazione? Gli osservatori indicano soprattutto un motivo: le agenzie si sono basate sui dati forniti dalla Monsanto, mentre l’Iarc non ha avuto accesso a quei dati. In altre parole, la decisione favorevole al glifosato è per lo più basata sulle conclusioni dell’azienda statunitense.

I dati delle altre agenzie

Un tossicologo ha denunciato questa situazione: Christopher Portier, ex direttore di diversi istituti pubblici di ricerca statunitensi e associato nel 2015 alla valutazione dell’Iarc. Grazie ad alcuni eurodeputati ambientalisti e a un’ong che ne ha chiesto la copia alle autorità europee, Portier è stato l’unico scienziato indipendente ad aver potuto analizzare i dati sul glifosato usati dalle altre agenzie. In questo modo si è reso conto che quei dati avevano dei problemi passati inosservati. Il 28 maggio 2017 Portier ha scritto al presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker. Per lui non ci sono dubbi: le valutazioni delle agenzie europee, condotte per lo più sulla base di elementi trasmessi dalla Monsanto, sono “scientificamente sbagliate”. Secondo Portier, questi rapporti non avrebbero preso in considerazione otto casi in cui è aumentata l’incidenza di alcuni tumori associati al glifosato. Anche se le agenzie hanno categoricamente smentito questi dati, la questione è ormai al centro di accese polemiche.

A chi credere? La lettura dei Monsanto papers fa emergere elementi inquietanti e illustra il modo in cui le agenzie di regolamentazione tengono conto degli studi segreti – e talvolta sospetti – dell’industria. Ma, soprattutto, i Monsanto papers spingono a interrogarsi sull’integrità e l’indipendenza degli studi ufficiali sul glifosato.

A Bruxelles alcuni europarlamentari hanno preso la questione molto sul serio. Lo scorso maggio l’eurodeputato ceco Pavel Poc ha organizzato una riunione sulla questione, con il patrocinio del parlamento europeo. Quel giorno sul palco Peter Clausen, un tossicologo tedesco legato all’ong



Zárate, Argentina, maggio 2014. Un magazzino di bidoni di Roundup della Monsanto

Pesticide action network, ha lanciato una bomba: secondo lui uno studio realizzato dalle aziende del settore che mostrava un aumento dell'incidenza dei linfomi maligni nei topi più esposti al glifosato è stato indebitamente tenuto nascosto dall'Efsa. Affermando che lo studio non era affidabile, l'agenzia non ha tenuto conto dei suoi risultati, che tra l'altro potevano mettere in guardia sui pericoli del glifosato.

Nel suo rapporto di valutazione del novembre del 2015, l'Efsa giustificava così la sua scelta: "Nella seconda teleconferenza di esperti (Tc 117), lo studio è stato considerato non accettabile a causa di infezioni virali che avrebbero potuto influenzare la sopravvivenza degli animali e l'incidenza dei tumori, in particolare dei linfomi". Alcuni virus detti "oncogeni" possono provocare dei tumori tra gli animali da laboratorio. I topi usati per questo studio, chiamato Kumar 2001, avrebbero contratto un virus di questo tipo (senza legame con il glifosato), disturbando i risultati. "Il problema è che nessun documento afferma che un'infezione del genere aveva effettivamente colpito gli animali", assicura Clausing. "I rapporti preliminari di valutazione del glifosato sostengono che questo tipo d'infezione è possibile, ma non che si era verificata. Quello

che inizialmente è descritto come possibile, alla fine della teleconferenza 117 diventa un fatto confermato".

Ma cos'è successo nel corso della teleconferenza 117? Il 29 settembre 2015, a poche settimane dalla pubblicazione della valutazione dell'Efsa, questo grande appuntamento telefonico ha riunito gli esperti di diverse agenzie. L'obiettivo era in un certo senso arrivare a una posizione comune. Tra i partecipanti c'era un rappresentante della statunitense Epa, Jess Rowland, che aveva diretto la nuova valutazione del glifosato negli Stati Uniti. Nel corso della discussione, assicura Clausing, Rowland ha parlato di un'infezione virale che avrebbe invalidato lo studio Kumar 2001. Interpellata da Le Monde, l'Efsa conferma, ma assicura che "l'informazione presentata dall'Epa nel corso della teleconferenza è stata verificata in modo indipendente" dai suoi esperti.

Subito dopo l'intervento di Clausing, il Corporate europe observatory, un'ong di Bruxelles, ha presentato una richiesta di accesso ai documenti interni dell'Efsa. La risposta è arrivata il 21 giugno: non esiste alcuna traccia negli archivi dell'agenzia di una verifica delle affermazioni di Rowland. Ma c'è un fatto ancora più imbarazzante:

l'Echa scrive in un suo rapporto sul glifosato che lo studio Kumar 2001 non segnala "alcun sospetto di infezione virale" dei topi e che "non è possibile sapere il fondamento reale della decisione dell'Epa". In una lettera molto dura indirizzata il 22 maggio all'Efsa, Clausing fa un'altra constatazione ancora più sconcertante. "La prima ipotesi di un'infezione virale collegata allo studio Kumar 2001 proviene da un articolo del 2015 sponsorizzato dalla Monsanto e firmato da Greim e dai suoi collaboratori".

Sulla loro posizione

Resta da chiarire se gli interventi di un esperto di un'agenzia federale statunitense abbiano potuto influenzare la valutazione europea. I Monsanto papers mostrano in ogni caso che l'azienda è stata informata in tempo reale, il giorno dopo la teleconferenza 117. "Ho parlato del glifosato con l'Epa", scrive un dirigente della multinazionale in un sms alle 14.38. "Nel corso della teleconferenza hanno l'impressione di aver portato l'Efsa sulla loro posizione".

Ma non finisce qui. Rowland non è uno sconosciuto nella sede della Monsanto. Il suo nome, infatti, appare regolarmente nei Monsanto papers, in particolare nell'aprile del 2015, molto prima della famosa confe-

La Plata, Argentina, maggio 2014. In una coltivazione ogm



renza telefonica. Proprio quando il glifosato viene classificato come “probabilmente cancerogeno” dall’Iarc e all’Epa è in corso una nuova valutazione, un’altra organizzazione federale statunitense, l’Agenzia delle sostanze tossiche e della registrazione delle malattie (Atsdr), annuncia a sua volta di aver avviato una valutazione.

Il 28 aprile 2015 due dirigenti della Monsanto si scrivono per email. Il primo racconta di aver ricevuto una telefonata inaspettata di Rowland a proposito dell’iniziativa dell’Atsdr. Il primo dirigente riferisce le parole di Rowland: “Se riesco a disinnescare quest’iniziativa, merito una medaglia”. “Non ci conterei troppo”, gli risponde il collega. “Dubito che Rowland possa riuscirci, ma è importante sapere che cercano di coordinarsi in seguito alla nostra insistenza e che come noi sperano che l’Atsdr arrivi alle stesse conclusioni dell’Epa”. Tra l’altro lo scambio di email mostra che i due dipendenti sono già al corrente delle conclusioni del gruppo di esperti presieduto da Rowland, anche se il loro lavoro sarà pubblicato solo cinque mesi dopo.

Gli sforzi promessi da Rowland hanno dato dei risultati? La valutazione del glifosato da parte dell’Atsdr è stata “disinnescata”? La stampa statunitense l’ha data per

morta. Tuttavia l’Atsdr, interpellata da Le Monde, assicura che la sua valutazione è in corso, ma non è ancora terminata: “Prevediamo di finire una prima bozza sottoposta ai commenti del pubblico entro la fine del 2017”. I Monsanto papers dimostrano che Rowland è considerato dall’azienda una pedina importante nell’Epa. “Jess andrà via dall’Epa tra cinque o sei mesi”, scrive un dipendente in una nota interna del 3 settembre 2015. “Ma potrebbe ancora tornarci utile nella difesa del glifosato”.

In effetti Rowland è andato in pensione all’inizio del 2016, ma è una pensione tutt’altro che oziosa. Infatti nell’azione legale contro la Monsanto in corso negli Stati Uniti gli avvocati delle parti lese hanno dovuto impegnarsi a fondo per ottenere la conferma che Rowland è ormai il consulente dell’industria chimica. Per ora non sono riusciti a conoscere i nomi dei suoi datori di lavoro, le condizioni della sua assunzione, la natura della sua mansione né l’ammontare dello stipendio. Alla fine di maggio l’ispettore generale ha avviato un’inchiesta interna per chiarire il caso. Attraverso il suo avvocato abbiamo provato a contattare Rowland, ma lo scienziato non ha voluto rispondere alle nostre domande.

Quest’intreccio tra l’Epa e la Monsanto

va molto indietro nel tempo, all’inizio degli anni ottanta. La statunitense Carey Gillam, ex giornalista dell’agenzia Reuters e oggi direttrice della ricerca per l’associazione Us right to know, è stata la prima a controllare la corrispondenza dell’epoca tra l’Epa e la Monsanto. Gillam ne ha tratto una cronologia molto significativa, che descrive in un libro intitolato *Whitewash* (riciclaggio), uscito il 10 ottobre negli Stati Uniti.

I primi sospetti nei confronti del glifosato risalgono al 1983. In quell’anno la Monsanto aveva sottoposto all’Epa i dati di uno studio di tossicità. La ricerca era stata condotta per due anni su più di quattrocento topi. Il tossicologo dell’Epa che l’esaminò concludeva che il glifosato era “oncogeno”: due topi esposti alla sostanza avevano sviluppato degli adenomi tubolari ai reni, una rarissima forma di tumore. La Monsanto contestò energicamente queste conclusioni, affermando che si trattava di “falsi positivi”. Ma i tossicologi dell’Epa furono categorici: “Le tesi della Monsanto sono inaccettabili”, si legge in un documento interno del febbraio del 1985. “Il glifosato è sospetto”. E classificarono l’erbicida “oncogeno di categoria C”, cioè “probabilmente cancerogeno per l’essere umano”.

CONTINUA A PAGINA 56 »

Da sapere

La storia segreta di un insabbiamento

S. Foucart e S. Horel, Le Monde, Francia

Nel 2012 la Monsanto riuscì a far ritrattare lo studio di un biologo francese secondo cui il glifosato provoca il cancro

Il 19 settembre 2012 Gilles-Eric Seralini, professore di biologia dell'università di Caen, in Francia, diventò un incubo per la Monsanto. Lo confermano i Monsanto papers, le migliaia di documenti interni della multinazionale statunitense resi pubblici nel corso di un'azione legale avviata contro l'azienda negli Stati Uniti. Queste carte mostrano che alcuni dirigenti della Monsanto s'impegnarono per far sconfessare una ricerca del biologo francese. E ci riuscirono.

Quel giorno Seralini aveva pubblicato sulla rivista Food and Chemical Toxicology uno studio che avrebbe fatto scalpore. Alcuni topi nutriti con un mais transgenico e Roundup (il pesticida della Monsanto a base di glifosato) o solo con Roundup avevano sviluppato dei tumori enormi. La grande risonanza di questi risultati sui mezzi d'informazione era stata un disastro per l'immagine della Monsanto e dei suoi prodotti, anche se la ricerca era stata giudicata non concludente dagli ambienti scientifici, compresa l'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro (Iarc), legata all'Organizzazione mondiale della sanità. Poi nel novembre del 2013 successe un fatto inedito nella storia dell'editoria scientifica: Food and Chemical Toxicology si scusò per la pubblicazione della ricerca di Seralini. In altre parole, la sconfessò a posteriori e senza fornire nessuna delle ragioni di solito avanzate per giustificare un provvedimento simile.

Molti studiosi rimasero sconcertati: il lavoro non era stato sconfessato per una frode o un errore involontario, di solito le uniche ragioni che impongono di ritirare una pubblicazione dalla letteratura scientifica. In un editoriale pubblicato nel gennaio del 2014 Wallace Hayes, all'epoca direttore del comitato editoriale di Food and Chemical Toxicology, giustificò la decisio-

ne con il fatto che "nessuna conclusione significativa ha potuto essere tratta da questi dati non convincenti". Lo studio di Seralini è quindi il primo – e finora l'unico – a essere stato eliminato dagli archivi di una rivista scientifica per la sua mancanza di "conclusioni significative".

Ma Hayes si guardò bene dal dire che era legato alla Monsanto da un contratto di consulenza. Molto noto nel mondo della tossicologia, questo ricercatore dell'università di Harvard ha trascorso gran parte della sua carriera nell'industria chimica o lavorando per il produttore di sigarette R.J. Reynolds, di cui è anche stato uno dei vicepresidenti. I Monsanto papers rivelano che Hayes era consulente della Monsanto dall'agosto del 2012. La sua missione era costruire una rete di scienziati sudamericani per partecipare a un convegno sul glifosato. La retribuzione era di "400 dollari all'ora", con un limite di "3.200 dollari al giorno e sedicimila dollari in totale". Questo conflitto d'interessi tra la Monsanto e Hayes non è mai stato reso noto. "Se fosse vero, sarebbe una vergogna", ha dichiarato a Le Monde José Luis Domingo, professore dell'università Rovira i Virgili di Tarragona, in Spagna. Questo tossicologo ha sostituito Hayes alla direzione del comitato editoriale di Food and Chemical Toxicology nel 2016. Nel 2012 fu lui a suggerire di pubblicare lo studio di Seralini.

Diverse email interne della Monsanto mostrano chiaramente che subito dopo la pubblicazione dello studio alcuni dirigenti dell'azienda s'impegnarono per ottenere una ritrattazione dello studio da parte di Food and Chemical Toxicology. Ma per giustificare il provvedimento, la rivista doveva avere il pretesto di una forte indignazione della comunità scientifica. Il 26 settembre 2012 David Saltmiras, un tossicologo della Monsanto, scriveva ai suoi colleghi: "Hayes mi ha chiamato questa mattina in risposta al mio messaggio di ieri. Si lamenta perché riceve solo link ad alcuni blog, note pubblicate online o articoli di stampa, ma nessuna lettera formale indirizzata al direttore". Infatti presentate co-

me "lettere al direttore", le critiche a Seralini avrebbero potuto essere pubblicate sulla rivista. Queste lettere avevano "un'importanza decisiva", aggiungeva Saltmiras, perché potevano giustificare una sconfessione. Ma una settimana dopo la pubblicazione dello studio nessuna lettera di protesta era ancora arrivata a Food and Chemical Toxicology. Hayes "ha quindi un bisogno urgente di lettere formali al direttore, obiettive, razionali e autorevoli", continuava Saltmiras. "Penso che vorrebbe ricevere queste lettere oggi". Negli scambi successivi i tossicologi della Monsanto suggerivano i nomi di ricercatori che potevano essere coinvolti. Le critiche avrebbero dovuto essere formulate da "personalità esterne", scienziati senza apparenti legami con la Monsanto.

Aggiungere munizioni

Così nel novembre del 2012 Food and Chemical Toxicology pubblicò alcune lettere individuali e una lettera collettiva di 25 ricercatori. La lettera collettiva è citata nei documenti interni della Monsanto e anche in un messaggio del 28 settembre 2012, cioè più di un mese prima della sua pubblicazione. Mentre un dipendente dell'azienda preparava una nota pubblica, un suo collega suggeriva di aggiungere "delle munizioni" evocando "la lettera dei 25 scienziati provenienti da 14 paesi". L'interessato rispose che la lettera non era ancora stata pubblicata: "Questo significherebbe riconoscere che siamo coinvolti, altrimenti come potremmo esserne al corrente?". Poi aggiunse: "Ci chiedono di smettere di parlare di questo argomento".

Alla fine il piano andò in porto. Fin dalle prime righe del suo editoriale del gennaio 2014 Hayes giustifica la ritrattazione dello studio di Seralini con "le numerose lettere che esprimono preoccupazione sulla validità delle conclusioni".

Ma qual è il valore di queste lettere? Kevin Folta, biologo dell'università della Florida, aveva scritto in una lettera a Food and Chemical Toxicology che "sosteneva pienamente la ritrattazione". Nell'aprile del 2015 ha dichiarato sui social network: "Ho sempre detto che lo studio non avrebbe dovuto essere sconfessato". Un incredibile cambiamento di opinione. Andrew Cockburn, un altro scienziato che aveva scritto alla rivista, in seguito ha chiesto la ritrattazione della sua lettera. Perché? Come Hayes, Cockburn non ha voluto rispondere alle domande di Le Monde. Ma intanto Elsevier, l'editore di Food and Chemical Toxicology, ha aperto un'inchiesta. ♦ *adr*

Allora la Monsanto decise di fornire dei dati supplementari all'Epa, facendo riesaminare i vetrini dov'erano conservati i campioni di reni dei 400 topi. L'operazione fu affidata a un esperto scelto e retribuito dall'azienda. "Il dottor Marvin Kuschner analizzerà i campioni di reni e presenterà la sua valutazione all'Epa per convincere l'agenzia che i tumori osservati non hanno alcun legame con il glifosato", scriveva un responsabile dell'azienda in una comunicazione interna. A quanto pare i risultati di questa analisi erano stati decisi in anticipo.

Pochi giorni dopo il dottor Kuschner ricevette i 422 campioni di reni. E nell'ottobre del 1985 affermò nel suo rapporto di aver scoperto un tumore fino a quel momento passato inosservato, ma nel rene di uno dei topi non esposto al glifosato. Con queste conclusioni la Monsanto sostenne davanti all'Epa la tesi di una "malattia cronica spontanea dei reni" che si sarebbe diffusa tra i topi di laboratorio. In altre parole i tumori non avevano niente a che vedere con il glifosato. Proprio come avrebbe affermato per lo studio Kumar 2001 vent'anni dopo.

Segreto commerciale

Ma se questo unico tumore era presente, perché non fu osservato prima? I campioni sono coperti dal segreto commerciale e nessun esperto indipendente ha potuto riesaminarli. Nel 2017 gli avvocati delle parti lese hanno chiesto un riesame. Nel frattempo hanno rilevato che l'Epa ha fatto marcia indietro su tutto, dimostrando una grande accondiscendenza nei confronti del glifosato. I tossicologi dell'agenzia non sono sospettabili, hanno sempre dichiarato in modo unanime di trovare il prodotto "sospetto". In realtà fu un gruppo costituito da funzionari dell'Epa e di altre agenzie federali statunitensi a retrocedere il glifosato nel gruppo D. Nel febbraio del 1986 lo definì "inclassificabile per quanto riguarda la sua cancerogenità per l'essere umano". Nel 1989 l'Epa smise addirittura di chiedere nuovi dati alla Monsanto. Nel 1991 il glifosato fu ulteriormente retrocesso nel gruppo E: "Prove di non cancerogenità". In altre parole non era più un pericolo.

Ma chi sono questi funzionari dell'Epa che cominciarono il declassamento nel 1986? Il loro percorso professionale rivela dei punti in comune e un innegabile talento nell'usare i contatti con il settore commerciale, in particolare alla Monsanto.

Così tre anni dopo il cambiamento di posizione dell'agenzia, il capo del gruppo di lavoro, John Moore, assunse la presidenza di un "istituto per la valutazione dei rischi

per la salute" finanziato dall'industria petrolifera, dalle banche e dalla grande distribuzione. Il suo successore, Linda Fischer, diventò a sua volta vicepresidente della Monsanto dopo aver lasciato l'Epa nel 1993. Il suo vice, James Lamb, lasciò l'agenzia nel 1988 per entrare in uno studio legale che aveva la Monsanto tra i suoi clienti. Anche altri funzionari lasciarono l'Epa per questo studio. Il direttore dell'ufficio dei programmi sui pesticidi, Steven Schatzow, fu assunto da uno studio legale per rappresentare alcuni produttori di pesticidi. Infine David Gaylor, che faceva parte del gruppo di studio in qualità di rappresentante del Centro nazionale per la ricerca tossicologica, lasciò il suo incarico per diventare consulente privato e anche lui ebbe come cliente la Monsanto.

Ma perché allora la Monsanto volle realizzare questo studio e sottoporlo all'Epa nel 1983, quando il glifosato era autorizzato sul mercato statunitense da quasi dieci anni? Una lettera dell'azienda del 1985 lo spiega: lo studio faceva parte di un "programma di sostituzione degli studi di tossicologia dell'Ibt". Ibt? Questa sigla evoca ricordi terribili a chi la conosce. La storia è nota: in passato le più grandi aziende statunitensi affidavano gli studi di tossicologia dei loro prodotti all'Industrial bio-test o Ibt. Nel 1976 alcuni ispettori sanitari federali avevano scoperto che il successo dell'Ibt era fondato su una frode mortale. Solo indossando delle maschere, gli ispettori avevano potuto esplorare l'hangar soprannominato

la "palude". Qui trovarono migliaia di cavi da laboratorio in una puzza e un'afa insostenibili, condizioni incompatibili con gli studi di tossicità. Nei documenti degli ispettori tornava spesso l'abbreviazione Tbd, *too badly decomposed*, troppo decomposto, per indicare che non si potevano ottenere dati significativi. I test dell'Ibt arrivavano raramente a conclusioni negative e spesso erano inventati.



Centinaia di prodotti chimici, tra cui almeno duecento pesticidi come l'Aroclor, un prodotto molto tossico a base di Pcb messo a

punto dalla Monsanto, erano stati riconosciuti come conformi alla legge nel Nordamerica grazie ai test "effettuati" dall'Ibt. Anche il Roundup? Su questo punto la Monsanto si limita a dire che "nessun dato prodotto dall'Ibt è stato usato per sostenere l'approvazione del glifosato".

Il pesticida più usato al mondo provoca il cancro? L'Iarc ha visto nel 2015 quello che l'Epa avrebbe dovuto vedere quarant'anni fa? Alcune note interne della Monsanto suggeriscono che i suoi stessi tossicologi temevano da tempo una valutazione indipendente del loro prodotto di maggior successo. Nel settembre del 2014 una scienziata della Monsanto scriveva a un collega: "È successo quello che temiamo da tempo. Il glifosato dovrà essere valutato dall'Iarc nel marzo del 2015". Il 25 ottobre i paesi dell'Unione europea dovranno capire di chi fidarsi quando si riuniranno per decidere se prolungare di altri dieci anni il permesso di usare il glifosato sul loro territorio. ♦ *adr*

Da sapere La decisione di Bruxelles

♦ Il **glifosato** è stato sintetizzato per la prima volta nel 1950 da un chimico svizzero, ma è stato commercializzato come diserbante per l'agricoltura solo negli anni settanta, dalla Monsanto. Il glifosato è venduto soprattutto dall'azienda statunitense, che produce anche i cereali modificati resistenti al pesticida. Nel 2000 il brevetto detenuto dalla Monsanto è scaduto, favorendo la diffusione del glifosato in tutto il mondo: nel 2014 ne sono state prodotte 825 mila tonnellate da circa cento aziende in 130 paesi.

♦ Il glifosato è stato autorizzato negli Stati Uniti dall'Environmental protection agency (Epa) e in Europa dalla **Commissione europea**, che lo ha

approvato una prima volta nel 2002. Una nuova valutazione di Bruxelles era attesa per il 2015, ma è stata rimandata più volte. Nel giugno del 2016 Bruxelles ha prorogato l'autorizzazione fino al 31 dicembre 2017 e ha chiesto un pronunciamento all'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa). Il 15 marzo 2017 l'Echa ha giudicato "sicuro" il Roundup, il diserbante della Monsanto basato sul glifosato. Su questo studio e su uno simile dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) sono ripartite le trattative per il rinnovo della licenza.

♦ Il 28 settembre 2017 i gruppi del parlamento europeo hanno deciso di negare l'accesso alla sede dell'assemblea ai

lobbisti della Monsanto, perché l'azienda aveva rifiutato di partecipare a un'audizione sul glifosato prevista per l'11 ottobre.

♦ Il 25 ottobre 2017 i paesi dell'**Unione europea** si riuniranno per votare il rinnovo della licenza d'uso del glifosato, dopo che un incontro precedente, del 5 e 6 ottobre, si è concluso senza esito.

♦ Per bloccare la proposta di rinnovo basta una minoranza formata dal 45 per cento dei paesi dell'Unione europea o da quattro paesi che rappresentino il 35 per cento della popolazione dell'Unione. La Francia ha già dichiarato la sua opposizione al glifosato, e anche l'Italia è orientata a farlo. **Le Monde**

UOVA COOP DA GALLINE ALLEVATE SENZA ANTIBIOTICI. UN IMPEGNO CHE NON È SOLO SULLA CARTA.



Coop si impegna a migliorare le condizioni di allevamento degli animali per eliminare o ridurre l'uso degli antibiotici. Così si può contrastare l'aumento di batteri resistenti e dare alle persone una garanzia in più per la loro salute.

Per questo, il benessere animale è nell'interesse di tutti.

Scopri di più su e-coop.it/alleviamolasalute

LA coop SEI TU.

Destini incrociati

Christoph Reuter, Der Spiegel, Germania

Foto di Morukc Umnaber

Raqqa è stata per anni la roccaforte del gruppo Stato islamico in Siria. I suoi abitanti si preparano a tornare, mentre mogli e figli dei jihadisti vivono sotto sorveglianza nei campi profughi

Pur non avendo niente di spettacolare, Raqqa suscita grande nostalgia. In ogni villaggio e in ogni città riarata dal sole nel nordest della Siria, nei campi profughi e in mezzo alle macerie dove gli sfollati vivono da mesi, se non da anni, l'attesa del ritorno è diventata frenetica. I vecchi abitanti della città rievocano le serate trascorse nei locali sulle rive dell'Eufrate, e parlano delle loro case e dei loro giardini come di un paradiso perduto.

Dal loro giardino nel quartiere di Al Meshlab, uno dei primi a essere stati liberati nella parte sudorientale di Raqqa, due fratelli hanno portato dei grappoli d'uva fino a Tal Abyad, a cento chilometri di distanza. "Non abbiamo ancora il permesso di tornare a casa, ma ci hanno concesso di verificare che fosse ancora in piedi", racconta uno dei due. L'uva non ha niente di speciale, ma viene offerta come se fosse una rarità.

Il 6 giugno 2017 le Forze democratiche siriane (Sdf), una coalizione a maggioranza curda, hanno lanciato l'offensiva su Raqqa, l'ex roccaforte del gruppo Stato islamico (Is) in Siria, con il sostegno dell'aviazione statunitense. Il 17 ottobre hanno annunciato di aver conquistato l'intera città.

Ma in che condizioni è Raqqa? Poche settimane prima della liberazione, per ot-

tenere dalle Sdf il permesso di entrare abbiamo dovuto aspettare giorni. Le strade erano voragini aperte tra le macerie delle case, le montagne di detriti e le carcasse deformate delle automobili. Anche a occhi chiusi ci siamo resi conto che ci stavamo avvicinando al centro della città: era per via del cattivo odore, che all'inizio si percepiva solo ogni tanto, ma poi è diventato persistente. Veniva dai cadaveri, in vari stadi di decomposizione, rimasti sepolti sotto i palazzi crollati.

Droni e tunnel

"Quaranta secondi", ci ha annunciato con orgoglio Luqman Khalil, uno dei comandanti delle Sdf sul fronte orientale della città. È il tempo che trascorre tra la prima segnalazione di una postazione dell'Is, di solito occupata da un cecchino, e la sua distruzione con un razzo o una bomba. Dove un attimo prima c'era un palazzo resta solo una colonna di fumo, che s'innalza verso il cielo per poi disperdersi e trasformarsi in una nebbia grigia che scomparirà lentamente.

A volte ci vogliono tra i due e i quattro minuti, ha ammesso Khalil, "ma mai più di dieci". Passati quei dieci minuti, uno degli aerei statunitensi che sorvolano costantemente Raqqa si avvicina abbastanza all'obiettivo segnalato per poterlo colpire. Una delle postazioni più avanzate sotto il



DIARST

comando di Khalil si trovava in un appartamento al quinto piano di un palazzo. Dalle finestre oscurate con coperte di lana si riusciva a vedere quello che una volta era il centro di Raqqa, ridotto a una distesa di rovine grigie e disabitate.

Il nemico è invisibile e molto scaltro. I jihadisti "seminano mine e cecchini dappertutto. A volte usano furgoni blindati per compiere attentati suicidi", ha detto Khalil. Ma le armi più insidiose dell'Is sono i droni esplosivi. Questi piccoli velivoli silenziosi sono caricati con alcune centinaia di grammi di esplosivo e indirizzati sui tetti delle case poco dopo l'alba. Sui tetti ci dormono i soldati perché di giorno le temperature sopra i 40 gradi trasformano le case in forni. Poco prima del nostro arrivo un soldato era morto e altri cinque erano rimasti feriti nell'esplosione di un drone. Dopo quell'episodio i soldati erano stati obbligati a liberare i tetti alle prime luci dell'alba.

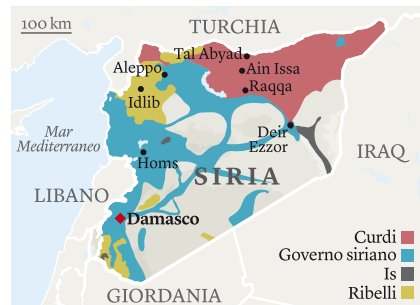
A Raqqa, come negli altri territori controllati dall'Is, ci sono molti tunnel, ci ha detto Luqman Khalil. Attraversano in lun-



Raqqa, la città vecchia, 12 agosto 2017

Da sapere

La caduta di Raqqa



◆ Il 17 ottobre 2017 le Forze democratiche siriane (Sdf), i combattenti arabi e curdi sostenuti dalla coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, hanno annunciato la conquista di Raqqa. Il 14 ottobre tremila civili avevano lasciato l'ex roccaforte del gruppo Stato islamico (Is) grazie a un accordo tra il consiglio civico di Raqqa e i miliziani siriani dell'Is. Si stima che gli ultimi jihadisti rimasti in città fossero meno di trecento. La liberazione del centro della città è stata più lenta del previsto, per paura che gli abitanti fossero usati come "scudi umani" dall'Is. La coalizione internazionale, che ha bombardato regolarmente Raqqa e altri obiettivi dell'Is in Iraq, ha ammesso di aver ucciso per errore 685 civili iracheni e siriani dall'inizio delle operazioni, nel 2014, al 1 settembre 2017. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani la battaglia di Raqqa ha causato 3.250 morti, tra cui 1.130 civili. **Afp, Syria Deeply**

go e in largo il sottosuolo della città. Alcuni sono dotati di corrente elettrica, uno ha addirittura un montacarichi. Molti tunnel sono stati chiusi, ma altri sono ancora in funzione e hanno permesso alle avanguardie jihadiste di fare incursioni dietro le linee avversarie.

Raqqa è un inferno. Ma per alcuni questa città, che una volta aveva grandi quartieri residenziali formati da case a un solo piano, è ancora il paradiso. Gli ultimi trenta o quaranta armeni di Raqqa, incerti sulle gambe, pallidi, con le barbe incolte, hanno abbandonato la zona dei combattimenti solo poche settimane prima della liberazione. Fino ad allora si erano rifiutati di lasciare la città e, stringendo i denti, avevano continuato a pagare all'Is la tassa imposta ai non musulmani, la *jizya*. Non avevano voluto andarsene perché gli arabi di Raqqa, accogliendo i bambini armeni nelle loro famiglie, avevano salvato i loro nonni e le loro nonne dal genocidio turco.

All'inizio del 2014 la conquista di Raqqa da parte dell'Is aveva innescato una serie di spostamenti alterni, una specie di

scambio di popolazioni. Decine di migliaia di persone avevano abbandonato la città per scappare all'estero. Allo stesso tempo, dall'estero i sostenitori stranieri dell'Is erano partiti in direzione di Raqqa. Si calcola che solo dalla Germania siano partiti più di novecento *muhajirun*, i combattenti stranieri. Se per molti la vita a Raqqa era diventata un incubo, per altri la città rappresentava una promessa di salvezza.

Tra le persone che hanno partecipato a questi spostamenti ci sono una donna tedesca e due siriani. Le loro strade si sono incrociate due volte tra Raqqa e lo stato tedesco del Baden-Württemberg. La donna, proveniente dalla città di Weinheim, è partita per unirsi all'Is alla fine di giugno del 2014, per poter finalmente condurre, come dice lei, una vita autenticamente islamica. Lo stesso mese il preside di una scuola elementare e un suo amico, entrambi siriani, hanno lasciato Raqqa per sfuggire all'Is e sono andati in Germania, uno a Dortmund, l'altro a Meßstetten, vicino a Weinheim.

Nel giugno del 2017 la donna ha cercato di scappare da Raqqa, ma è stata arrestata

e rinchiusa in un campo profughi a nord della città. Lo stesso mese l'ex preside siriano, che non sopportava più di restare in attesa in Germania, è tornato a Raqqa per riaprire la scuola in un villaggio liberato a ovest della città.

La storia di Nadja

L'incontro con la donna tedesca, 32 anni, si è aperto in maniera insolita: "Davvero siete dello Spiegel? Io sono Nadja Ramadan. Avete pubblicato degli articoli su di me vent'anni fa!". All'epoca Nadja era stata rapita dal padre libanese. Era una bambina di sette anni che viveva in Germania con la madre. I genitori erano divorziati. Il padre si trovava in carcere per possesso di droga e altri reati, ma era riuscito a uscire con un permesso, aveva incontrato la figlia, l'aveva rapita e portata in Libano.

Nadja era rimasta in Libano sette anni, cambiando spesso casa insieme al padre. Per un certo periodo aveva frequentato una scuola coranica. Più volte la madre era andata a Beirut e aveva cercato di inseguire il pulmino della scuola in taxi. Era dispe-

Il campo profughi di Ain Issa, in Siria, dopo una tempesta di sabbia, 19 luglio 2017



DARST

rata e impotente: sapeva dove si trovava la figlia, ma non poteva portarla via dal Libano. Nei casi di divorzio, i giudici libanesi tendono ad affidare i figli ai padri.

Oggi Nadja siede nell'ufficio messo a disposizione dal direttore del campo profughi. Ammette di non aver avuto una vita facile. Quando aveva 14 anni, il padre la costrinse a sposare un cugino che viveva a Weinheim. "Mi minacciavano, dicendomi che se avessi parlato o fossi fuggita, mi avrebbero uccisa", racconta. "Io ho ubbidito, ho avuto un figlio, poi a 18 anni il secondo, poi ancora il terzo. Per un anno ho sofferto di attacchi di panico, pensavo che sarei morta. Non amavo mio marito, e la mia vita sembrava una finzione. In quel periodo ho scoperto la fede. Il profeta Maometto mi è apparso in sogno. Ho deciso di vestirmi come una musulmana devota e di pregare secondo i precetti islamici. Tutto questo mi ha dato grande conforto".

A 26 anni ha abbandonato il marito e i tre figli per rifugiarsi in un centro per donne maltrattate, poi in una casa famiglia. Alla fine è arrivata a Raqqa: "Su Facebook ho conosciuto un uomo devoto". Era un tedesco d'origine turca che era andato nella città siriana per unirsi all'Is. "Mi diceva di sbrigarmi a raggiungerlo, perché lì

avremmo potuto condurre una vita veramente islamica", spiega Nadja. Così è andata a Istanbul, e un giorno e mezzo dopo ha attraversato il confine con la Siria per raggiungere Raqqa: "È stata una passeggiata". Nel 2014 il governo turco non faceva ancora nulla per impedire il passaggio di migliaia di jihadisti provenienti da tutto il mondo e diretti in Siria.

Una strana coppia

Nello stesso periodo è cominciata la fuga di Fadi al Hadi, il preside della scuola elementare Ibn Rushd di Salhabiya, un villaggio a ovest di Raqqa: "Alcuni mesi prima avevo partecipato alle manifestazioni contro l'Is, le ultime in città. Poi hanno ucciso una persona del nostro gruppo e a quel punto abbiamo avuto la certezza che ci avrebbero ammazzati tutti". Fadi è scappato in Turchia, ha raggiunto la Grecia su un barcone e poi ha proseguito il viaggio a piedi. "È una rotta difficile", racconta. "Passa per l'Albania, il Montenegro, le montagne, la Serbia e l'Ungheria" scavalcando recinzioni, attraversando fossati. È arrivato in Germania dopo due mesi e mezzo di viaggio.

Intanto a Raqqa, Nadja Ramadan si era sposata ed era rimasta incinta. Dopo un po' di tempo lei e il marito si sono trasferiti a

Tal Afar, in Iraq. Lui ha perso una gamba in un bombardamento ed è stato spostato all'ufficio telecomunicazioni.

Quando parliamo di terrorismo, Nadja alza la voce e si arrabbia per le domande che si sente spesso rivolgere: hai piazzato delle bombe? Hai assistito alle decapitazioni? In casa avevate delle schiave? Lei racconta che non faceva altro che rimanere in casa a cucinare, leggere il Corano, fare le pulizie, guardare un film ogni tanto. Non sa sparare, ha paura delle armi. "Volevo vivere in pace in un mondo islamico, servire Dio e crescere i figli". Con i vicini siriani e iracheni non ha mai avuto a che fare: "Ero abituata a stare per conto mio".

All'inizio, se suo marito avesse voluto sposare una seconda moglie, lei non avrebbe avuto nulla da obiettare. Ma poi ha cambiato idea: "Quando ha perso la gamba mentre ero incinta, ho dovuto prendermi cura di lui. E ho cominciato ad amarlo, così tanto che non invitavo più le mie amiche in casa per paura che volesse sposarne una! Per me lui è tutto: marito, padre, amico".

La donna dall'animo ferito e l'uomo con una gamba sola formano una strana coppia. "Nulla doveva interferire tra noi", racconta Nadja. "Il periodo che ho vissuto

CONTINUA A PAGINA 62 »

Da sapere

Bambini senza futuro

Martin Chulov, The Guardian, Regno Unito

I circa cinquemila figli dei combattenti del gruppo Stato islamico non hanno una patria né una nazionalità

In un angolo di un campo profughi a una sessantina di chilometri da Raqqa, un gruppo di donne e bambini vive separato dagli altri. Alle spalle di un edificio blu bambini biondi e castani corrono tra le lenzuola che le madri hanno appeso per creare delle specie di porte davanti alle stanze piccole e umide. Gli altri ospiti del campo di Ain Issa li chiamano “quelli del Daesh”: sono i familiari dei combattenti del gruppo Stato islamico (Is).

Le donne sono le vedove dei combattenti jihadisti. Sono tutte straniere, e il loro futuro è molto cupo, anche rispetto a quello dei circa 12mila sfollati siriani e iracheni ospitati nel campo. Queste donne sono arrivate ad Ain Issa insieme alla folla di persone che ha abbandonato Raqqa dall'inizio di maggio del 2017. I loro volti e quelli dei loro figli hanno tratti molto diversi da quelli degli abitanti del posto, che le hanno consegnate subito ai funzionari curdi che amministrano il campo. I familiari dei jihadisti sconfitti che potevano fornire informazioni preziose sono stati rinchiusi da un'altra parte, le famiglie rimaste ad Ain Issa sono considerate meno utili. Mentre l'Is si dissolve, queste persone sono sempre più esposte. Nel nord della Siria e in Iraq le donne e i bambini del gruppo terrorista non sanno più dove nascondersi.

Le organizzazioni umanitarie internazionali non riescono a stabilire il numero esatto delle vedove e degli orfani a rischio, respinti dalle comunità o finiti nelle mani di rapaci funzionari locali. “Nessuno vuole avere a che fare con loro”, dice Ahmed al Raqqawi, un uomo di 25 anni che ha combattuto contro l'Is nel centro di Raqqa. “Quando comandavano loro, si credevano dei re. Anche le donne”.

Secondo alcune stime, negli ultimi

quattro anni circa cinquemila donne hanno avuto figli con dei combattenti jihadisti. Alcune stanno chiedendo ai paesi d'origine dei mariti morti di accoglierle insieme ai loro bambini. Finora non hanno ottenuto risposta.

Dal Regno Unito alla Francia all'Australia, nessuno ha ancora deciso come procedere, soprattutto per quanto riguarda i bambini. “Le donne che hanno scelto di lasciare il Regno Unito per andare in Siria devono assumersi la responsabilità delle loro scelte. Non torneranno a casa”, ha dichiarato un funzionario britannico. “I bambini però meritano compassione”. Il 6 ottobre la ministra della difesa francese Florence Parly ha dichiarato che i figli dei jihadisti francesi morti potrebbero essere accolti, ma non le madri.

Negli ultimi tre mesi le Nazioni Unite hanno fatto pressioni sui paesi d'origine dei combattenti jihadisti affinché trovino una soluzione. “L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani è molto preoccupato per il destino dei bambini, che rischiano di diventare apolidi”, ha dichiarato Rula Amin, portavoce dell'Unhcr per il Medio Oriente e il Nordafrica. “Chiediamo ai governi dei paesi coinvolti di registrare le nascite di questi bambini e di assicurarsi che abbiano una nazionalità”.

Negli orfanotrofi

In Iraq, a sud di Mosul, la città riconquistata a luglio dalle forze del governo di Baghdad, il vicecomandante di una divisione dei reparti antiterrorismo Abdul Wahab al Saadi confessa di essere confuso. I suoi uomini tengono rinchiusi 1.800 donne e bambini, quasi tutti stranieri, in edifici fatiscenti. “In base alla legge irachena”, spiega, “non si possono perseguire i familiari di una persona che ha commesso dei reati. Ma è proprio quello che stiamo facendo. Il problema è che le tradizioni e i valori iracheni ostacolano il perdono di queste famiglie. La comunità internazionale deve intervenire. La società civile irachena, in collaborazione con le

autorità locali, dovrebbe lanciare dei programmi di riabilitazione per queste persone”. Ma è improbabile che le comunità locali lo facciano. Su un volantino distribuito ai familiari dell'Is si legge: “I vostri figli dell'Is hanno fatto del male alla gente buona e pacifica di questa città. Ve ne dovete andare, qui non c'è posto per voi e la nostra pazienza sta per finire. Fate in modo di non trovarvi sulla traiettoria dei proiettili destinati ai vostri figli sciagurati. Voi non avete nulla, se non vergogna e disgrazia, i nostri martiri invece avranno la gloria eterna”.

La funzionaria irachena Sukaina Mohammed Younes ha ricevuto dalle autorità di Mosul l'incarico di trovare una soluzione per i bambini in difficoltà che vivono nella sua zona: “Più di 1.500 familiari di combattenti dell'Is sono originari di quest'area, e vivono nei campi di Hamam al Alil, Jadaa e Qayyara. Poi ci sono i siriani, i russi, i ceceni e le persone di altre nazionalità. Di recente sono riuscita a trasferire in un orfanotrofo tredici figli di combattenti dell'Is. E poi sono riuscita a mandare un po' di orfani a scuola, anche se sono apolidi e non hanno documenti di identità. Alcuni, però, non hanno neppure le scarpe. Questi bambini sono delle vittime”.

“I bambini iracheni vivono separati da quelli stranieri”, continua Sukaina. “Non sappiamo cosa ne sarà degli uni e degli altri. Non ci sono piani a lungo termine. Di recente quattro bambini ceceni sono stati prelevati da un leader ceceno. Una bimba russa è stata presa in carico da una delegazione di Mosca. Gli iracheni se la passano peggio. Nessuno li vuole e non riesco a immaginare come farli tornare nelle città di nascita. Ma come si fa a dare la colpa ai bambini? Se non ci prenderemo cura di loro, iracheni o stranieri che siano, cresceranno e diventeranno peggio dell'Is”.

Ogni giorno ad Ain Issa arrivano nuovi furgoni carichi di profughi siriani. A Raqqa gli ultimi abitanti rimasti in città si spostano dai quartieri controllati dai jihadisti alle zone in mano ai curdi. “Non gli facciamo niente di male, li mandiamo dalle forze di sicurezza”, dice Elyas, che comanda una squadra sulla linea del fronte. “Vengono trattenuti per circa un mese, dopo di che molti tornano liberi”.

Questo non vale per gli stranieri che vivono nei campi profughi. Sulla parete di una stanza una donna ha scritto una frase in arabo: “Oh signore, lascia che la pioggia cada sul mio cuore e sommerga tutte le mie pene”. ♦ *gim*

sotto l'Is è stato il più felice della mia vita", afferma questa donna minuta. Sono parole che turbano.

Il preside Fadi al Hadi, quasi suo coetaneo, per mesi è stato aiutato da gruppi di volontari, prima a Dortmund e poi a Lipsia. "Si occupavano di noi anche se eravamo degli sconosciuti", dice. A Dresda ha assistito alle manifestazioni contro l'islam del movimento Pegida, ma ha anche avuto la possibilità di visitare musei. "Volevo capire perché in Germania lo stato funziona", spiega.

Ha viaggiato molto nel paese e un episodio gli è rimasto particolarmente impresso: "Ero a Wuppertal, d'inverno, una sera tardi. C'era una donna ferma vicino a un semaforo rosso. Faceva molto freddo, c'era la neve alta fino alle caviglie e la strada era deserta. Ma lei stava ferma, in attesa che scattasse il verde". Fadi al Hadi ammira questa vocazione per il rispetto delle regole della convivenza civile e il senso di responsabilità dei tedeschi. "Perché la Siria non è così?", si chiede.

L'esigenza di tornare

All'inizio del 2017 l'esercito di Baghdad e i suoi alleati hanno cominciato ad accerchiare il gruppo Stato islamico in Iraq. In Siria i miliziani delle Sdf hanno combattuto per mesi, liberando villaggio dopo villaggio, per raggiungere il fiume Eufrate. Nadja Ramadan è tornata a Raqqa con il marito e verso la metà di maggio è nato il loro secondo figlio, Mohammed.

Un paio di settimane dopo è stato lanciato l'assalto a Salhabiya, il villaggio di Fadi al Hadi. Lui non ce l'ha più fatta a concentrarsi sulle lezioni di tedesco: "Erano in gioco la mia casa e la mia famiglia! Come facevo a restare tranquillo a studiare tedesco? Dovevo tornare".

Al centro per l'impiego gli hanno sconsigliato di partire. Gli amici tedeschi erano preoccupati, ma lui non si è arreso. Per tre volte ha fatto richiesta di un visto per la Turchia, e tre volte gli è stato negato. "Allora sono andato in Grecia e ho percorso a ritroso la rotta usata dai trafficanti, attraversando il fiume sul confine settentrionale. *Verrückt*, una follia!", dice. "Tutti gli altri scappavano nella direzione opposta". I poliziotti greci che l'hanno fermato alla frontiera sono rimasti sorpresi, poi si sono commossi e l'hanno lasciato passare.

Dopo qualche giorno è arrivato a Salhabiya. Uno dei due edifici della vecchia scuola, dove si erano nascosti gli ultimi due combattenti dell'Is rimasti in zona, era stato distrutto da un missile statunitense.

Fadi al Hadi ammira la vocazione dei tedeschi per il rispetto delle regole della convivenza civile e il loro senso di responsabilità

Poco dopo, da Meßstetten è arrivato anche Abdullah, l'amico di Fadi dai tempi delle manifestazioni contro la dittatura del 2011.

Nello stesso periodo il marito di Nadja Ramadan ha deciso di portare via la moglie e i figli. Un trafficante avrebbe dovuto condurli in Turchia passando per il territorio controllato dai curdi. Il 19 giugno il loro viaggio, cominciato alle prime luci dell'alba, si è concluso a un posto di blocco curdo. Dopo 18 giorni in prigione a Kobane, Nadja e i figli sono stati trasferiti nel campo profughi di Ain Issa, nella sezione riservata ai familiari dei miliziani dell'Is. Ci sono dodici donne, 34 bambini e un unico telefono.

"Si comportano in modo collaborativo e sono disciplinati", dice Jalal Ajaf, il direttore del campo, "anche i servizi segreti non hanno accuse contro di loro. Altrimenti non li avrebbero portati qui".

Nadja Ramadan vuole lasciare il campo. Anche Ajaf si libererebbe volentieri dei suoi prigionieri modello. Ma come? "Se venissero i loro parenti, o qualcuno delle istituzioni tedesche, potrebbero portarli via subito. Basterebbe che qualcuno se ne assumesse la responsabilità". La madre di Nadja, Helga, non ha mai abbandonato la speranza di ricongiungersi alla figlia. Ma non sa come fare per entrare in territorio curdo e soprattutto come uscirne con la figlia, che è entrata illegalmente. Le istituzioni tedesche tacciono. Durante l'interrogatorio sembra che i funzionari di Berlino abbiano detto a Nadja: "Cosa possiamo farci, se il vostro paese non vi vuole?".

Settanta chilometri a sud, Fadi al Hadi e altri ex insegnanti hanno ristrutturato la parte della scuola elementare di Salhabiya che non era stata colpita dai bombardamenti. Dalle macerie hanno recuperato banchi, sedie e tre poltrone da ufficio. Ogni famiglia ha comprato quaderni e penne per i bambini.

"Quando sono arrivato", ricorda Fadi al Hadi, "dell'Is non c'era più traccia. Ma la paura era ancora forte, al punto che tutti

sembravano paralizzati. Mi chiedevano se era davvero il caso di riaprire la scuola. Il vecchio preside, uno con la tessera del partito Baath in tasca, sosteneva che avremmo dovuto aspettare che il presidente Bashar al Assad ordinasse ufficialmente la riapertura. Ma se c'è una cosa che ho imparato in Germania è che non bisogna aspettare. Abbiamo perso tre anni di scuola, tre anni in cui i bambini erano alla mercé di chiunque, di chi cercava di farne delle brave persone e di chi voleva farne dei mostri". Per attirarli l'Is distribuiva dolci, organizzava giochi a premi e mostrava video ai più piccoli, mentre reclutava i più grandi nei campi di addestramento.

Quella di Fadi al Hadi è l'unica scuola funzionante nel raggio di chilometri. Le lezioni si svolgono ogni mattina, dalla domenica al giovedì. Solo quattro aule sono accessibili e nessuno dei sette professori prende lo stipendio. Da maggio Salhabiya è abbandonata a se stessa, senza elettricità né acqua corrente o reti telefoniche. Di pomeriggio Fadi al Hadi coltiva i campi della sua famiglia. Teme l'arrivo dell'inverno: "Dobbiamo ancora riparare le finestre, ci servono i forni, ci serve la benzina. Abbiamo bisogno di circa ottomila euro, che non sappiamo come trovare. Se non arriva aiuto da fuori faremo una colletta".

Nel campo di Ain Issa Nadja Ramadan ha venduto l'unico ricordo che aveva del marito: "È una piccola moneta d'oro dello Stato islamico che mi aveva regalato. Ma mi servono soldi per i pannolini. Sarebbe bello se la Germania mi facesse tornare, perché voglio che i miei figli abbiano una vita normale, non disastrosa come la mia". Mentre parla, suo figlio Nuh, due anni e mezzo, è fuori a giocare con il figlio di un'altra donna dell'Is, Abu Bakr, cinque anni. È stato chiamato così in onore di Abu Bakr al Baghadi, il leader dell'organizzazione jihadista.

Intanto, nelle fasi finali della battaglia di Raqqa, il marito di Nadja era bloccato in uno scantinato, apparentemente senza via di scampo. Se è rimasto lì, probabilmente è stato ucciso dai combattenti avversari. Se invece si è armato di bandiera bianca per cercare di raggiungere il fronte, potrebbero essere stati i suoi a sparargli addosso. "Si muore solo quando è Dio a volerlo", commenta la moglie. ♦ sk

L'AUTORE

Christoph Reuter è un giornalista tedesco. È l'autore di *Die schwarze Macht* (Deutsche Verlags-Anstalt 2015).



HITACHI
Inspire the Next

CON LA ROBOTICA, UN FUTURO APERTO ALLE IDEE

Quando senti parlare di robotica, a cosa pensi? Alla fantascienza? Pensa invece a delle opportunità. Grazie alla forza intellettuale dell'Internet delle Cose, i robot Hitachi sono in grado di accedere ai dati in tempo reale, comunicare tra loro e lavorare al nostro fianco per migliorare la qualità della vita. Quando senti la parola robotica, immagina cosa potremmo ottenere insieme.

social-innovation.hitachi

Hitachi Social Innovation



Buenos Aires, 30 aprile 2017. Foto di alcune persone scomparse durante la dittatura militare



ETAN ABRAMOVICH (AFP/GETTY IMAGES)

La fine di un giornale coraggioso

Josefina Licitra, Piauí, Brasile

Il Buenos Aires Herald fu l'unico quotidiano a denunciare i crimini commessi dalla dittatura militare. Oggi la crisi economica lo ha costretto a chiudere



giornale argentino a denunciare le violazioni dei diritti umani commesse dalla dittatura militare.

“Non capisco cosa sia successo a Santiago Maldonado”, dice Cox. “Non si sa ancora niente? Che strano”.

Santiago Maldonado, 28 anni, è – o forse era – un artigiano che sosteneva le battaglie degli indigeni mapuche per le loro terre in Patagonia. Il 1 agosto 2017 l'uomo è scomparso durante una manifestazione per i diritti dei nativi a Chubut, nel sud del paese. Secondo alcune testimonianze sarebbe stato arrestato dalla polizia, che poi lo avrebbe ucciso in un eccesso di violenza non pianificato. Secondo altri non ci sono prove che il responsabile della sua scomparsa sia lo stato. Da quando gli argentini hanno cominciato a chiedere di rivedere Maldonado vivo, o comunque di vederlo, si è riaperto lo scontro tra i sostenitori del governo conservatore guidato da Mauricio Macri e l'opposizione kirchnerista, che parla di Maldonado come di un *desaparecido*.

Questa parola in Argentina riporta alla memoria una storia che Robert Cox conosce bene e ha vissuto da vicino.

Un baule e una racchetta

Sono le tre di pomeriggio dell'8 settembre 2017, la giornata internazionale del giornalista. Cox si trova a Radio nacional, un'emittente pubblica che lo ha invitato per parlare della sua vita e di un fatto avvenuto di recente: a luglio, dopo più di 140 anni di attività, il Buenos Aires Herald ha chiuso. La crisi generale della stampa e un'amministrazione fallimentare del quotidiano hanno spazzato via un simbolo del giornalismo indipendente.

Cox, seduto su una sedia in un angolo

dello studio, aspetta di andare in onda. “Questo lavoro mi dà la possibilità di incontrare persone meravigliose”, dice il conduttore. Poi presenta il suo ospite: “Siamo in compagnia di uno dei giornalisti più importanti che siano mai passati dal nostro paese. Ha ottenuto molti riconoscimenti internazionali e ha tutto il nostro affetto perché, pur essendo straniero, ha preso posizione in un momento terribile della storia nazionale. Sulle pagine del Buenos Aires Herald Robert Cox ha denunciato quello che tutti gli altri giornalisti tacevano. Buenasera, Bob”.

Cox ricambia il saluto in tono pacato. Quello che segue è il racconto di una vita.

Cox è nato in Gran Bretagna nel 1933. Figlio di un'infermiera e di un militare che aveva combattuto nella prima guerra mondiale, cominciò consegnando i giornali in bicicletta. Alla fine delle superiori, lavorò gratuitamente per un quotidiano locale. A 26 anni lesse in un annuncio che un giornale argentino, rivolto alla comunità britannica di Buenos Aires, stava cercando personale. Lui voleva conoscere il mondo, così mandò il suo curriculum e fu assunto.

Nel 1959, con un piccolo baule metallico (e una racchetta da tennis), salì su una nave diretta a Buenos Aires. L'idea era di restare quattro anni e poi cercare lavoro in altri paesi. Ma nella capitale argentina Cox conobbe Maud Daverio, che diventò sua moglie. E quell'incontro stravolse tutti i piani. Negli anni successivi Cox e Daverio hanno avuto cinque figli. Mentre la famiglia cresceva, cambiava anche il Buenos Aires Herald: da un giornale rivolto solo alla comunità britannica, che si concentrava sul commercio marittimo e su alcuni aspetti della politica internazionale (c'erano notizie sulle elezioni in Svezia o sul cricket in India), si trasformò in una pubblicazione generalista letta dagli inglesi che avevano figli o nipoti in Argentina.

Grazie a Cox, che lavorava sul campo, il quotidiano pubblicava notizie locali di prima mano e diffondeva informazioni scomode per i governi di turno. “Il Buenos Aires Herald pubblica in inglese quello che i giornali argentini non dicono”, disse Rogelio Frigerio, funzionario del governo di Arturo Frondizi (1958-1962) e direttore della rivista *Qué*. Frigerio alludeva al ruolo dell'Herald durante il terzo mandato di Juan Domingo Perón, cominciato nel 1973. Perón morì l'anno dopo. La guida del paese passò allora alla vedova e vicepresidente, María Estela Martínez de Perón. Con il governo di Isabelita (com'era soprannominata) e con l'Alleanza anticomunista argenti-

“Non lo so”, risponde.

Cox vive con la moglie Maud Daverio a Charleston, negli Stati Uniti, ma a Buenos Aires ha ancora un appartamento elegante in cui torna ogni anno. Venne a vivere in questa casa nel 1961, quando si sposò. Qui sono nati i suoi cinque figli. E qui ha trascorso molti anni quando il Buenos Aires Herald, il quotidiano in lingua inglese che ha diretto tra il 1968 e il 1979, l'unico nel suo genere in tutta l'America Latina, era il solo

na, chiamata Triple A, cominciò il terrorismo di stato che sfociò nel golpe militare del 24 marzo 1976.

Quando ci fu il colpo di stato Cox era direttore dell'Herald. All'epoca il giornale apparteneva all'Evening Post Publishing Company, un gruppo statunitense con mezzi d'informazione in South Carolina. In un primo momento l'Herald, come gli altri quotidiani, si schierò a favore dei militari, perché il governo di Isabelita era indifendibile. Ma presto Cox capì che la "rivoluzione di velluto" di cui si parlava non esisteva.

Il racconto di un crimine

Durante l'intervista alla radio, il giornalista ricorda quando si rese conto del pericolo che stava correndo l'Argentina: "Un giorno in ufficio arrivò una lettera per Andrew Graham Yooll, caporedattore dell'Herald. Era stata scritta da un'anziana coppia angloargentina e parlava della morte del genero". Era una storia che Cox e Yooll decisero di farsi raccontare di persona. Andarono fino a Zárate, a cento chilometri da Buenos Aires, e ascoltarono il racconto di un crimine. La vittima era un uomo di quarant'anni, direttore di un laboratorio chimico, che si era iscritto di nuovo all'università per prendere un master in chimica e quindi vedeva spesso studenti più giovani di lui. Per questo era considerato sospetto.

Una notte bussarono alla porta di casa. L'uomo e gli altri familiari videro che fuori c'era la polizia e pensarono subito a un problema nel laboratorio. Aprirono. Alcuni uomini senza distintivo, che indossavano scarpe pesanti, entrarono in casa e con modi bruschi prelevarono il chimico. L'uomo ricomparve solo tre giorni dopo, in un fosso, agonizzante. Morì qualche ora dopo in ospedale. Mentre si celebrava il funerale, da un'auto furono lanciati alcuni volantini con la frase: "Abbiamo ucciso il traditore", lasciando intendere che l'omicidio fosse stato commesso dalla guerriglia peronista dei Montoneros.

"L'auto era una Ford Falcon", spiega Cox. E le Ford Falcon verdi erano le macchine del terrorismo di stato, quelle usate dai sequestratori appartenenti alle forze di sicurezza.

"Raccontasti questa storia sull'Herald?", chiede il conduttore.

"No, perché i familiari della vittima furono minacciati e non volevo metterli ulteriormente in pericolo. Però ne parlai sul Washington Post, dove scrivevo come corrispondente dall'Argentina. Cambiai tutti

Scrissi un articolo denunciando che i quotidiani più importanti si erano messi d'accordo per non raccontare cosa succedeva nel paese



i nomi. Spiegai che non c'era nessuna rivoluzione di velluto e che nel paese si stava versando molto sangue. Scrissi un altro articolo per denunciare la mancanza di libertà di stampa: i giornali più importanti si erano messi d'accordo per non raccontare cosa succedeva nel paese".

Dopo quell'episodio, Cox pubblicò varie notizie che non trovavano spazio sui giornali locali. Riferì, per esempio, del massacro dei pallottini: nel luglio del 1976 tre parroci e due seminaristi del movimento dei sacerdoti per il terzo mondo furono uccisi a sangue freddo in una chiesa di Buenos Aires. Mentre gli altri giornali riproponevano la versione ufficiale che ac-

Da sapere Gli anni della dittatura

◆ Nel 1974, dopo la morte del generale **Juan Domingo Perón**, il potere passa alla sua terza moglie, Isabel Martínez. Gli atti terroristici, di destra e di sinistra, aumentano, le manifestazioni e gli scioperi sono sempre più frequenti, e, in un anno, l'inflazione raggiunge il 300 per cento.

◆ Il 24 marzo 1976 prende il potere una giunta militare guidata dal generale **Jorge Rafael Videla**: il parlamento viene sciolto e comincia la persecuzione degli oppositori politici – sequestri, torture e sparizioni forzate – che provocherà decine di migliaia di morti e di *desaparecidos*. Secondo le associazioni per i diritti umani, durante la dittatura militare sono scomparse 30 mila persone.

◆ Nel 1982 l'Argentina invade le isole Falkland (Malvine), territorio d'oltremare del Regno Unito. Segue una guerra che in due mesi porta alla sconfitta dell'Argentina e alla fine della dittatura militare. Nel 1983 il potere torna ai civili e **Raúl Alfonsín** è eletto presidente.

cusava dell'omicidio i montoneros, il Buenos Aires Herald scrisse che la responsabilità era delle forze di sicurezza dello stato. Con quella notizia il giornale confermò una linea editoriale che si consolidò nei mesi successivi e lo rese un mezzo d'informazione fondamentale durante la dittatura. Molte persone lo compravano solo per leggere l'editoriale – era sempre scritto in spagnolo – e l'organizzazione delle Madres de plaza de Mayo denunciava alla redazione dell'Herald la scomparsa dei figli.

Mostri

Cox dava spazio a quelle storie perché era coraggioso, anche se lui non si definisce così, e perché due elementi giocavano a suo favore: aveva il sostegno dell'ambasciata statunitense (che seguiva le direttive del presidente Jimmy Carter) e contava sul fatto che i militari non capissero bene gli articoli in inglese.

Cominciò a partecipare agli incontri con i rappresentanti del governo, tra cui Albano Harguindeguy, ministro dell'interno della dittatura. Ci andava con una lista di nomi. "Guardate quello che succede, non c'è più legge in Argentina. Queste persone scompaiono", diceva.

A un certo punto, però, qualcuno si stancò delle sue pressioni.

Un pomeriggio, mentre era in ufficio per chiudere alcune pagine sul giorno dell'indipendenza dei Paesi Bassi, la segretaria di redazione entrò nella sua stanza per dirgli che aveva visite. Cox si affacciò alla finestra, voleva vedere se per strada c'era una Ford Falcon. Invece vide una Peugeot con un conducente che teneva delle armi incrociate sul petto, come un *bandolero* messicano. Altri due uomini armati, con indosso delle giacche di cuoio nero, salirono nel suo ufficio. In quel momento Cox pensò ai libri d'avventura che leggeva da bambino, in particolare a uno intitolato *Bulldog Drummond*, dove il protagonista riusciva a cavarcela, con eleganza britannica, anche nelle circostanze più difficili. Con quell'unica scuola come guida, si fece coraggio. "Date-mi un attimo e sono da voi", disse cercando la giacca. Poi scese per strada senza opporre resistenza e salì sul sedile posteriore dell'auto. Ai suoi lati si sistemarono i due uomini: parlarono solo delle persone che avevano ucciso quel giorno.

Cox tirò un sospiro di sollievo solo quando vide che la macchina parcheggiava nel cortile del dipartimento di polizia: in teoria un posto legale. Una volta entrato, fu portato in uno scantinato dove gli ordinarono di spogliarsi. Poi lo fecero entrare in

Charleston, Stati Uniti, 2017. L'ex direttore dell'Herald Robert Cox



Stati Uniti, 2017. Vecchie copie dell'Herald nella casa di Cox

una cella stretta e alta, che chiamavano "tubo".

"A mano a mano che mi abituavo all'oscurità, vedevo le scritte sui muri", ricorda Cox. "Erano tutte preghiere o messaggi 'a mia madre'. Non c'erano slogan politici, a parte uno che diceva: 'Hasta la victoria siempre'. Mi colpì molto leggere quelle parole sulla parete. Mio padre era un militare e lo zio di mia moglie era stato generale durante il governo di Juan Domingo Perón. Non mi capacitavo del fatto che i militari non ci proteggessero. Ma quegli uomini erano diventati dei mostri".

Per tre giorni i militari cercarono di farsi dire da Cox, senza torturarlo, quale fosse la linea editoriale del Buenos Aires Herald. Lui spiegava che era un quotidiano liberale nel senso classico della parola, che provava

a mettere in pratica gli ideali della rivoluzione francese. Ma nessun poliziotto capiva quei discorsi. Volevano sapere se Cox fosse comunista e se fosse ebreo come i proprietari del New York Times. E se, come tutti gli ebrei (i militari interpretavano così la storia internazionale), fosse marxista. Cox si salvò dagli interrogatori e da un destino peggiore grazie all'intervento di Daverio. Appena venne a sapere che il marito era stato arrestato, la donna attivò subito tutti i suoi contatti.

Appena tornò in libertà Cox ricominciò a denunciare le violazioni dei diritti umani e a pubblicare i nomi delle vittime del terrorismo di stato: se c'era un nome, le pressioni internazionali aumentavano.

"Quindi il mondo ha saputo cosa succedeva in Argentina grazie a te", dice il con-

duttore alla radio. Cox rimane in silenzio. Si capisce che sta facendo i conti con la vanità o con la sua assenza.

"E anche grazie ai miei colleghi del Buenos Aires Herald, come Andrew Graham Yool e James Neilson".

"Eravate coraggiosi o incoscienti?"

"Non eravamo coraggiosi. Eravamo determinati", dice scuotendo la testa, come se pensasse al suo destino. "Cercavo di salvare delle vite umane. Penso che il giornalismo sia sinonimo di diritti umani. Dopo la mia esperienza in Argentina, so che un paese senza giornalismo è la cosa più terribile che si possa immaginare".

L'intervista prosegue. Cox dice che Cristina Fernández Kirchner, presidente dal 2007 al 2015, è stata antidemocratica e che a Macri non interessano i diritti umani. Parla anche dell'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ha reso omaggio al "coraggio" di Cox durante una visita in Argentina. Poi il programma s'interrompe per dare la linea al giornale radio.

Il ruolo degli Stati Uniti

Maud Daverio è una donna robusta e con gli occhi chiari. È nel salotto della sua casa di Buenos Aires e aiuta Roberto Cox a completare i ricordi in spagnolo. "Spanish is escaping from me", dice Cox guardandosi le mani, come se la lingua gli sfuggisse dalle dita. Durante la dittatura militare, Daverio accompagnava il marito ai ricevimenti diplomatici per parlare con gli ambasciatori e gli addetti culturali, e chiedere il loro aiuto per diffondere le notizie sulle violazioni dei diritti umani commesse in Argentina. Un giorno, all'alba, Cox e la moglie andarono insieme al cimitero della Chacarita, per vedere se c'era fumo e capire se fosse vera la voce secondo cui lì si bruciavano cadaveri.

Negli anni settanta anche Daverio era una persona scomoda per il potere. Quando camminava per strada si guardava sempre intorno, perché sapeva che rischiava di essere sequestrata. Una mattina, mentre andava a fare la spesa, a pochi metri dallo stesso appartamento dove siamo ora, fu accerchiata da due Ford Falcon che arrivavano dai due sensi di marcia. Sentì i freni stridere, vide alcuni uomini uscire e sentì il rumore meccanico dei fucili quando si toglie la sicura.

"Devo essere ottimista", pensò.

"Li guardai con l'aria più rilassata che riuscivo a simulare e dissi: 'Ah, scusate, sono in mezzo'. Piano piano mi feci strada tra le auto e me ne andai, come se non avessi paura", ricorda. "Rimasero così sconcertati

che pensarono fossi la persona sbagliata. Poi entrai dal fruttivendolo e chiedi di rimanere lì dentro per un po'. Dal negozio chiamai Bob".

Fino a quel momento, Cox si era comportato come una persona che non aveva paura: andava alle manifestazioni delle Madres de plaza de Mayo, portava liste di nomi di *desaparecidos* alle interviste. Aveva messo in difficoltà anche il presidente della giunta militare, Jorge Rafael Videla.

Videla lo aveva convocato insieme ad altri due giornalisti per spiegare che le notizie sulle persone scomparse facevano parte di una "campagna contro l'Argentina".

"Ricordo Videla nel suo ufficio, in giacca e cravatta. Voleva dimostrare di essere un moderato. Era molto gentile. E gli altri giornalisti erano così... così...". Cox guarda la moglie.

"Timorosi?", gli suggerisce lei.

"No". Cox cerca la parola giusta. "Rispettosi, troppo rispettosi. Non era necessario. Lo elogiavano. Alla fine io gli dissi: 'Signor presidente, i sequestri e le sparizioni continuano. Le Ford Falcon continuano...'. Videla cambiò completamente espressione. I giornalisti cercarono di rimediare e uno di loro disse una cosa incredibile: 'Bè, bisogna pensare che siamo come ai tempi di Giulio Cesare, bisogna fare cose sgradevoli'. Fu orribile".

Nel giugno del 1979 Cox incontrò il ministro dell'interno Albano Harguindeguy e gli fece delle domande che furono registrate e oggi fanno parte della storia politica argentina.

"Ci sono sessanta giornalisti scomparsi", disse Cox al ministro.

"Sessanta? Qualcuno è in carcere, ci sono persone coinvolte in...", cercò di giustificarsi Harguindeguy. Cox ripeté la sua domanda fino a quando il ministro perse le staffe e rispose con un'ironia tagliente: "Ah, davvero, solo sessanta?".

Dopo queste interviste, pubblicate sull'*Herald*, Cox tornava a casa come un pilota d'aereo che aveva superato una forte turbolenza. Credeva di poter sopportare tutto, anche il carcere. Ma una lettera anonima di minaccia ricevuta dal figlio di undici anni e il tentativo di sequestro della moglie gli fecero cambiare idea.

"Perché non vi hanno sequestrato?", chiedo.

"Nella vita è una questione di fortuna", dice Daverio. "Il portiere dell'edificio si diede da fare per proteggerci. Siamo venuti a sapere solo dopo che gli chiedevano a che ora uscivamo e tornavamo a casa e lui diceva di non saperlo. Era un testimone di Geo-

I militari non volevano trasformare il nostro caso in uno scandalo e raggiunsero il loro obiettivo: farci lasciare l'Argentina



va e Bob aveva difeso i fedeli della sua religione sul giornale. Penso che ci abbia aiutato anche il rapporto con gli Stati Uniti, che era importante per i militari: volevano l'appoggio di Washington nella battaglia contro il comunismo internazionale. Non volevano trasformare il nostro caso in uno scandalo e raggiunsero il loro obiettivo: farci lasciare l'Argentina".

Progetti per il futuro

Nel 1979 Robert Cox e Maud Daverio si trasferirono a Charleston, una tranquilla città in South Carolina, negli Stati Uniti. Lì la Evening Post Publishing Company, proprietaria dell'*Herald*, aveva il quotidiano Post and Courier. Cox entrò in quel giornale come redattore.

Avrebbe voluto tornare a vivere in Argentina, ma due cose lo dissuasero: la continuità scolastica dei figli, che studiavano a Charleston, e le vicende dell'*Herald*, in crisi finanziaria dopo la morte del suo mecenate, Peter Manigault, che adorava l'America Latina e aveva finanziato il quotidiano per ragioni sentimentali fino all'ultimo giorno della sua vita. Nel 2007 l'*Evening Post*, stanco di perdere soldi con l'*Herald*, decise di venderlo a Sergio Szpolski, un imprenditore vicino al kirchnerismo che secondo Cox è un "assassino di giornali".

In un anno Szpolski ha venduto l'*Herald* a pezzi, lasciandolo senza sede e senza tipografia. Sono seguite diverse transazioni, sempre tra imprenditori vicini al governo, che si sono chiuse nel 2015 con un ultimo proprietario, Cristóbal López, un imprenditore kirchnerista famoso per aver riempito l'Argentina di casinò. Durante la sua gestione, i dipendenti del quotidiano hanno provato a fare buon giornalismo. Ma la rotta-

mazione dell'azienda è proseguita e l'*Herald* ha finito per incagliarsi.

Incontro Sebastián Lacunza, l'ultimo direttore del giornale, in un bar di Buenos Aires. Lacunza mi racconta com'è morto un quotidiano con alle spalle una storia di più di centoquarant'anni: "La gente che lavorava con Cristóbal López non aveva idea di come funzionasse il settore dell'informazione. Ho dovuto perfino spiegare chi fosse Cox. Un mese dopo aver comprato il quotidiano, ci hanno detto: 'Non ci sembra un'impresa sostenibile'. Nell'ottobre del 2016 il Buenos Aires Herald è diventato un settimanale e il 75 per cento dei dipendenti è stato licenziato. Siamo rimasti solo in otto e abbiamo saputo che il giornale avrebbe chiuso leggendo un trafiletto sul quotidiano Clarín". Una volta confermata la notizia, varie organizzazioni per i diritti umani, tra cui le Madres e le Abuelas di plaza de Mayo, hanno pubblicato un appello contro la chiusura del quotidiano.

L'imprenditore Jorge Fontevecchia, giornalista, proprietario e direttore del quotidiano Perfil, in pochi giorni ha avviato un progetto per compensare il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'*Herald*. Dal 2 settembre 2017, ogni sabato, insieme a Perfil esce anche il Buenos Aires Times, un supplemento in inglese che pubblica le grandi firme dell'*Herald*. Fontevecchia ha lanciato il supplemento per tante ragioni, anche una personale. Nel 1979 fu arrestato illegalmente su ordine della stessa persona che due anni prima aveva fermato Cox: il capo del primo corpo dell'esercito, Guillermo Suárez Mason, noto come "il macellaio dell'Olimpo", dal nome del centro di detenzione clandestino dove durante la dittatura furono uccise settecento persone. Fu Robert Cox a salvare la vita di Fontevecchia: la notizia della sua scomparsa fu pubblicata sul Buenos Aires Herald scatenando una campagna d'opinione internazionale che portò alla sua liberazione.

Da anni Cox ha una rubrica su Perfil.

"Stiamo tornando", dice l'ex direttore dell'*Herald*. Poi spiega di avere vari progetti per il futuro: sta organizzando i suoi scritti sul giornalismo e i diritti umani per archivarli e donarli alla Duke university, che glieli ha chiesti. E ha cominciato a collaborare con il Buenos Aires Times insieme ai vecchi compagni di strada. ♦ *fr*

L'AUTRICE

Josefina Licitra è una giornalista e scrittrice argentina nata a La Plata nel 1975. Il suo ultimo libro è *El agua mala. Crónica de Epecuén y las casas hundidas* (Aguilar 2014).

Marco Malvaldi

Negli occhi di chi guarda



Sellerio editore Palermo

«Marco Malvaldi è lo scrittore più divertente che c'è oggi in Italia».

Antonio D'Orrico, SETTE - CORRIERE DELLA SERA

«Un tessuto narrativo in apparenza casuale, svagato e divertito, nasconde un'abilissima struttura: è questo il marchio di fabbrica del narratore Malvaldi e il motivo del suo successo».

Bruno Gambarotta, TTL - LA STAMPA

25 ottobre 2017



**Rivoluzione
russa**
**Gli articoli
della stampa
dell'epoca**

**n. 1
Internazionale
extra
7,00 €**

Internazionale extra

1917

**La rivoluzione russa
nelle cronache
dei giornali dell'epoca**

**Centotrentadue pagine di
articoli, commenti, reportage,
fotografie e vignette**

**Il primo numero degli
speciali di Internazionale**

In edicola dal 25 ottobre



Il sonno ci salverà

Rachel Cooke, The Observer, Regno Unito. Foto di Tadao Cern

Secondo il neuroscienziato Matthew Walker la maggior parte delle persone dorme poco e male, e questo fa aumentare il rischio di malattie. Per invertire la tendenza servono politiche sociali che incentivino uno stile di vita più sano

Matthew Walker è terrorizzato dalla domanda: “Lei che lavoro fa?”. Se glielo chiedono a una festa, per lui la serata è finita: da quel momento in poi, la persona appena conosciuta gli resterà aggrappata come l’edera. Se succede durante un volo, di solito significa che gli toccherà fare salotto con passeggeri e personale di bordo mentre tutti gli altri guardano un film o leggono un libro. “Ho cominciato a mentire”, dice Walker. “Di solito rispondo che sono un addestratore di delfini. È meglio per tutti”.

Walker è uno scienziato del sonno. Per essere precisi, è il direttore del Center for human sleep science dell’Università della California a Berkeley, un istituto di ricerca che ha l’obiettivo – forse irraggiungibile – di capire come il sonno ci condiziona, dalla nascita alla morte, in salute e in malattia. Non c’è da meravigliarsi, quindi, se tutti gli chiedono consigli. Visto che la linea di separazione tra lavoro e tempo libero sta diventando sempre più confusa, ormai sono poche le persone che non si preoccupano di quanto e come dormono. Quando guardiamo le nostre occhiaie, ci rendiamo conto di sapere ben poco sull’argomento, e forse questo è il vero motivo per cui Walker ha smesso di dire a tutti di cosa si occupa. Se parla del sonno non può, in tutta coscienza, limitarsi a consigliare cose banali come infusi di camomilla e bagni caldi. È convinto che siamo nel bel mezzo di “una catastrofica epidemia di privazione del sonno”, le cui

conseguenze sono più gravi di quanto si possa immaginare. E pensa che la situazione possa cambiare solo se i governi decidono d’intervenire.

Walker ha passato gli ultimi quattro anni e mezzo a scrivere *Why we sleep* (Perché dormiamo), un libro complesso ma fondamentale che esamina da vicino gli effetti di questa epidemia. Lo studio parte dal presupposto che, quando le persone scopriranno il profondo legame tra mancanza di sonno e, tra le altre cose, malattie come l’alzheimer, il cancro, il diabete, l’obesità e la demenza, faranno degli sforzi per dormire le otto ore per notte consigliate dall’Organizzazione mondiale della sanità (anche se persone come Donald Trump possono trovarlo assurdo, si può parlare di privazione del sonno già al di sotto delle sette ore).

Presi in giro

Alla fine, però, a livello individuale non si può fare più di tanto. Walker vorrebbe che anche le istituzioni e i legislatori si facessero carico del problema. “La privazione del sonno tocca ogni aspetto della nostra biologia”, dice. “Influisce su tutto. E nessuno sta facendo niente. Le cose devono cambiare, nei luoghi di lavoro e nelle comunità, nelle case e nelle famiglie. Avete mai visto un manifesto del ministero della salute che invita le persone a dormire di più? Avete mai incontrato un medico che prescrive non un sonnifero ma il sonno in sé? Dovrebbe essere messo al primo posto, e addirittura incentivato. La perdita di sonno costa all’economia britannica trenta miliardi di sterline

all’anno (35 miliardi di euro) di mancate entrate, il 2 per cento del pil. Se si approvasse politiche che impongono alle persone di dormire o le incoraggiano seriamente a farlo, il bilancio del servizio sanitario nazionale raddoppierebbe”.

Qual è la ragione di questa privazione del sonno? Cosa è successo negli ultimi 75 anni? Nel 1942 meno dell’8 per cento della popolazione affrontava la giornata con al massimo sei ore di sonno. Nel 2017 lo fa una persona su due. I motivi di questo cambiamento sono ovvi. “Prima di tutto, abbiamo elettrificato la notte”, dice Walker. “La luce danneggia profondamente il nostro sonno. Poi c’è la questione del lavoro: il confine tra quando si comincia e quando si finisce è diventato più vago, e a questo si aggiunge il fatto che ci vuole sempre più tempo per spostarsi. Nessuno vuole togliere tempo alla famiglia o al divertimento, quindi lo toglie al sonno. E anche l’ansia svolge un ruolo importante. La nostra è una società di persone più sole e più depresse. Si fa abuso di alcol e caffeina. Tutte queste cose sono nemiche del sonno”.

Inoltre, dice Walker, nelle società più ricche il sonno è strettamente associato alla debolezza, forse anche alla vergogna. “Abbiamo stigmatizzato il sonno etichettandolo come una forma di pigrizia. Vogliamo mostrarci sempre impegnati, e un modo per farlo è vantarci di dormire poco. Quando parlo alle conferenze, la gente aspetta che non ci sia più nessuno per dirmi: ‘Sembra che io sia una di quelle persone che hanno bisogno di otto o nove ore di sonno’. So-



no imbarazzate a dirlo in pubblico e sono disposte ad aspettare anche 45 minuti per confessarmelo. Sono convinte di essere anormali. E si capisce perché: le persone che dormono un giusto numero di ore vengono prese in giro. Le consideriamo indolenti. Guardando un neonato che dorme nessuno direbbe 'che bambino pigro!'. Sappiamo che un neonato deve assolutamente dormire. Ma quando cresce, smettiamo di pensare che sia normale. La specie umana", continua Walker, "è l'unica che si priva deliberatamente del sonno senza un motivo". Se volete sapere quale sia la percentuale della popolazione che può sopravvivere con cinque ore di sonno, o anche meno, senza subire danni, ecco la risposta: zero.

La scienza del sonno è ancora poco conosciuta, ma sta crescendo a un ritmo esponenziale grazie all'aumento della domanda (le pressioni di vario tipo provocate dall'epidemia) e alle nuove tecnologie (come gli stimolatori cerebrali elettrici e magnetici) che permettono ai ricercatori di avere quello che Walker definisce "un accesso preferenziale" al cervello che dorme.

Nascita di un'ossessione

Lo studioso, che ha 44 anni ed è nato a Liverpool, lavora in questo campo da più di vent'anni e ha pubblicato il suo primo studio quando ne aveva ventuno. "Mi piacerebbe poter dire che ero affascinato dagli stati di coscienza fin dall'infanzia", dice. "Ma, a dire la verità, questo interesse è nato per caso". Aveva cominciato a studiare medicina a Nottingham, ma dopo aver scoperto che fare il medico non era per lui - gli interessavano più le domande che le risposte - passò alle neuroscienze. Dopo la laurea, con il sostegno del Medical research council, cominciò un dottorato di ricerca in neurofisiologia. Fu in quel periodo che s'interessò al problema del sonno.

"Stavo studiando l'andamento delle onde cerebrali nelle persone con diverse forme di demenza, e non riuscivo a individuare le differenze", ricorda. Ma una sera gli capitò tra le mani un articolo scientifico che cambiò tutto. Spiegava quali regioni del cervello erano colpite dalle varie forme di demenza: "Alcune colpivano le zone del cervello che hanno a che fare con il controllo del sonno, mentre altre non toccavano affatto quei centri. Così ho capito qual era il mio errore: avevo misurato le onde cerebrali dei miei pazienti da svegli, invece avrei dovuto farlo quando dormivano". Nei sei mesi successivi Walker trovò il modo per allestire un laboratorio del sonno, e le registrazioni che fece in seguito rivelarono una



netta differenza tra i pazienti. Sembrava che il sonno potesse essere una cartina di tornasole per diagnosticare in anticipo i diversi tipi di demenza.

A quel punto il sonno diventò la sua ossessione. "Ho cominciato a chiedermi cos'era quella cosa che chiamiamo sonno e a cosa servisse. Sono sempre stato curioso, anche troppo, ma quando ho cominciato a studiare il sonno passavo ore a leggere senza neanche accorgermene. Nessuno rispondeva alla domanda: perché dormiamo? Era il più grande mistero della scienza e volevo assolutamente risolverlo in un paio d'anni. Ma ero un ingenuo. Non mi rendevo conto che alcune delle più grandi menti della scienza avevano cercato quella risposta nel corso di tutta la loro carriera. Io ho cominciato vent'anni fa, e la sto ancora cercando". Dopo il dottorato Walker si è trasferito negli Stati Uniti, ha insegnato per un po' psichiatria alla facoltà di medicina di Harvard, e oggi è docente di neuroscienze e psicologia

all'Università della California.

La sua ossessione arriva anche in camera da letto? Segue rigorosamente i suoi consigli sul sonno? "Sì. Ogni notte mi concedo di dormire otto ore, e seguo orari molto regolari. Consiglio a tutti di andare a letto e di svegliarsi sempre alla stessa ora, qualunque cosa succeda. Prendo il mio sonno incredibilmente sul serio perché ho visto cosa succede quando non si dorme abbastanza. Per esempio ho scoperto che dopo una sola notte in cui si è dormito quattro o cinque ore le nostre cellule killer naturali - quelle che attaccano le cellule cancerose che ogni giorno nascono nel nostro corpo - diminuiscono del 70 per cento, e che la mancanza di sonno è collegata al cancro all'intestino, alla prostata e al seno, e che l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito qualsiasi forma di lavoro notturno come potenzialmente cancerogeno".

Ma la questione non è così semplice. Walker ammette che se le palpebre non gli



si chiudono, diventa “nevrotico come Woody Allen”. Racconta che in estate ha viaggiato dagli Stati Uniti a Londra e, a causa del jet lag, alle due di notte era perfettamente sveglio nella sua camera d'albergo. Il suo problema, come succede spesso in questi casi, era che sapeva troppe cose. Il suo cervello ha cominciato a lavorare. “Pensavo: la mia oressina (un neurotrasmettitore che regola il ritmo sonno-veglia) non si è spenta, l'accesso sensoriale al talamo è spalancato, la corteccia prefrontale dorsolaterale non si chiude, e il livello di melatonina salirà solo tra sette ore”. Cosa ha fatto? A quanto pare anche gli esperti di sonno, quando sono colpiti dalla maledizione dell'insonnia, si comportano come tutti noi. Ha acceso la luce e si è messo a leggere.

Why we sleep avrà l'effetto sperato dal suo autore? Ho qualche dubbio: le parti più scientifiche del libro richiedono una certa concentrazione. Ma confesso che ha avuto

un grande effetto su di me. Dopo averlo letto ho deciso che dovevo andare a letto prima, cosa che sto ancora facendo. In un certo senso me l'aspettavo. La prima volta che ho incontrato Walker, durante una conferenza alla Somerset House di Londra, mi è sembrato subito appassionato e convincente (la seconda intervista l'abbiamo fatta su Skype: lui era nel seminterrato del suo “centro del sonno”, un posto che, con le sue stanze da letto affacciate su un lungo corridoio, somiglia al reparto di una clinica privata). Ma è stata anche una sorpresa: in genere sono piuttosto sorda ai consigli dei medici. Nella mia testa c'è sempre una vocina che dice “goditi la vita finché puoi”.

D'altra parte le prove che Walker presenta sono sufficienti a mandare a letto presto chiunque. Non c'è altra scelta. Senza sonno si perdono energie e salute. Chi dorme è più vitale e più sano. Più di venti studi epidemiologici su vasta scala sono arrivati alla stessa conclusione: meno si dorme e

meno si vive. Per fare solo un esempio, gli adulti sopra i 45 anni che dormono meno di sei ore a notte hanno il 200 per cento di probabilità in più di avere un infarto o un ictus nel corso della loro vita rispetto a quelli che dormono sette o otto ore (questo in parte ha a che fare con la pressione del sangue: anche una sola notte di sonno leggermente ridotto accelera il ritmo cardiaco, ora dopo ora, e fa salire notevolmente la pressione sanguigna).

Dormire per guarire

Sembra che la mancanza di sonno riduca anche la capacità del corpo di controllare la glicemia. Da alcuni esperimenti è emerso che nei casi di privazione del sonno le cellule rispondono di meno all'insulina, e quindi provocano uno stato prediabetico di iperglicemia. Quando si dorme di meno, inoltre, è più facile che si prenda peso. Uno dei motivi è che un sonno insufficiente abbassa i livelli della leptina, l'ormone che segnala la sazietà, e fa salire quelli della grelina, che segnala la fame. “Non dico che l'epidemia di obesità sia causata solo dalla mancanza di sonno”, precisa Walker. “Non è così. Ma gli alimenti lavorati e la vita sedentaria non bastano a giustificare il suo aumento. Manca qualcosa. E ora è abbastanza chiaro che il terzo ingrediente è il sonno”. La stanchezza, ovviamente, condiziona anche la motivazione.

Il sonno influisce sul sistema immunitario, ed è per questo che, quando abbiamo l'influenza, il nostro primo istinto è quello di andare a letto: il corpo vuole dormire per guarire. Se dormiamo meno anche per una sola notte, la nostra resistenza cala notevolmente. Se siamo stanchi, è più facile che prendiamo il raffreddore. Chi è ben riposato reagisce meglio anche al vaccino contro l'influenza. Ma soprattutto, dice Walker, gli studi dimostrano che dormire poco può influire sulle cellule del nostro sistema immunitario che combattono il cancro. Da diversi studi epidemiologici è emerso che, disturbando i ritmi circadiani, i turni di lavoro di notte fanno aumentare la probabilità di tumori al seno, alla prostata, all'endometrio e al colon.

Non dormire a sufficienza per tutta la vita adulta accresce in modo significativo il rischio di ammalarsi di Alzheimer. I motivi di questo aumento sono difficili da sintetizzare, ma in sostanza hanno a che fare con i depositi di amiloide (una proteina tossica) che si formano nel cervello di chi soffre di questa malattia e uccidono le cellule circostanti. Normalmente, durante il sonno profondo il cervello elimina questi depositi.

Nei malati di alzheimer si crea una sorta di circolo vizioso. Siccome non dormono abbastanza, queste placche si accumulano, soprattutto nelle regioni del cervello che provocano il sonno profondo, attaccandole e danneggiandole.

La perdita di sonno profondo provocata da questo assalto riduce quindi la nostra capacità di eliminare i depositi di amiloide dal cervello durante la notte. Più amiloide c'è e meno dormiamo profondamente, meno dormiamo profondamente e più l'amiloide si accumula. Inoltre, non è vero che gli anziani hanno meno bisogno di sonno. Demenza a parte, dormire aiuta a formare nuovi ricordi e restituisce la capacità di imparare.

Un mantra profondo

E poi c'è l'effetto del sonno sulla salute mentale. Quando nostra madre ci diceva che la mattina tutto ci sarebbe sembrato più roseo, aveva ragione. Nel libro di Walker c'è una lunga sezione dedicata ai sogni (che secondo lui, contrariamente a quanto dice Freud, non possono essere analizzati), in cui spiega nel dettaglio i modi in cui il sogno è collegato alla creatività. A suo avviso, sognare è un balsamo per la mente. È vero che dormiamo per formare nuovi ricordi, ma dormiamo anche per dimenticare. Quello del sonno profondo – il periodo in cui cominciamo a sognare – è uno stato terapeutico durante il quale ci liberiamo della carica emotiva delle nostre esperienze, rendendole più facili da sopportare. Il sonno, o la sua mancanza, influiscono anche sul nostro umore più in generale. Le scansioni cerebrali effettuate da Walker hanno rivelato che nelle persone private del sonno la reattività dell'amigdala, la regione in cui nasce la rabbia, aumenta del 60 per cento. Nei bambini, l'insonnia è stata collegata all'aggressività e al bullismo; negli adolescenti, alle fantasie suicide. La mancanza di sonno è anche associata alle ricadute in una dipendenza. Tra gli psichiatri l'opinione prevalente è che i disturbi mentali provochino disturbi del sonno. Ma secondo Walker è una strada a doppio senso. Per esempio, dormire a orari regolari può migliorare le condizioni di chi soffre di disturbo bipolare.

Ho accennato più volte al sonno profondo. Ma cos'è esattamente? Dormiamo in cicli di 90 minuti, ed è solo verso la fine di ognuno che entriamo nel sonno profondo. Ogni ciclo è costituito da due fasi. La prima è detta non-rem, la seconda rem. Quando Walker parla di questi cicli, che hanno an-

cora degli aspetti misteriosi, la sua voce cambia. Sembra incantato, quasi stupito.

“Durante il sonno non-rem il nostro cervello intona un canto ritmico sincronizzato”, dice, “incredibilmente uniforme su tutta la sua superficie, una sorta di mantra lento e profondo. I ricercatori un tempo pensavano che questo stato fosse simile al coma. Ma niente può essere più lontano dalla verità. In realtà il cervello è impegnato in una grande attività di elaborazione dei ricordi. Per produrre queste onde cerebrali, centinaia di migliaia di cellule cantano insieme, tacciono, e poi ricominciano da capo. Nel frattempo, il nostro corpo si abbandona a un delizioso stato di basso consumo di energia, la migliore cura per la

Esiste il rischio di dormire troppo? Ancora non lo sappiamo

pressione sanguigna che si possa immaginare. Il sonno rem, invece, viene a volte detto sonno paradossale, perché gli schemi delle onde cerebrali sono identici a quelli della veglia. È uno stato incredibilmente attivo. Il cuore e il sistema nervoso attraversano fasi di intensa attività, e non sappiamo ancora esattamente perché”.



Il fatto che il ciclo sia di 90 minuti significa che i cosiddetti sonnellini ristoratori sono inutili? “Possono tamponare la sonnolenza, ma per arrivare al sonno profondo ci vogliono 90 minuti, e un ciclo non è sufficiente per fare tutto il lavoro necessario. Servono quattro o cinque cicli per godere di tutti i benefici del sonno”.

Esiste il rischio di dormire troppo? Ancora non lo sappiamo. “Non ne abbiamo le prove. Ma secondo me 14 ore sono troppe. Troppa acqua e troppo cibo possono ucciderci, e penso che alla fine sarà dimostrato che la stessa cosa vale per il sonno”.

Come facciamo a capire se abbiamo dormito abbastanza? Secondo Walker dovremmo fidarci del nostro istinto. Se abbiamo ancora voglia di dormire dopo che ha suonato la sveglia, vuol dire semplicemente che non abbiamo dormito abbastanza. Stesso discorso per chi nel pomeriggio ha bisogno di una dose di caffeina per restare sveglio. “Me ne accorgo continuamente”, dice Walker. “Salgo su un volo alle dieci di mattina, quando la gente dovrebbe essere ben sveglia e, se mi guardo

intorno, vedo che metà dei passeggeri si sono immediatamente addormentati”.

E allora qual è la soluzione? Prima di tutto dobbiamo evitare di “fare nottata” alla scrivania o in discoteca. Dopo 19 ore di veglia le nostre capacità cognitive sono pari a quelle di una persona ubriaca. Poi dobbiamo cominciare a pensare al sonno come a una specie di lavoro o a una palestra (con la differenza che è gratuito e, almeno per me, molto piacevole). “La gente usa le sveglie per svegliarsi”, dice Walker. “E allora perché non avere una sveglia che ci dice che entro mezz'ora dobbiamo andare a letto, e quindi dobbiamo cominciare a rallentare?”. Dovremmo ridare alla mezzanotte il suo significato originario: la metà della notte. Le scuole dovrebbero aprire più tardi: questo ritardo farebbe aumentare il quoziente d'intelligenza degli studenti. Le aziende dovrebbero premiare il sonno: la produttività migliorerebbe. La motivazione, la creatività e perfino l'onestà aumenterebbero. Il sonno può essere misurato con sistemi di tracciamento, e alcune aziende statunitensi lungimiranti hanno già cominciato a dare ai loro dipendenti più tempo libero se dormono abbastanza. I sonniferi vanno comunque evitati. Tra le altre cose, possono avere un effetto deleterio sulla memoria.

Le persone che si concentrano sul cosiddetto sonno “pulito” evitano di tenere cellulari e computer in camera da letto. Fanno bene, visto l'effetto che esercitano gli apparecchi a led sulla melatonina, l'ormone che regola il ciclo sonno-veglia. Ma Walker è convinto che alla fine sarà la tecnologia a salvarci. “Nei paesi industrializzati ci sarà una rivoluzione nella conoscenza di sé attraverso i numeri”, dice. “Da un giorno all'altro sapremo tutto del nostro corpo. Sarà un cambiamento epocale, e allora cominceremo a studiare metodi per amplificare le diverse componenti del sonno. Lo vedremo come una cura preventiva”.

Quali risposte tra quelle che cerca considera più importanti? Per un po' Walker rimane in silenzio. “È difficile dirlo”, ammette con un sospiro. “Sono così tante. Mi piacerebbe ancora sapere dove andiamo, psicologicamente e fisiologicamente, quando sogniamo. Il sogno è il secondo stato della coscienza umana e ne sappiamo ancora pochissimo. Ma mi piacerebbe anche sapere quando è nato il sonno. Ho una strana teoria in proposito: forse il sonno non è frutto dell'evoluzione. Forse dall'evoluzione è nata la veglia”. Ride. “Se potessi tornare indietro nel tempo per scoprirlo, dormirei meglio la notte”. ♦ *bt*



Naturale leggerezza

LA LINEA "LE PIUMETTE" COMPRENDE: **Plum Cake** allo yogurt, **Plum Cake** di farro, **Plum Cake** di grano khorasan KAMUT®, **Muffin** con gocce di cioccolato, **Muffin** al cacao con gocce di cioccolato.



dal 1935



www.dinocorsini.it

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

naturasì.it





Diari d'Algeria

Una mostra a Parigi riunisce i lavori di venti giovani fotografi algerini che raccontano il loro paese. Un modo per costruire una memoria collettiva contemporanea, scrive **Christian Caujolle**

La seconda Biennale dei fotografi del mondo arabo contemporaneo è ricca di scoperte interessanti, anche se è meno radicale, o più confusa, della precedente, perché mescola il punto di vista di fotografi stranieri con quello di autori locali. Coinvolge otto spazi parigini – tra cui la Maison européenne de la photographie e l'Istituto del mondo arabo, che hanno fondato la biennale – dove

sono presentate opere influenzate dalle realtà sociali dei paesi coinvolti, ma anche da elementi estetici che si stanno affermando a livello internazionale.

C'è una mostra in questa biennale che forse più di altre appare come un manifesto e una scoperta, e fa riflettere sul nostro atteggiamento davanti al mondo. Dedicata all'Algeria, *Ikkal/Arrivées, pour une nouvelle photographie algérienne*, è composta da venti autori dallo stile diverso. In un primo

momento ci lascia disorientati perché rivela la nostra ignoranza nei confronti dell'Algeria, un luogo che si trova appena dall'altro lato del Mediterraneo, ma con cui molti paesi, tra cui la Francia, hanno una relazione complessa o, più spesso, inconsistente.

Bruno Boudjelal, nato in Francia da una famiglia di origine algerina, è oggi uno dei più originali e bravi fotografi francesi. Il suo libro *Algérie, clos comme on ferme un li-*





Nella foto grande: Ahmed Badreddine Debba, Moul El Djellaba. A sinistra: Ramzy Zahoul, *Handpicked wrecks*

vre? (Le Bec en l'air, Marsiglia), che ha ricevuto il premio Nadar 2015, è diventato un'opera di riferimento per le riflessioni sull'identità, sul territorio (e sui territori), sul viaggio come tensione, sulla luce come elemento rivelatore. Boudjelal è il curatore di questa mostra che apre una finestra su

un universo sconosciuto nei circuiti classici delle esposizioni e dell'editoria.

“Non è la mostra dei venti migliori fotografi algerini”, spiega. “Dopo aver organizzato e tenuto dei laboratori in Africa, ho potuto farne uno in collaborazione con alcune istituzioni culturali francesi e algerine. Queste esperienze mi hanno permesso di trovare abilità, scritture, punti di vista e soprattutto hanno attirato la mia attenzione su dinamiche che non immaginavo. Ho

scelto artisti diversi, per lo più molto giovani. Nessuno di loro può vivere solo grazie alla fotografia. Abitano in tutto il paese e ognuno ha costruito una storia a sé. Mettendo insieme i loro lavori si ha un vero ritratto dell'Algeria contemporanea nella sua complessità”.

In un paese in cui la fotografia non è né insegnata né considerata una forma d'espressione, si scopre un'ampia varietà di scelte estetiche che somigliano a quelle



In alto: Hakim Rezaoui, *A way of life*, 2016. In basso: Karim Tidaï, *Aperto libro*





In alto: Nassim Rouchiche, *Ça va waka*





Sopra: Oussama Tabti, *Fake*. In basso, a sinistra: Fethi Sahraoui, *Stadiumphilia*. A destra: Atef Berredjem, *To here from here*



viste altrove. Si va dal fotogiornalismo piuttosto tradizionale di Youcef Krache o Fethi Sahraoui, allo stile documentario sulla realtà sociale di Ramsy Bensaâdi, Mehdi Boubekeur e Karim Tidafi. Fino a quello concettuale legato alla situazione del paese come nella serie *To here from here* di Atef Berredjem che, non potendo ottenere un visto per lasciare l'Algeria, ha percorso più di 40mila chilometri in treno

all'interno del paese immaginando di fare il giro del mondo. E ancora la serie più tesa e scura di Nassim Rouchiche, *Ça va waka*, sugli scantinati di un celebre edificio di Algeri, l'Aéro-Habitat, occupato da migranti maliani, e la ricerca plastica delle stampe di Hakim Rezaoui.

Forse il più impressionante di tutti questi lavori e di cui sarà interessante seguire l'evoluzione, è la serie di Ahmed Badred-

dine Debba sulla gellaba (la lunga veste tipica dei popoli maghrebini) che sembra contenere la maggior parte di queste scelte stilistiche. Fotografata un po' ovunque nel paese e con inquadrature molto diverse, rappresenta al tempo stesso una persona e un fantasma, una metafora e una forma, un ricordo della ruralità e un simbolo culturale, un vestito e un personaggio.

“La gellaba mi è sembrata un mezzo



I loro lavori, spesso intimi, sono delle prese di posizione, oltre a essere una documentazione della vita quotidiana e della società

per rendere omaggio al patrimonio del mio paese. Oggi questo indumento suscita polemiche in tutto il mondo. Quando la si indossa si è subito definiti dei terroristi, anche in Algeria. Eppure fa parte del nostro patrimonio culturale. È un simbolo di resistenza perché chi combatteva contro i colonizzatori francesi la usava come travestimento e per proteggersi dal freddo”, racconta il fotografo, che da due anni è molto conosciuto sui social network. Come la maggior parte di questi giovani, anche Badreddine Debba è curioso, aperto al mondo, legato a internet, conoscitore attento della fotografia contemporanea e comincia a essere notato e considerato.

La mostra è partita da Algeri e dopo Parigi sarà esposta in altri paesi. Le reazioni

in Algeria sono state forti e Boudjelal è ancora stupito che si siano potute mostrare alcune immagini (auto abbandonate, distrutte, o le fotografie che si possono considerare come poco valorizzanti): “Non avevamo mai visto una reazione del genere e ha creato dibattito. La fotografia contemporanea è del tutto assente dalla percezione della situazione attuale anche a causa dell’assenza di una memoria collettiva dell’Algeria di oggi. Il lavoro di questi giovani fotografi è una risposta al contesto in cui vivono: si riappropriano della storia attraverso delle ‘piccole’ storie a cui danno forma”.

La tensione tra lo stile documentario e lo sguardo intimo riflette le stesse domande della società algerina attuale, di cui la più profonda è: come posso dire “io”?

Costringerci a pensare

Per Boudjelal, ogni autore della mostra porterà i suoi impegni, le sue necessità, i suoi interessi in una società molto difficile e su una scena che comincia a farsi conoscere. Quello che sta accadendo nel campo della fotografia è solo una parte: “C’è un grande movimento anche negli ambienti del cinema e della letteratura, e ad Algeri c’è una scena underground in cui *writer* e

In alto: Ramzy Bensaadi, *Célébrations rurales en Algérie*

performer usano spazi postindustriali. Tutti però si devono confrontare con una società molto rigida e alcuni non ce la fanno. Sono creativi, determinati, pieni di talento ma non possono dedicarsi a tempo pieno alla fotografia o alla loro arte. Sentono il bisogno di parlare dell’Algeria e i loro lavori, spesso intimi, sono delle prese di posizione, oltre a essere una documentazione della vita quotidiana e della società”.

Un merito della biennale è quello di costringerci a pensare, guardare, scoprire la realtà dell’Algeria contemporanea, così vicina e al tempo stesso così lontana. ♦ *adr*

Da sapere

La biennale, la mostra

♦ La mostra *Ikbal/Arrivées, pour une nouvelle photographie algérienne* è esposta alla Cité internationale des arts di Parigi fino al 4 novembre nell’ambito della seconda edizione della Biennale del mondo arabo contemporaneo. Curata da Bruno Boudjelal, presenta il lavoro di venti fotografi algerini che hanno tra i venti e i trent’anni.

Jon Larsen

Polvere di stelle

Tom Whipple, 1843 The Economist, Regno Unito. Foto di Espen Ramussen

È un musicista jazz norvegese che negli anni ottanta ha avuto successo con una canzone estiva. Oggi è diventato un esperto di micrometeoriti e detriti spaziali

Il jazzista norvegese Jon Larsen porta una scopa sul tetto. Centinaia di migliaia di anni prima di questo gesto, due asteroidi si scontrarono. Quando il Sole era ancora giovane, i due asteroidi erano già vecchi. Entrando in collisione, rilasciarono alcuni frammenti. Uno era piccolissimo, come questo punto. Per secoli quella particella è stata in balia dei venti solari, alla deriva nel freddo dello spazio interplanetario. Poi un giorno si è ritrovata sulla traiettoria di un pianeta ricco d'acqua e dotato di un'atmosfera spessa. Viaggiando a una velocità di 12 mila metri al secondo, e sciogliendosi nel caldo intenso, quella minuscola pietra è atterrata sul tetto di una casa norvegese.

In ogni metro quadrato del nostro pianeta atterrano ogni anno cinque o sei di queste rocce spaziali. Probabilmente una è caduta anche sulla vostra testa. Succede la stessa cosa anche con i detriti non spaziali, come la polvere dei cantieri, i residui metallici dei freni dei tir, la sabbia del Sahara. La quantità di queste particelle terrestri è un miliardo di volte superiore a quella dei micrometeoriti.

Senza farsi spaventare, Jon Larsen spazza tutto quello che trova sul tetto e lo mette in una busta. In mezzo al materiale raccolto c'è anche un micrometeorite. Quando ha cominciato a cercare la polvere di stelle, nel 1999, gli scienziati esperti di meteoriti che aveva contattato erano sicuri

che non ce l'avrebbe fatta. E anche lui pensava che sarebbe stato impossibile trovare un ago extraterrestre nel polveroso pagliaio terrestre.

Fino ad allora gli unici micrometeoriti identificati erano quelli caduti sulla Terra secoli prima, che erano finiti incastonati nella roccia o erano stati erosi dal mare. Per gli scienziati era importante studiare queste piccole rocce e ricavarne dati sulla formazione del nostro pianeta. Le loro molecole potevano dare informazioni perfino sull'origine della vita. Nessuno scienziato era riuscito a trovare dei meteoriti più recenti. In realtà una ricerca simile gli sembrava così assurda che non ci avevano nemmeno provato. Loro erano gli esperti, come avrebbe mai potuto farcela un jazzista norvegese che non era neanche laureato?

Un disco per l'estate

Da bambino, a Oslo, Larsen era affascinato dalle pietre. Ma gli piaceva anche la musica. Finita la scuola, il destino, sotto forma di classifica dei singoli norvegesi, gli indicò la strada da percorrere. “Davo per scontato che avrei studiato scienze naturali”, racconta passando una spazzola dentro una grondaia, “ma poi sono successe varie cose. Due miei compagni di scuola suonavano jazz e io mi sono unito a loro. Quando avevamo circa vent'anni una nostra canzone è diventata un grande successo alla ra-

dio”. Quel brano, *Tanta til Beate*, un pezzo gypsy jazz, fu il tormentone dell'estate del 1982 in Norvegia. E cambiò la vita di Larsen. “All'epoca avevamo solo un'emittente radiofonica in Norvegia. E visto che il pezzo veniva passato cinque volte al giorno lo conoscevano tutti. Ci chiamavano per tenere un sacco di concerti. Era un miracolo”. Larsen per un po' lasciò perdere i suoi progetti scientifici. Il jazz non è un genere musicale da mattinieri. E anche a chi ha un'agenda piena di concerti lascia molto tempo libero. Tempo, per esempio, per studiare i micrometeoriti.

Larsen era seduto di fronte a casa sua, quando ha visto una cosa che non riusciva a spiegarsi. “Ero nella campagna a sud di Oslo e volevo mangiare delle fragole. Ho pulito la tovaglia, ho messo a posto lo straccio e ho notato che c'era qualcosa che brillava al sole. Una minuscola particella. Potevo sentirla sulle dita. Non era totalmente liscia. Ho pensato: ‘E se fosse un micrometeorite?’”.

Larsen ha messo la particella in una scatola di fiammiferi e ha cominciato a fare ricerche approfondite. Così è cominciata l'avventura che avrebbe portato un musicista gypsy jazz autodidatta a pubblicare un articolo scientifico su una prestigiosa rivista statunitense di geologia, firmandolo insieme ad alcuni dei più noti studiosi della materia.

La storia della geologia è ricca di episodi assurdi. I primi a scoprire i micrometeoriti infatti non furono gli astronomi o i geologi, ma gli oceanografi. Negli anni settanta dell'ottocento alcune società scientifiche britanniche inviarono la nave Hms Challenger in missione esplorativa negli oceani. Prima della partenza, le armi erano state rimosse dalla nave e sostituite da attrezzature scientifiche: strumenti di laboratorio, macchine fotografiche, cisterne di alcol pu-

Biografia

1959 Nasce a Bærum, in Norvegia.

1979 Fonda il quartetto jazz Hot Club de Norvège.

1982 Gli Hot Club de Norvège registrano il brano *Tanta til Beate* con il cantante pop Lillebjørn Nilsen.

2017 Insieme al professore Matthew Genge pubblica un articolo sulla rivista della Geological society of America.



ro. La nave avrebbe dovuto perlustrare i fondali, dragarli e poi conservare tutto quello che si muoveva.

Gli scienziati trovarono inaspettatamente centinaia di ossa. In un singolo campione c'erano ossa di squalo, balena e delfino. Alcune erano antiche e incrostate di minerali, altre erano più recenti. Tutte provenivano da un piccolo strato di terra rossa: un cimitero di cetacei.

Quel cimitero era un mistero. "È difficile supporre che, in un dato momento, squali e balene fossero così abbondanti da ricoprire il fondale oceanico con uno strato ininterrotto dei loro resti", scrissero i marinai nel loro diario di bordo. In mezzo alle ossa inoltre c'erano "molte minuscole particelle sferiche di ferro metallico".

Quella stranezza stuzzicò l'attenzione di Charles Wyville Thomson, il capo degli scienziati della Challenger. Come avrebbe fatto l'investigatore Sherlock Holmes, Thomson eliminò prima tutte le ipotesi impossibili, finché non gli rimase solo la verità, per quanto improbabile. Le parti-

celle sferiche venivano dallo spazio. Da allora le osservazioni con i radar confermano che il nostro pianeta è sottoposto a un costante bombardamento. Alcune particelle di polvere possono sembrare poca cosa, ma in totale ne cadono cento tonnellate al giorno. Miliardi di anni fa, quando questi bombardamenti di micrometeoriti erano più comuni, il peso della polvere spaziale era molto più alto.

Al microscopio

L'idea che questa polvere spaziale rappresentasse la maggior parte del materiale roccioso che veniva dallo spazio ha spinto Jon Larsen a interessarsi ai micrometeoriti. Per questo per sei anni si è messo al microscopio, ascoltando Frank Zappa o Django Reinhardt, e ha passato ore a esaminare i detriti delle grondaie norvegesi senza mai trovare niente d'interessante.

Era convinto che questo ricco materiale cosmico, con il passare del tempo geologico, potesse avere una grande importanza, soprattutto perché per il 12 per cento, che

corrisponde a 12 tonnellate al giorno, è costituito da acqua (in origine probabilmente sulla Terra non c'era acqua). Inoltre i detriti spaziali contengono molecole organiche complesse, simili a quelle che formano il dna. Questa pioggia di particelle, insomma, non porta solo acqua ma la materia stessa di cui è fatta la vita.

Se le precipitazioni erano così abbondanti, dove finivano le particelle? "C'era una contraddizione. I micrometeoriti erano ovunque, ma era impossibile trovarli. Ho pensato che toccava a me provarci", spiega Larsen. Così si è messo in contatto con alcuni dei più importanti scienziati del settore, per chiedergli consiglio su come procedere.

La risposte mostravano, in buona parte, una cortese condiscendenza. Non era il primo ad aver avuto un'idea simile. "Per anni semplici appassionati hanno parlato su internet della possibilità di raccogliere polvere cosmica", spiega Matthew Genge, professore all'Imperial college di Londra. "Siamo molto scettici e quando le persone ci

contattano gli diciamo che è impossibile". E così avevano fatto con Larsen. "Ma Jon era molto insistente. Continuava a mandare email", racconta il professore. I colleghi di Genge hanno cominciato a ignorare le email del chitarrista norvegese. "Io ho continuato a rispondergli, forse perché sono britannico", aggiunge Genge.

Jon Larsen sapeva che le possibilità di successo erano basse. Il suo progetto era semplice ma, per certi versi, ambizioso. "Gli artisti che creavano i mosaici bizantini, avevano imparato a farli tutti con lo stesso stile perché sapevano che per finire quei lavori non sarebbe bastata la loro vita, e che qualcuno avrebbe dovuto prendere il loro posto. Immaginate di dover cominciare una cosa, sapendo che non potrete finirla. È stato il mio metodo". La sua idea era avviare il progetto e magari trovare un sistema per rimuovere le particelle terrestri, e lasciare poi che altri dopo di lui lo perfe-

so si affida a una potente calamita, che usa per eliminare tutte le particelle non magnetiche. La maggior parte dei micrometeoriti infatti sono magnetici.

Poi inizia il lavoro di laboratorio o, per essere precisi, il lavoro nel lavandino della cucina, preferibilmente quando la moglie è fuori. "Non ditele che lo sto facendo", si raccomanda mentre esamina la polvere nel lavandino come un cercatore d'oro. Sembra sicuro che troverà tracce di meteorite. Osservandolo, ci si dimentica che ha passato sei anni a setacciare polvere senza trovare niente.

Mentre esamina il liquame con un setaccio da laboratorio, conservando solo particelle che potrebbero rivelarsi dei micrometeoriti, mi chiedo come diavolo abbia fatto: è davvero possibile avere una simile dedizione nei confronti dei micrometeoriti? Lui risponde che ama le pietre e i microscopi.

Quando lo incontro, Jon ha appena tenuto una lezione alla Nasa e ne ha approfittato per dare una spazzata al tetto dell'edificio



zionassero. Né lui né Genge pensavano che tra di loro sarebbe cominciata una collaborazione scientifica.

La prima fase dalla ricerca si svolge proprio sui tetti. Quelli piatti sono l'ideale, secondo Larsen: sono lontani dalla polvere delle strade e le particelle non hanno altri posti dove posarsi. Quelli con i muretti sui bordi sono ancora meglio perché creano una specie di recinto.

Guidando in autostrada, diretto verso un tetto particolarmente adatto perché circondato da un muretto e con una copertura in vinile ("Mi piace il vinile", dice Larsen), il musicista indica tutti i tetti che devono ancora essere setacciati. La figlia più giovane ha avuto il permesso di far salire il padre sul tetto della scuola e lui è elettrizzato all'idea.

Oggi, escludendo i tetti della Norvegia, l'unico posto dove sicuramente ci sono dei micrometeoriti è l'Antartide. Per estrarli, bisogna perforare il ghiaccio, arrivando a uno strato di neve che risale a prima della rivoluzione industriale, e far sciogliere l'acqua. Ma quelli trovati finora si sono rovinati con il passare del tempo. Al di fuori di quest'ambiente, il più preservato di tutto il pianeta, la missione di Larsen è difficilissima. Quindi deve usare metodi poco ortodossi. Per la seconda fase di questo proces-

Dopo le operazioni di setacciamento, le possibilità di trovare qualcosa si riducono da una su un miliardo a una su poche centinaia di migliaia. Ora non resta che analizzare. Sotto la lente del microscopio, la polvere grigia diventa qualcosa di magico. Per sei anni, nel suo appartamento a Oslo, Larsen si è chinato sul microscopio ed è entrato in un altro mondo. All'inizio quel mondo era incomprensibile. La massa segmentata di colori viola e verdi, cristalli intatti e roccia erosa, apparentemente non seguiva alcuna regola. Ma lentamente sono venuti fuori degli elementi ricorrenti e Larsen ha cominciato a classificarli.

L'idea non era cercare i micrometeoriti, ma trovare quelli che non lo erano e, come un detective della polvere, escluderli. Poi due anni fa Larsen ha scovato una cosa che non riusciva a classificare: era soffice, scura, scintillante e ovale.

Mentre ci spostiamo dalla cucina allo studio, Jon estrae il suo album e restiamo seduti per venti minuti ad ascoltare la sua chitarra mentre lui riordina la polvere. Poi, senza troppo clamore, m'invita a raggiungerlo al microscopio: ne ha trovato uno. È quasi traslucido. Attraversando l'atmosfera deve essersi completamente sciolto. In cima ha una protuberanza sferica: il nucleo.

La cosa è così strana, che solo quando

sollevo la testa dal microscopio, rientrando nel mondo reale, comincio a capire davvero perché a Larsen è servito così tanto tempo per arrivarci.

Previsioni sull'universo

Senza la magia dell'ingrandimento, la particella sembra l'ennesimo granello grigio. Larsen è riuscito a mostrare un granello simile a Matt Genge, quando è andato all'università di Bergen. "Gli ho mostrato l'immagine e lui ha detto: 'Sì, è un micrometeorite'. Gli altri professori si sono chiesti come facesse Matt a saperlo e lui ha risposto: 'Perché è questa la loro forma'", racconta Larsen.

Il campo di studi di Genge non è molto affollato: ci sono forse una decina di scienziati che ci lavorano. Ma è importante. "La cosa bella dei micrometeoriti è che ti permettono di fare previsioni sull'universo", dice Genge. Non c'è motivo di pensare che la polvere cosmica esista solo nel nostro sistema solare. Se si deposita altrove, anche lì porterà con sé acqua e molecole organiche complesse. Se fosse così, i suoi effetti potrebbero diventare molto interessanti. "I pianeti dove cadono i micrometeoriti hanno più possibilità di essere abitati da specie viventi", aggiunge Matt Genge.

Prima delle rocce di Larsen gli scienziati non avevano micrometeoriti "freschi" da analizzare. Tutti i campioni provenienti dall'Antartide e dai fondali marini erano stati erosi dai secoli. Genge e Larsen hanno pubblicato un articolo sulla rivista della Geological society of America, cambiando per sempre la geologia.

Le cose sono cambiate anche per Larsen. Continua a suonare nel suo gruppo, con un'agenda stracolma di concerti, ma ora ha anche un'altra vita. Quando lo incontro, ha appena tenuto una lezione alla Nasa e ha approfittato dell'occasione per dare una spazzata al tetto dell'edificio. Ha ottenuto anche un incarico accademico all'università di Oslo, anche se non riceve uno stipendio.

In Norvegia è di nuovo una piccola celebrità, stavolta a causa delle pietre e non del jazz. Anche le sue due figlie, che hanno passato l'adolescenza a vergognarsi delle strane ricerche del padre, oggi guardano al suo passatempo con riluttante orgoglio.

C'è qualcosa in cui Jon Larsen ha fallito. Da qualche parte - lui pensa che sia a casa sua - dentro una scatola di fiammiferi c'è la particella da dove tutto ha avuto inizio. Non l'ha mai analizzata. Era un micrometeorite? Non lo sa. Continua a cercarla, ma non la trova più. ♦ ff

SOSTIENE



Foto di Tiziana D'Alba



DONNE E UOMINI CHE HANNO SFIDATO LE GRANDI MONTAGNE E SPOSTATO LE SOGLIE DELLE PROPRIE DISCIPLINE, E AD APPROFONDIRE IL TEMA DELLE MONTAGNE RIBELLI: SIMBOLI DI RESISTENZA E RESILIENZA. GRANDI ATLETI INTERNAZIONALI, MOMENTI DI APPROFONDIMENTO SCIENTIFICO, UNA GIORNATA DI ACTION SPORT, PRESENTAZIONI DI LIBRI E FILM IN ANTEPRIMA INTERNAZIONALE.

FONDAZIONE FELTRINELLI **20-21 OTTOBRE** | ACTION SPORT PARCO LAMBRO **22 OTTOBRE**
SANTERIA SOCIAL CLUB **23 OTTOBRE** SPECIAL GUEST ADAM ONDRA - MILANO | www.milanomontagna.it

SEARCHING A NEW WAYWWW.MONTURA.IT

Sentieri su due ruote

Haroon Ali, Volkskrant, Paesi Bassi

Tre giorni in bici tra montagne, laghi e fiumi sul Great trail, il percorso lungo 24mila chilometri che attraversa il Canada da est a ovest

Il nome Great trail suscita sempre grandi aspettative. È il più lungo itinerario al mondo, da percorrere in bici o a piedi: 24mila chilometri passando per quindicimila località. Si va da St. John's, cittadina di pescatori nella provincia di Terranova, alla punta più a nord dello Yukon. Quest'anno, per il 150° compleanno del Canada, l'ingresso ai parchi nazionali è gratuito. L'occasione perfetta per esplorare in bici il Great trail insieme al mio amico fotografo Jurriaan. Potrò ammirare con calma le Montagne rocciose, riempiendo i polmoni di aria fresca. Sull'autostrada transcanadese, invece, si vedono molti turisti che si limitano a scendere dal camper qualche secondo per un selfie nei punti panoramici.

Scegliamo Banff, nella provincia dell'Alberta, come base strategica. La cittadina è circondata da montagne e affollata di turisti: sci e snowboard in inverno, trekking e bicicletta in estate, oltre ad attrazioni come il lago Louise. Da qui partono molte piste percorribili in un giorno, perfette per chi non è abituato alle lunghe distanze. Qualche consiglio paterno del noleggiatore di bici e siamo pronti: tre giorni sulle due ruote.

Il primo giorno prendiamo il Legacy trail: venti chilometri fino a Canmore. L'app del Great trail dice che il sentiero è adatto a ciclisti di tutti i livelli e ci promette "vedute mozzafiato delle montagne circostanti". Anche se all'inizio si passa accanto all'autostrada, presto s'imbocca una pista ciclabile asfaltata. Un paio di chilometri fuori dal paese costeggiamo una foresta di pini. Il sentiero è affollato: ciclisti professionisti,

famiglie con i bambini infilati nel rimorchio e una donna che fa lo sci a rotelle. Sui sentieri troviamo cartelli con scritte come "condividi il sentiero" e "rispetta chi è più lento". Anche se la maggior parte delle persone ci sorride, ci sono anche quelli impazienti che gridano: "To your left!", e poi ti superano a tutta velocità a sinistra. Per fortuna incrociamo anche qualcuno paonazzo per la fatica, e ci fa bene al morale.

Arriviamo a Canmore, un paese sorprendentemente moderno, pieno di murali, un negozio di abbigliamento vintage e un camioncino che vende cibo. Pranziamo da Communita, un locale che offre centinaia di varietà di tè. Nei bagni si sentono in sottofondo dei violoncelli e le pareti sono tappezzate di poster che pubblicizzano corsi di yoga. Poi facciamo una passeggiata lungo il fiume Bow, dove gli abitanti del posto si godono il sabato pomeriggio: pescano, portano il cane a passeggio mentre i ragazzi cercano di fare surf sfruttando la corrente del fiume, dopo essersi legati con una corda all'Engine bridge.

Attenzione all'orso

Il burbero autista dell'autobus regionale che ci porta indietro decide che nel portabici c'è posto per una sola mountain bike, quindi io torno a Banff in bici perché non mi va di aspettare un'ora il successivo. Poter ammirare di nuovo quel panorama, immerso nel bagliore arancione del tramonto, non è affatto male.

Il secondo giorno partiamo nella direzione opposta: 24 chilometri fino al parco nazionale di Banff e ritorno. A differenza del Legacy trail, da questo sentiero si vede solo vegetazione da entrambi i lati. La zona è recintata, per cui ogni tanto bisogna aprire e chiudere qualche cancello per evitare che gli animali selvatici vadano in strada. Sulla Bow valley parkway, la strada panoramica che collega Banff al lago Louise, passiamo accanto a una collina dove nel 1993 i guardiani del parco hanno dato fuoco a una



ALL CANADA PHOTOS/ALAMY

Parco nazionale di Banff, Canada



parte del bosco per ristabilire l'ecosistema. Dopo quasi venticinque anni i tronchi carbonizzati sono ancora lì e in mezzo spuntano centinaia di giovani betulle.

I camper ci sfrecciano accanto, ma noi continuiamo a spingere sui pedali. Come un dono dal cielo comincia a piovere e arriviamo rinfrescati a destinazione. Dopo due ore immersi nel silenzio è un po' uno shock trovarsi nel mezzo di una delle attrazioni più popolari di Banff: una passerella che attraversa un precipizio aperto su due cascate. La vista è bella, ma sono contento di lasciarmi i turisti alle spalle e salire di nuovo in bici.

Al ritorno pioviggina, ma questo non rovina il divertimento. Ascolto l'album solista di Michael Kiwanuka e canto a squarciagola anche se gli automobilisti mi guardano. Torniamo indietro per un'altra strada e vediamo nuove valli con specchi d'acqua paludosi. L'acqua verde, un tempo neve e ghiaccio, riflette i raggi del sole che spunta tra le nuvole. Scendo per scattare qualche foto e appena risalgo in sella l'acido lattico parte all'attacco delle mie gambe. Gli ultimi chilometri verso il centro di Banff sono molto pesanti. Ma la piscina calda dell'hotel e una birra Grasshopper mi faranno passare miracolosamente ogni dolore.

Il terzo e ultimo giorno prendiamo le mountain bike per fare un tratto fuoripista lungo il fiume Spray. Visto che lo sterrato non è molto trafficato, dobbiamo portarci lo spray antiorso al peperoncino. Lo spray, che causa la perdita della vista e dell'olfatto per qualche ora, può essere usato solo se l'orso si trova a meno di dieci metri di distanza ed è impossibile fuggire.

Nel centro visitatori di Banff per prima cosa firmiamo un modulo con cui "accettiamo tutti i rischi di un incontro con un orso". Poi ci spiegano che bisogna fare rumore mentre si procede, per spaventare gli animali. "Non fischiate o l'orso penserà che siete una marmotta", dice il guardiano del parco. Pedaliamo sulla ghiaia e stiamo all'erta. Io ho acceso la musica e visto che siamo due omosessuali, e ci troviamo nella provincia dove è stato girato *I segreti di Brokeback mountain*, ogni cinquanta metri gridiamo: "Gay porno!".

Il tratto lungo il fiume non è impegnativo. Il rumore dell'acqua e il fatto che non c'è nessuno hanno un effetto calmante, che fa svanire lentamente la paura degli orsi. Alla fine restituiamo lo spray antiorso inutilizzato. Festeggiamo la fine della nostra vacanza in bicicletta con un piatto di *elk poutine*, una specialità locale a base di patate

Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per Calgary (American Airlines, Finnair, British Airways) parte da 712 euro a/r. Si può arrivare a Banff con dei bus navetta che partono dall'aeroporto (banffairporter.com).

◆ **Dormire** Il Fox Hotel and Suites di Banff è un resort accogliente e offre ai suoi clienti la piscina riscaldata in una grotta sotterranea. Le stanze più economiche partono da 118 euro a notte (foxhotelsuites.com). Il Samesun's Banff Hostel (bit.ly/2wWwb8K) offre un letto in camerata per 38 euro a notte.

◆ **Bici** Ultimate sports noleggia bici a 23 euro al giorno (ultimatebanff.com).

◆ **Leggere** Sandra Segato, *Nella terra degli orsi. In bicicletta tra Canada e Alaska*, Ediciclo 2007, 15 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Africa, alle isole Mauritius. Ci siete stati? Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it

fritte, formaggio e carne di alce.

Dopo tre giorni posso confermare che questo piccolo tratto del Great trail è spettacolare. Sembra sempre di essere in un quadro di Bob Ross. Inoltre la bici ti fa assorbire meglio quello che vedi e ti fa sentire più libero e sano. Andando in auto alla stazione, si forma una coda: sul lato della strada c'è un giovane esemplare di grizzly intento a frugare nella terra alla ricerca di insetti commestibili. Un guardiano tiene tutti a distanza di sicurezza: ci si può fermare qualche minuto per osservare l'orso e fargli delle foto, ma poi bisogna proseguire.

Lo scavare impaziente con muso e artigli ha qualcosa di commovente. Non fatevi ingannare: non sopravvivreste a uno scontro con un grizzly allo stato brado. Si dice che sia in grado di frantumare tra le fauci una palla da bowling. Belle le passeggiate e le pedalate, ma certe forze della natura è meglio ammirarle da dietro il finestrino di un'auto. ◆ vf



SONO STATO FORTUNATO.

NEL 2005 VIVEVO A NEW YORK E LAVORAVO PER UN ITALIANO (DI NAPOLI) E LO SENTIVO IMPRECARE TUTTE LE MATTINE LEGGENDO IL GIORNALE. IMPRECAVA CONTRO BERLUSCONI e CONTRO I MEZZI D'INFORMAZIONE CHE LO PRESENTAVANO COME UNO SCHERZO. LUI LO DEFINIVA IL SUPERCATTIVO DI UN FUMETTO. COSÌ, QUANDO TRUMP È STATO ELETTO, LA COSA NON MI HA SORPRESO. ME LO ASPETTAVO. SONO STATO FORTUNATO. ERO MENTALMENTE PREPARATO.



QUANDO C'È STATO L'11 SETTEMBRE VIVEVO A NEW YORK. E MI SONO RESO CONTO CHE QUI IN AMERICA TORMENTIAMO I PIÙ DEBOLI. E SACRIFICHIAMO I NOSTRI FIGLI. E FACCIAMO A BOTTE PUR DI ESSERE I PRIMI A SACRIFICARCI SULL'ALTARE DEL DOLLARO ONNIPOTENTE. LA GUERRA È UN OTTIMO AFFARE PER L'AMERICA. NEW YORK DOPO L'11 SETTEMBRE ERA COME IL FAR WEST DEL FOLCLORE AMERICANO. ERA DODGE CITY. COSÌ HO DECISO DI LEVARE LE TENDE.



ORA VIVO A PITTSBURGH, IN PENNSYLVANIA. LA CITTÀ IN CUI SONO NATO. LA FIBBIA DELLA CINTURA INDUSTRIALE E LA LINEA DI CONFINE TRA UNO "STATO BLU DEMOCRATICO" E UNO "STATO ROSSO REPUBBLICANO".



DISEGNO FUMETTI. SPESSO CAMBIO I DIALOGHI PER FAR DIRE AL CATTIVO DELLE FRASI DETTE DA TRUMP. SPESSO LE FRASI FUNZIONANO.

OGGI L'AMERICA INTERA SEMBRA DIVENTATA UN GRANDE FAR WEST. TUTTO È AMMESSO. È ORA DI LEVARE LE TENDE. MA NON C'È PIÙ NESSUN POSTO DOVE ANDARE. NON MI RESTA CHE SCRIVERMI UN LIETO FINE.



IL SUPERCATTIVO DEL FUMETTO CHE OCCUPA L'UFFICIO DEL PRESIDENTE PRIMA O POI SARÀ ACCIUFFATO DAL SUPERPOLIZIOTTO E PORTATO VIA IN MANETTE.

E QUESTA È LA PARTE DELLA STORIA CHE PREFERISCO. QUANDO GLI TAPPANO LA BOCCA CON IL NASTRO ADESIVO.

FINE?



Harvey Weinstein al festival di Zurigo nel 2016

Benvenuti a Hollywood

Kate Muir, Financial Times, Regno Unito

Le rivelazioni su Harvey Weinstein confermano che nel mondo del cinema il potere è nelle mani degli uomini

Nel film dal titolo vagamente premonitore *L'eccezione alla regola*, Warren Beatty interpreta l'eccentrico aviatore e magnate Howard Hughes. Alla fine degli anni cinquanta, Hughes manteneva una scuderia di giovani attrici a sua disposizione in diversi appartamenti di Los Angeles e, nella versione cinematografica diretta da Beatty, la preferita tra queste *starlette* è interpretata da Lily Collins. Nella scena di seduzione, tristemente inevitabile, la disparità del potere è inquietante, così come il divario di età tra gli interpreti:

all'epoca delle riprese Beatty aveva 79 anni, Collins 27. Nelle interviste la vanità di Beatty appariva evidentemente soddisfatta. *L'eccezione alla regola* è stato un flop.

Momenti come questo dimostrano una volta per tutte come Hollywood sia una terra dimenticata dal tempo e dall'uguaglianza. In questo mondo cinematografico a parte, lo scorso anno gli uomini hanno diretto 96 dei cento film di maggior successo, che in molti casi parlavano di ragazzi in calzamaglia con i superpoteri. Esiste inoltre un vergognoso divario nei compensi: i dieci attori più pagati guadagnano complessivamente il triplo delle loro controparti femminili. In qualsiasi altro ambiente questo squilibrio sarebbe imbarazzante. Hollywood è semplicemente l'eccezione alla regola.

Cambierà mai tutto questo? Forse adesso sì. Una coltre di vergogna si sta stendendo su Hollywood dopo le rivelazioni sulle

molestie compiute da Harvey Weinstein. La produttrice Elizabeth Karlsen della Number 9 films di Londra, che ha lavorato con la Weinstein company per *Carol*, si è chiesta: "Come abbiamo potuto lasciar agire indisturbato per tanto tempo un simile predatore sessuale psicopatico? È un lato oscuro del settore di cui in troppi erano a conoscenza. E c'è il problema della colpa di chi sapeva e che per tutta una serie di ragioni non ha fatto nulla al riguardo".

Fase discendente

La stessa Karlsen sapeva di un accordo raggiunto dalla Miramax, la casa di produzione fondata da Weinstein, con una giovane dirigente ai tempi in cui la sua azienda aveva degli uffici condivisi a Londra, quasi trent'anni fa. "Lei venne direttamente da me e mi disse che Harvey si era presentato nudo nella sua camera da letto", racconta Karlsen e aggiunge: "È talmente catartico per le donne poter finalmente parlare, poter finalmente avere una voce. Molte donne hanno sofferto troppo e noi non abbiamo detto praticamente niente. Questa storia non può finire qui".

Probabilmente non è una coincidenza che gli addetti ai lavori abbiano scaricato Weinstein, che oggi ha 65 anni, quando il suo fiuto per i film da Oscar ha cominciato a fare cilecca. La distribuzione del tormentato *Tulip fever* è stata rimandata e *Wind river*, il film su cui quest'anno si erano concentra-



Madonna, Harvey Weinstein e Gwyneth Paltrow a Beverly Hills nel 1998

te le speranze di vincere un Oscar, ha ricevuto un'accoglienza piuttosto tiepida. Recentemente la Weinstein company ha licenziato una cinquantina di persone e ha perso dei dirigenti importanti. E come ha fatto notare su Twitter Zack Stentz, sceneggiatore di *Thor* e *X-men*: *l'inizio*: "Sapremo che la cultura di Hollywood è cambiata quando a cadere sarà un predatore al culmine del suo potere, non uno già in fase discendente".

Mettendo da parte Weinstein (come avrebbe dovuto fare molto tempo fa la sua azienda, miope in modo sospetto), il fatto che lo squallido comportamento del grande capo non sia mai stato messo in discussione svela una cultura che va dritta al cuore maledell'industria cinematografica. Evidentemente Weinstein non è l'unico con un problema di dipendenza dal *casting couch*, il divano dove le aspiranti attrici sono costrette a concedere favori sessuali per ottenere una parte. Come si dice di Howard Hughes in *L'eccezione alla regola*: "È vecchio, ma comunque tutti lo adorano". Sostituite "vecchio" con "ricco e potente" e il concetto è ancora valido.

Fino a sette anni fa, quando sono diventata la principale critica cinematografica di un quotidiano, non avevo ancora visto da vicino la decadenza e gli intrighi di Hollywood e non avevo capito fino a che punto l'industria cinematografica fosse alimentata da un serbatoio di testosterone. Come

un'onesta critica cinematografica qualunque, prima mi capitava di andare a vedere un affascinante piccolo film francese o un filmone in corsa per gli Oscar e pensavo che tutto andasse per il verso giusto. Quando cominciai a vedere 350 film all'anno, però, viene sempre più spesso da chiedersi che fine hanno fatto le registe, i registi neri, asiatici o di qualsiasi altra minoranza, e perché i protagonisti dei film nell'80 per cento dei casi siano maschi. A differenza di qualsiasi altra forma d'arte, la produzione di film popolari sembra uscire fuori da una sorta di misterioso club per gentiluomini.

Sono passati alcuni mesi prima che vedessi il nome di una regista sullo schermo di un multisala, e a quel punto si scopre che il 97 per cento dei registi di film campioni d'incassi sono uomini. E tra gli sceneggiatori, una categoria in cui si potrebbe pensare che le donne siano meno discriminate, la quota (89 per cento) non è molto più equilibrata. Così si spreca il talento della metà dei diplomati alle scuole di cinema. È solo sotto i riflettori delle accuse a Weinstein che le ragioni di una simile esclusione cominciano ad avere un senso: quest'atmosfera rende difficile alle donne anche solo respirare, figuriamoci affermarsi.

Dieci anni fa la mia amica Melissa Silverstein ha fondato Women and Hollywood con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'uguaglianza e la diversità nell'industria cinematografica. Qualche

anno fa mi sono unita a lei. Silverstein spera che il disastro Weinstein possa portare a uno sguardo più profondo sull'industria cinematografica e sul trattamento ricevuto dalle donne a tutti i livelli.

"Gli eventi della scorsa settimana hanno svelato ciò che molte di noi sanno da tempo: Hollywood è piena di una mascolinità tossica", mi dice, mentre continuano a emergere nuovi fatti: le accuse sono più di venti e vanno dalla molestia sessuale allo stupro. "La mancanza di opportunità per le donne di arrivare ai vertici ha creato un settore gestito da uomini, e questi uomini sono protetti da altri uomini, e possono fare quello che vogliono".

Il re sole in Costa Azzurra

Un settore in cui le valute principali sono bellezza e denaro, con un tocco di talento, rimanda all'esterno un'immagine molto diversa e peculiare. Una volta ho incontrato il direttore di uno studio alla Soho House di Los Angeles, un posto elegante con un bel panorama sulla città. Le donne al bar sembravano molto giovani, e gli uomini molto più vecchi di loro. Per un momento ho pensato che a Hollywood avessero organizzato una giornata "porta tua figlia al lavoro". Purtroppo non era così.

Al festival del cinema di Cannes, durante il quale Weinstein, all'Hotel du Cap, si comportava come il re sole, basta guardarsi intorno per farsi un'idea di come stanno le

Cinema

cose. La prima volta che ci sono andata ho notato con orrore come in ogni albergo pieno di marmi gli uomini facevano affari mentre le donne si rifacevano l'acconciatura (con pochissime eccezioni). Ho detto a un collega, in tutta innocenza: "Non è straordinario guardare tutti questi ometti in giacca e cravatta passeggiare sulla Croisette insieme a fidanzate altissime?". "Quelle non sono fidanzate, mia cara", mi ha risposto. "Sono pagate per alimentare l'ego di quei signori".

Prostitute e modelle fuori servizio sono un aspetto accettato dell'appariscenza di Cannes. Il festival ha sempre preferito i tacchi alti: qualche anno fa scoppiò lo scandalo "Heelgate", quando i responsabili del protocollo cercarono di vietare alle donne che indossavano scarpe basse di sfilare sul tappeto rosso. Anche in questo caso l'atmosfera non favorisce la presenza di donne che lavorano sodo.

Cannes celebrerà sempre un *auteur*, per quando dubbia possa essere la sua vita privata. Quest'anno a Roman Polanski, su cui negli Stati Uniti pende ancora un mandato d'arresto per aver avuto un rapporto non consenziente con una minorenne, è stata dedicata una proiezione da tappeto rosso. Nel 2016 *Café society* di Woody Allen ha inaugurato il festival. Nel film, cosa non insolita per una pellicola di Allen, ci sono un uomo più anziano e una donna molto più giovane: Steve Carrell è un agente di Hollywood che ha una relazione con la sua segretaria, interpretata da Kristen Stewart.

C'è una sorta di omertà alle conferenze stampa di Cannes, durante le quali nessuno fa domande provocatorie, ma io ho chiesto ad Allen se avesse mai pensato a una storia d'amore tra un uomo più giovane e una donna più anziana. "Non è una cosa che si vede spesso, e non ho molta esperienza in tal senso a cui attingere per avere del materiale", mi ha detto. "È un'idea comica assolutamente valida".

Una volta a Cannes ho perfino incontrato Weinstein. Ha scavalcato il cordone che separava i vip a una festa, mi ha stretto cortesemente la mano e poi si è dileguato. Evidentemente la versione pubblica e quella privata di Weinstein conducevano vite separate. In quel momento noi critici eravamo tutti colpiti dal fatto che Weinstein avesse avuto l'intuizione di acquistare i diritti di *The artist* di Michael Hazanavicius, che poi

Prostitute e modelle fuori servizio sono un aspetto accettato dell'appariscenza di Cannes. Il festival ha sempre preferito i tacchi alti



avrebbe vinto l'Oscar come miglior film, prima della sua acclamazione a Cannes.

Qualcuno potrebbe pensare che il mondo del cinema d'autore sia più aperto alle donne. Nel 2010 e nel 2012 però non c'erano registe in gara per la Palma d'oro a Cannes. L'anno scorso le donne erano tre, il 14 per cento. Altri festival si spingono oltre: al festival del cinema di Londra che si è chiuso il 15 ottobre, un quarto dei film erano diretti da registe. All'inaugurazione la direttrice, Clare Stewart, ha detto che questa percentuale non va ancora bene, ma "farla notare senza nasconderla come se fosse uno sporco segreto è una parte molto importante del tentativo di cambiare davvero le cose".

Il seme della distruzione

L'*ancien régime* di Hollywood però non è destinato a cadere, soprattutto finché il mercato internazionale, cioè il 70 per cento del pubblico, amerà solo i Transformer o le serie dei supereroi. Del resto molti di questi film al posto dei dialoghi hanno le esplosioni, che non hanno bisogno di traduzione.

Quest'anno solo due dei primi dieci campioni d'incassi negli Stati Uniti non sono sequel o nuove versioni di opere del passato. Molti film dei supereroi sono andati piuttosto male al botteghino statunitense e hanno provocato uno sbadiglio collettivo nel pubblico. Il target dei maschi ventenni, preso di mira per anni, è in declino, mentre cresce un pubblico più vario. Nella serie *Fast and furious* il cast è composto da neri, asiatici, ispanici e bianchi, e il suo successo dura da 16 anni.

E cos'ha trionfato ai primi due posti negli Stati Uniti e nel Regno Unito nel 2017? Due film con protagoniste femminili che hanno sbancato al botteghino: *La bella e la bestia* con Emma Watson e *Wonder woman* con Gal Gadot, che fin qui hanno incassato più di 820 milioni di dollari. I signori dovrebbero prendere nota. E in effetti lo hanno fatto.

A Patty Jenkins, la regista di *Wonder woman*, è stato offerto di dirigerne il seguito. Lei però non ha intenzione di accettare più compensi "da signora". Ha chiesto tra i 7 e i 9 milioni di dollari, un compenso superiore a quello mai pagato a una regista, anche se non paragonabile a quello offerto a Christopher Nolan, che per dirigere *Dunkirk* dovrebbe aver guadagnato una cifra intorno ai venti milioni di dollari. "Certo, i soldi sono sempre importanti", ha raccontato Jenkins a Vanity fair. "Ma mai come in questa contrattazione ho avvertito questo senso del dovere. Ero assolutamente cosciente del fatto di dovermi assicurare di essere pagata quanto un mio equivalente maschile".

Il 52 per cento delle persone che vanno al cinema sono donne, perciò nessuno, a parte chi comanda nel settore, dovrebbe stupirsi del fatto che i film con al centro protagoniste femminili abbiano tanto successo. È sempre stato così, dai giorni gloriosi dei "film per donne" degli anni quaranta, quando Joan Crawford era la protagonista di *Il romanzo di Mildred* e Rosalind Russell interpretava *La signora del venerdì*. Nell'ultimo decennio, nelle produzioni televisive di qualità sono apparse molte donne con caratteri complessi, brutti maglioni e strane ossessioni, mentre il cinema più popolare non è riuscito a rispecchiare il suo pubblico principale.

Forse gli uomini di Hollywood, anziani e fuori dalla realtà, portano con sé i semi della distruzione del loro settore? Se si crea un mondo in cui le donne intelligenti e creative si sentono a disagio, trattate come oggetti e sminuite sul lavoro, le migliori andranno altrove. Pensiamo a Jane Campion, l'unica donna ad aver mai vinto la Palma d'oro a Cannes, che ha lasciato il cinema per la tv e ha creato la serie *Il mistero del lago*. E mentre produttori più piccoli e meno mainstream come Netflix e Amazon hanno cominciato a finanziare un film dopo l'altro, il tappeto rosso rischia di essere tirato via da sotto i piedi della vecchia guardia. ♦ *gim*



2,18
euro
a copia

Un anno

109
euro

Abbonati al tuo giornale preferito

Regalati o regala Internazionale.

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo da leggere su **carta** e in **digitale** su tablet, computer e smartphone.

Carta
+
digitale

Accesso
contenuti
online

1
anno

50
numeri

45%
di sconto
rispetto al prezzo
di copertina

due anni

179
euro

55%
di sconto
rispetto al prezzo
di copertina

→ internazionale.it/abbonati

Internazionale

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

Nico, 1988

Di Susanna Nicchiarelli. Con Trine Dyrholm. Italia/Belgio, 2017, 93'

Il cinema ama le rockstar, soprattutto quelle morte giovani. Questo film di carattere, duro e scontroso come la sua protagonista, si pone in qualche modo come antidoto a operazioni tipo *Last days* di Gus Van Sant o *Control* di Anton Corbijn, che attingono al mito della morte prematura di due poeti maledetti. Se la cantautrice tedesca Nico fosse morta subito dopo la sua collaborazione con i Velvet Underground nel 1967, sarebbe rientrata a pieno titolo in questa narrativa. Invece è sopravvissuta altri vent'anni, cercando di mandare faticosamente avanti una carriera da solista. Il film si potrebbe intitolare *L'aldilà terrestre di una rockstar*, e proprio in questo sta la sua forza: pochi altri film (forse solo *Quasi famosi*, ma in modo più commerciale) hanno scrostato la patina luccicante del rock come *Nico, 1988*. Una magistrale Trine Dyrholm interpreta una donna devastata dall'eroina ma ancora solida, pronta a difendersi da chi cerca di avvicinarsi troppo, incazzata per essere ricordata solo per tre canzoni registrate con i Velvet Underground su insistenza di Andy Warhol. La sfida è trasformare un periodo di sostanzioso stallo creativo in un arco drammatico. E, anche se con qualche piccola caduta, *Nico, 1988* ci riesce con grande forza e tenacia.

Dalla Turchia

Contro l'isolamento

La guerra in Siria è uno dei temi principali del più importante festival turco

Il festival del cinema di Antalya, in Turchia, nacque per dare uno slancio al cinema turco, affiancando le migliori produzioni del paese a grandi film di richiamo internazionale. Per la sua cinquantaquattresima edizione, che s'inaugura il 21 ottobre, gli organizzatori hanno voluto provare a rilanciare l'immagine internazionale del festival, in controtendenza con l'isolamento in cui lentamente sta scivolando il paese. La prima mossa in questo senso è stata nominare direttore



The guest

artistico del festival Mike Downey, produttore britannico che ha una profonda conoscenza dell'industria cinematografica europea, con una particolare attenzione per il cinema balcanico. In linea con il suo curriculum Downey ha deciso di aprire il festival con

l'anteprima assoluta di *Never leave me*, coproduzione turco-bosniaca, diretta da Aida Begić (*Children of Sarajevo*): la storia vera di alcuni orfani siriani che vivono in un campo profughi in Turchia. La guerra in Siria è uno dei temi più presenti nelle pellicole selezionate per il festival. Il film turco più atteso in cartellone (anche se in realtà si tratta della prima coproduzione turcogiordana), *The guest* della regista Andaç Haznedaroğlu, racconta la vicenda di una rifugiata siriana, interpretata dall'attrice giordana Saba Mubarak, in fuga da Aleppo con i suoi due figli.

Variety

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
IT	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
120 BATTITI...	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●●
BABY DRIVER	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
LA BATTAGLIA...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
BLADE RUNNER 2049	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
DUNKIRK	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
L'INGANNO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
KINGSMAN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
MADRE!	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
IL PALAZZO...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Loving Vincent
Dorota Kobiela, Hugh
Welchman (Regno
Unito, Polonia, 94')

Blade runner 2049
Denis Villeneuve
(Stati Uniti, 163')

Nico, 1988
Susanna Nicchiarelli
(Italia/Belgio, 93')



Una donna fantastica

In uscita

Una donna fantastica

Di Sebastián Lelio. Con Daniela Vega. Cile/Germania/Spagna/Stati Uniti 2017, 104'



Nello scontro tra desiderio e legge si definisce l'essenza del melodramma contemporaneo, i cui protagonisti, ribellandosi, innescano il conflitto che apre la strada all'atto eroico. Alla fine della battaglia non c'è per forza la tragedia ma, in alcuni casi, l'emancipazione o la conquista di un'identità. E la disobbedienza è un motivo ricorrente nel cinema del regista cileno Sebastián Lelio. In *Una donna fantastica*, Orso d'argento per la sceneggiatura a Berlino, Marina è una transessuale che, dopo la morte del suo amante, deve affrontare una lunga e solitaria battaglia per conquistare il diritto a piangerlo. Un film imprevedibile, sconcertante ma, soprattutto, libero e travolgente.

Jordi Costa, El País

It

Di Andy Muschietti. Con Bill Skarsgård, Jaeden Lieberher. Stati Uniti/Canada, 2017, 135'



Come forse si poteva immaginare, lo scintillante adattamento di Andy Muschietti,

anche se fa registrare un grande passo avanti rispetto alla noiosa miniserie tv degli anni novanta, non rende pienamente onore al tomo di Stephen King. Bill Skarsgård, nel ruolo di Pennywise, fa rizzare i capelli. Muschietti ha potuto contare su una sceneggiatura abbastanza raffinata (che in buona parte si deve a Cary Fukunaga). Ma gli eroi che affrontano il malefico clown rimangono poco più che abbozzati, il film non cattura mai l'anelito adolescenziale di quello che in fondo è un romanzo di formazione. Si attende pigramente la comparsa di un nuovo palloncino rosso di Pennywise. E non è così che dovrebbe funzionare.

Joshua Rothkopf, TimeOut

Ritorno in Borgogna

Di Cédric Klapisch. Con Pio Marmai, Ana Girardot. Francia, 2017, 113'



Dopo la morte del padre due fratelli e una sorella si ritrovano a Meursault, in Borgogna, per occuparsi del vigneto di famiglia. Non c'era ancora stato un film che parlasse approfonditamente dei vini biologici, anche se il regista sembra più interessato alle relazioni umane. Klapisch resta fedele a se stesso: alcuni personaggi sfiorano la caricatura,

gli interpreti non sanno cosa sia la sobrietà e le lacrime sono evocate con troppa facilità. Il meglio del film si trova nelle scene corali.

Jérémy Couston, Télérama

Nemesi

Di Walter Hill. Con Michelle Rodriguez. Francia/Canada/Stati Uniti, 2016, 95'



Nemesi non è tra i grandi film del maestro del pulp, Walter Hill. Un killer macho è trasformato in una donna da una chirurga che vuole vendicarsi dell'omicidio del fratello. A Toronto il film è stato criticato per la sua insensibilità verso il tema della transessualità. Ma nei film di Hill, gli uomini pagano caro i loro errori. E forse il killer, perso nella sua nuova identità femminile, ha in realtà un'occasione di riscatto. È su questa idea che ruota il film, anche se in modo a volte imbarazzante.

Stephanie Zacharek, Time

La battaglia dei sessi

Di Jonathan Dayton e Valerie Faris. Con Emma Stone, Steve Carell. Stati Uniti, 2017, 121'



Nel 1973, l'allora numero uno del tennis femminile Billie Jean King sconfisse l'ex campione Bobby Riggs, 55 anni,

che l'aveva sfidata a un incontro ribattezzato "la battaglia dei sessi" e seguito in tv da novanta milioni di spettatori. All'epoca era una bambina e non potevo sapere che nel 1973 la corte suprema degli Stati Uniti aveva di fatto legalizzato l'aborto e che solo l'anno prima il titolo IX dell'Education amendments act aveva messo al bando la discriminazione sessuale dai programmi scolastici federali, compresi quelli sportivi. I rapporti tra uomini e donne non sarebbero stati più gli stessi e le pesanti provocazioni sessiste di Riggs suonavano come uno sforzo simbolico per fermare quei cambiamenti. Inoltre King era perfettamente consapevole della posta in gioco. Tutti questi eventi sono condensati in *La battaglia dei sessi*, film in cui Emma Stone e Steve Carell dispensano interpretazioni all'altezza del loro blasone. Come film sportivo non raggiunge nessun campo inesplorato e lo stesso si può dire della sottotrama romantica tra King e Marilyn Barnett. Ma è un film divertente e, se si ha la sfortuna di essere femministe nel 2017, con il porco sciovinista numero uno alla Casa Bianca, può anche dare un po' di soddisfazione.

Dana Stevens, Slate



La battaglia dei sessi

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Davide Orecchio
Mio padre la rivoluzione
Minimum fax, 313 pagine,
 18 euro

Al suo terzo libro di "storia infedele" Davide Orecchio sorprende ancora con la sua inventiva stilistica e le sue preoccupazioni politiche e morali mai futili. Cosa può significare la rivoluzione bolscevica per un italiano come lui, figlio di un giornalista comunista, dopo lo stalinismo? Il suo ritratto del mito sovietico, anche se basato su un'ampia ricerca bibliografica, è un insieme di cose realmente accadute e invenzioni poetiche, un interrogatorio immaginario ai partecipanti per capire se le cose sarebbero potute andare in un altro modo. "L'anno cinquantasei, biancospino figlio del diciassette, nipote dell'anno cinque, postero del settecent'ottantanove apre il cancello per esibire un giardino dove sta un vecchio". Il vecchio è Lev Davidovič, un Trockij miracolosamente sopravvissuto che ragiona ancora sulla politica nella sua casa di Coyoacán nel 1956. L'anno che, secondo Eric Hobsbawm, "distrusse il movimento comunista mondiale", quando Chruščëv parlò dei delitti di Stalin e fu repressa la rivolta ungherese. Se un narratore potesse essere la storia stessa, non fredda e distante ma calda e presente, a volte fantasiosa, sarebbe la voce narrante di questa riflessione originale sulla rivoluzione del 1917, eredità importante e disgrazia fatale.

Dalla Germania

I saggi di Francoforte

Alla fiera del libro non s'impone nessun romanzo ma si nota un aumento di interesse per la saggistica

Il mercato internazionale dell'editoria è stabile. A parte l'eccezione cinese, in generale si registra una lieve ripresa (Stati Uniti e Regno Unito) compensata da alcuni saldi negativi (Germania, Francia, Giappone). Le vendite scarse riguardano pochi titoli che scompaiono comunque rapidamente dalle classifiche. Questo il quadro che emerge dalle giornate professionali della fiera del libro di Francoforte, la più grande del mondo con i suoi 7.150 espositori di 106 paesi e più di 250mila visitatori. L'edizione 2017 si chiude senza un romanzo che s'impone sugli altri, mentre è

La fiera del libro di Francoforte



evidente il crescente interesse verso la saggistica e la cosiddetta non-fiction (genere che vende di più in gran parte del mondo, senza contare la letteratura per bambini e ragazzi). Il pubblico, come ormai succede quasi sempre alla fiera, si è presentato in massa solo per

grandi nomi, come Dan Brown e Margaret Atwood. Molto seguiti anche gli incontri - a pagamento - con i grandi dirigenti editoriali. Ma l'unico numero che continua a crescere costantemente è quello degli agenti letterari.

El País

Il libro Goffredo Fofi

Parole, gesti e passioni



Sergio Tofano
Il teatro dell'antica italiana
Adelphi, 228 pagine, 14 euro

È meglio di un bel romanzo, si dice, di certi libri che romanzo non sono. Il detto vale per questo aureo viaggio nel passato del teatro compiuto nel 1965 da un attore nato nell'ottocento e vissuto nel teatro fino ai suoi ultimi giorni, nel 1973. Ultime fatiche memorabili: al cinema il professore Petruška in *Partner* di Bertolucci, in teatro il servo Firs nel *Giardino dei ciliegi* diretto da Visconti, dentro una memorabile scena

finale. Tofano fu un attore di squisita misura ma anche un fumettista geniale (l'inventore del Signor Bonaventura), sapeva anche dirigere, e scrivere con sovrana semplicità ed eleganza. La sua rievocazione del teatro ottocentesco e "di parola" è divertita e affettuosa e vale più di ogni studio accademico per la miriade di personaggi e aneddoti, per la capacità di far rivivere l'epoca dei mattatori e delle scene madri, di un teatro di parola ma anche di grandi gesti e malinconiche passioni.

S'impara tutto del teatro di allora, della sua grandezza e delle sue molteplici miserie, e ne dovrebbero imparare i teatranti di oggi, per quel che hanno di comune con quei modi e non hanno di ugual forza e passione. E di mestiere. Capitolo per capitolo dalla conoscenza di una tradizione si passa a quella di un'epoca, quella dei nostri nonni o bisnonni, quando il teatro "di giro" era strumento d'evasione e di confronto nazionale, con una funzione sociale che sarebbe da riconquistare. ♦

Il romanzo

Quattro romanzi in uno

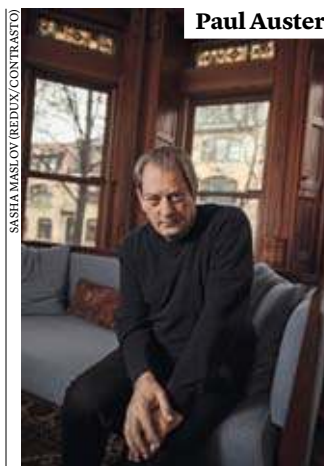
Paul Auster

4321

Einaudi, 944 pagine, 25 euro



Il nuovo libro di Paul Auster è molto lungo: non c'è da stupirsi, dato che contiene quattro romanzi, quattro versioni alternative della vita di Archie Ferguson, ragazzo ebreo nato a Newark nel 1947. Auster si attiene a un rigoroso ordine cronologico. Quello che rende *4321* così originale e meravigliosamente complesso è che riesce ad avviare simultaneamente le quattro storie su binari paralleli e le racconta tutte insieme: ci offre quattro versioni del primo capitolo, seguite da quattro versioni del secondo, e così via. In tutte e quattro le narrazioni, Archie è l'unico figlio di Rose Adler e Stanley Ferguson, uomo industrioso e schivo, proprietario di un negozio di forniture elettriche o (in altri casi) di un'intera catena di rivendite. In ognuna delle quattro storie la famiglia vive in una diversa (ma solo per il nome: in realtà si somigliano tutte) cittadina del New Jersey. Le quattro infanzie di Archie sono quasi identiche. Ma in ognuna accade un avvenimento particolare, fortuito ma gravido di conseguenze per il protagonista. Il risultato è che gli Archie del secondo capitolo sono già ben distinguibili uno dall'altro dal punto di vista sociale. Quello che non cambia è il carattere del protagonista: il fulcro della personalità, formato nell'infanzia, resta



Paul Auster

impermeabile ai capricci del caso. Cambiano, invece, le persone con cui Archie entra in contatto e la loro influenza sulla sua vita. Alcuni di questi individui esistono in una sola storia, altri irrompono più volte sulla scena, con ruoli diversi. Il più importante tra i personaggi ricorrenti è Amy Schneiderman, che Archie incontra quando è adolescente.

L'amore tra il protagonista e Amy, qualche volta viene consumato, altre è solo vagheggiato. Ma sfortunatamente per Archie, in nessun caso è destinato a durare: Amy lo lascerà alla soglia dell'età adulta, in ognuna delle quattro storie; e la vita di lui sarà una risposta alla sua assenza. Un libro monumentale che lascia pieni di meraviglia, perfino un po' sconvolti dall'impresa che Auster ha saputo compiere. *4321* è un romanzo che nasce da un'ambizione sconfinata e da una straordinaria maestria.

Tom Perrotta,
The New York Times

Javier Argüello

A proposito di Majorana

Voland, 336 pagine, 16 euro



Il nuovo romanzo di Javier Argüello, argentino che è nato in Cile nel 1972 e vive a Barcellona, provoca un'immediata fascinazione. C'è un giornalista, Ernesto Aguiar, inviato a Napoli per indagare sulla scomparsa del fisico italiano Ettore Majorana nel 1938. Un giorno Aguiar, che ha una fidanzata a Barcellona con cui sta per sposarsi, sale sulla barca a vela del suo amico Ross, che da Buenos Aires è finalmente approdata nel Mediterraneo. La curiosità professionale spinge Aguiar a cercare di scoprire che cosa può essere accaduto a Majorana, la cui teoria fisica è in profonda consonanza con le sue idee sulla natura provvisoria, ambigua e incerta di ogni uomo sulla terra. Questa concezione, secondo cui le nostre vite dipendono da un caso insondabile, pende come un filo invisibile su tutti gli aspetti del romanzo, formali e tematici. Ed è così che Javier Argüello riesce a firmare un'opera magistrale. Il primo riferimento letterario è il romanzo di Leonardo Sciascia, ma Argüello è più vicino al libro di Jordi Bonells, *La seconda scomparsa di Majorana*, di cui ripropone l'impianto filosofico e metaletterario. L'enfasi non è sull'elemento poliziesco, se non nel senso di un'indagine metafisica, ma il registro di leggerezza narrativa ricerca la complicità del lettore. **J. Ernesto Ayala-Dip, El País**

John Green

Tartarughe all'infinito

Rizzoli, 352 pagine, 17 euro



La storia, raccontata da una ragazzina di Indianapolis piuttosto problematica, Aza Hol-

mes, comincia come un giallo. Spinta dalla sua amica del cuore, Daisy, Aza decide di mettersi sulle tracce del multimilionario Russell Pickett, scomparso in una nube di imbrogli e accuse di corruzione, nella speranza di intascare i centomila dollari di ricompensa. All'inizio della sua ricerca, Aza scopre di avere una cotta per il figlio di Russell, Davis, che malgrado gli esagerati privilegi di cui gode (inclusa una villa dotata di cinema), è molto tormentato: ancora in lutto per la morte della madre, si trova a fronteggiare ora la scomparsa del padre, insieme alla consapevolezza che, se è davvero morto, il padre ha lasciato la sua fortuna in eredità al suo rettile domestico (un tuatara, per la precisione). La prima parte del libro sembra quasi un Grisham per adolescenti. Ma proseguendo si fa sempre più chiaro che a Green non interessa tanto l'intrigo quanto il tema dell'amicizia e dell'amore che sboccia tra i giovanissimi protagonisti. E, soprattutto, il malessere psicologico di Aza, irresistibile protagonista, nevrotica e introversa. Aza e Daisy vivono in un mondo perfettamente riconoscibile: cotte adolescenziali, messaggi scritti a tarda notte, fan fiction di *Star Wars*. Questo libro mostra una comprensione profonda e consolante di cosa significhi essere adolescenti, oggi e forse sempre. Potrebbe diventare un classico contemporaneo.

Matt Haig, The Guardian

Mathias Énard

L'alcol e la nostalgia

Edizioni e/o, 120 pagine, 12 euro



Come si fa a descrivere il dolore, la sensualità tormentata, la febbre di vita che incendia le

Libri

pagine di questo bel romanzo? Un centinaio di pagine per una storia d'amore che è molto più di una storia d'amore: è la cronaca di una sconfitta, di una caduta verticale nell'abisso. È la storia di Mathias che si è innamorato di Jeanne che, dal canto suo, ama la Russia e Vladimir. La storia di due ragazzi e una ragazza risucchiati in un turbine deleterio di passione e morte, al quale la Russia offre non un semplice fondale ma un vero e proprio crogiolo romantico, sublime e disastroso. Tutto comincia a Parigi: Mathias si sogna scrittore ma forse non è abbastanza pazzo, o abbastanza sbronzo, o abbastanza drogato. E allora si mette a cercare, nella follia, nell'alcol, negli stupefacenti, e poi nella Russia – che è per lui droga e alcol – la violenza che mancava alle sue parole. Jeanne, la sua amante, è partita per la Russia. Mathias la raggiunge, conosce Vladimir. Ed ecco formato il triangolo amoroso, un triangolo che si disgregherà

tragicamente. Vladimir muore, e mentre accompagna la sua salma attraverso una Russia immensa e monotona, Mathias raccoglie i ricordi di loro tre insieme. La storia di una gioventù bruciante, consumata dalla solitudine e da un'inconsolabile tristezza. Perché, come scrive Énard, nessuno culla più i bambini, quando sono cresciuti.

Nathalie Crom, Télérama

Benjamin Markovits
Esperimento americano
66thand2nd, 346 pagine, 18 euro

●●●●●●
Esperimento americano è raccontato dalla voce di Greg “Marny” Marnier, un uomo-bambino sui trent'anni senza arte né parte, originario di Baton Rouge. Più pigro che innocente, ha scelto la strada del minor sforzo possibile, in tutto, lasciandosi scivolare dal liceo al college, e continuando poi gli studi fino a ritrovarsi impegnato in un lavoro di in-

segnante senza prospettive. Ma, alla rimpatriata per i dieci anni dalla laurea a Yale, s'imbatte in Robert James, ex compagno di corso che ha fatto carriera e che Marny ammira incondizionatamente. James è pieno di entusiasmo: ha acquistato centinaia di proprietà abbandonate a Detroit con l'idea di ricostruire e riportare in vita interi quartieri della città. Chiede a Marny di collaborare, e siccome non c'è niente che lo trattienga, lui carica la macchina, fa una sosta al Wal-Mart per comprarsi una pistola e si trasferisce in un palazzo deserto della zona che secondo il piano dell'amico sarà il fulcro del progetto di rivitalizzazione di Detroit. Markovits descrive magistralmente, con qualche compiacimento, le strade devastate di una città fantasma. Il racconto secco e disperato di una realtà urbana alla deriva, preda di forze irrazionali come la spietata avidità. **Tina McElroy Ansa, The Washington Post**

Spagna



Belén Gopegui
Quédate este día y esta noche conmigo

Literatura Random House
Mateo ha poco più di vent'anni, Olga ha superato i sessanta. Non hanno niente in comune, tranne un progetto da proporre a Google. Belén Gopegui è nata a Madrid nel 1963.

Vicente Molina Foix
El joven sin alma

Anagrama
La storia di un'educazione sentimentale, sessuale e artistica, e di una ricerca di identità, che ha per sfondo la Spagna e l'Europa degli anni cinquanta e sessanta. Vicente Molina Foix è nato a Elche nel 1946.

Carlos Zanón
Taxi

Salamandra
Per sette giorni e sei notti Sandino guida un taxi attraverso Barcellona, senza mai tornare a casa, dove Lola potrebbe decidere di lasciarlo. La sua storia s'intreccia con quelle dei clienti. Carlos Zanón è nato a Barcellona nel 1966.

José C. Vales
Celeste 65

Destino
Negli anni sessanta, Linton Blint, un uomo piuttosto grigio, se ne va dal Regno Unito e approda a Nizza, dove finisce coinvolto nella vita turbinosa della Costa Azzurra. Vales è nato a Zamora nel 1965.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La buona battaglia



Branko Milanovic
Ingiustizia globale

Luiss, 256 pagine, 24 euro
Branko Milanovic è un grande esperto di disuguaglianze economiche, capace di spiegare i risultati delle sue ricerche a chiunque sia disposto a seguirlo nel suo ragionamento. Questo libro – più attuale e più denso del precedente *Chi ha e chi non ha* (Il Mulino) – afferma con forza che i principali cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni nella distribuzione della ricchezza sono stati tre. È emersa una nuova

“classe media globale”, soprattutto in Cina e in altri paesi asiatici. La classe media dei paesi ricchi (tra cui l'Italia) è entrata in una lunga fase di stagnazione. I più ricchi in assoluto hanno visto migliorare di molto la loro condizione. Partendo da qui, il libro mostra quali sono le connessioni tra questi fenomeni, quali le questioni messe in gioco e suggerisce, con discrezione, alcune possibili soluzioni.

È raro che un discorso così ancorato ai dati quantitativi faccia capire tante cose insie-

me. Ma il lettore se ne può rendere conto quando Milanovic spiega che oggi il reddito della nostra vita è determinato per due terzi dal luogo in cui siamo nati o nel quale abitiamo, da quello che lui chiama il “reddito di cittadinanza” e così la questione dell'immigrazione è vista sotto una luce nuova.

Sulle risposte che Milanovic dà, forse, c'è spazio per una discussione. Sulle domande, no: si tratta davvero delle questioni cruciali del tempo che viviamo. ♦

LA SOLIDARIETÀ PUÒ ESPRIMERSI NELLE FORME PIÙ DIVERSE. QUESTE SONO LE NOSTRE.

Le forme di Grana Padano DOP prodotte ad Expo 2015,
ora sono pronte per essere vendute marchiate Riserva.

Potete trovarle nei punti vendita Auchan elencati,
il ricavato sarà devoluto all'Ospedale pediatrico N.P.H. Saint Damien di Haiti.
Il buono che c'è in noi, questa volta è tutto per loro.



Auchan

SIMPLY
MARKET


FONDAZIONE
Francesca Rava


N.P.H. Italia

Potete trovarle nei punti vendita Auchan e Simply:

Auchan Rescaldina - Auchan Bergamo - Auchan Piacenza - Auchan Curno - Auchan Roncadelle - Auchan Torino - Auchan Venaria - Auchan Rivoli - Auchan Concesio - Auchan Cesano Boscone - Auchan Vimodrone - Auchan Monza - Auchan Nerviano - Auchan Antegnate - Auchan Cuneo - Auchan Mazzano - Auchan Merate - Auchan Vicenza - Auchan Bussolengo - Auchan Padova - Auchan Mestre - IperSimply Milano Pompeo Mariani - IperSimply Viadana - IperSimply Pieve di sacco - IperSimply Brescia Sant'Anna - IperSimply Monfalcone - IperSimply Orzinuovi - IperSimply Gussago - IperSimply Palazzolo - IperSimply Castenedolo - IperSimply Mantova - IperSimply Rovato - IperSimply Monselice - IperSimply Povolara - IperSimply Rovigo - IperSimply Montebelluna - Simply Milano Corsica - IperSimply Codogno.

Harry Potter venne rifiutato da 12 editori.

**A noi non potrebbe
accadere. Perché
abbiamo voi.**

Bookabook è la prima
casa editrice in Italia
dove sono i lettori
ad avere l'ultima parola
sui libri da pubblicare.
Scoprite i migliori autori
emergenti su **bookabook.it**

Bookabook.
La scelta dei lettori.



Libri

Ragazzi

Diario di pace

Bana Alabed**Caro mondo***Tre60, 224 pagine, 14 euro*

“Sono così felice di aver potuto scrivere questo libro, perché amo i libri e mi piace leggere”, scrive Bana Alabed. Sette anni, siriana, rifugiata in Turchia Bana oggi è il simbolo di tanti bambini siriani che hanno visto l’inferno. J.K. Rowling, l’autrice di Harry Potter, ha descritto così questo diario, fatto di foto e parole: “Una storia d’amore e di coraggio dove regnano violenza e terrore, la testimonianza di una bambina siriana che ha sofferto l’indicibile”. *Caro mondo* parla infatti di una sofferenza che non è facile da immaginare. Dall’età di tre anni Bana conosce una sola realtà: la guerra. E questo diario nasce, grazie anche all’aiuto della madre, da una sua esigenza di raccontarsi, perché dietro l’angolo c’è la paura di non essere credute dal mondo. “Volevo vivere in Siria per sempre”, scrive Bana a un certo punto. “E poi sono cominciati i giorni difficili”. Bombardamenti, cecchini, l’assedio di Aleppo. E di giorno in giorno vediamo Bana diventare precocemente adulta. Sentire una bambina che parla di servizi segreti e armi automatiche fa paura. Bana però – ed è la forza di questo suo diario – non perde mai il sorriso. Ha scritto su Twitter: “Ho bisogno della pace”. E la pace è la materia prima di questo suo meraviglioso diario.

Igiaba Scego

Fumetti

Un sogno folle e crudele

Hugues Micol**Scalp***Obломov edizioni, 192 pagine, 20 euro*

Ambientato in Texas durante le guerre contro il Messico (di cui gli Stati Uniti inglobarono circa la metà del territorio) e la California, il libro di Hugues Micol è una rilettura dell’idea che la follia e la crudeltà siano le fondamenta del sogno americano. L’inversione dei valori cristiani che attraversa il libro sembra fare tutt’uno con la questione degli indiani d’America, sfruttati e massacrati, e con l’arte primitiva, annerita dalla fuliggine della polvere da sparo, dal sangue secco, dalla polvere della terra e del deserto. Un segno altrettanto fuligginoso e dal movimento vorticoso esprime una selva oscura che trasfigura dei burattini tragicamente mossi dal gusto dell’odio. Figure le-

gnose e quasi monolitiche, che oscillano tra il patetico e il grave, questi burattini ieratici sono altrettante declinazioni della morte. Siamo ben oltre il cinismo dei potenti perché è impossibile distinguere la follia pura dall’ossessione per la conquista a tutti i costi. La psicosi come stato (in)naturale. In questo capolavoro sulla condizione umana, il confine metafisico con il soprannaturale, in particolare con la possessione demoniaca, è labile. Uno spirito antico e ancestrale, di una creatura preistorica armata di clava, si annida nell’anima di questi esseri che dovrebbero essere rivolti verso il futuro. La presunzione di modernità nasconde qualcosa di arcaico e primitivo. *Scalp* è un’opera potente, evocativa, inquietante e, a modo suo, struggente.

Francesco Boile

Ricevuti

Giorgio Falco**Ipotesi di una sconfitta***Einaudi, 392 pagine, 19,50 euro*

Un romanzo autobiografico sul disfacimento del mondo del lavoro raccontato attraverso le tante esperienze professionali dell’autore: da operaio stagionale in una fabbrica di spille a venditore di scope di saggina nera jugoslava.

Stefano Gilardino**La storia del punk***Hoepli, 350 pagine, 29,90 euro*

Il 1976 è stato l’anno zero del rock: l’anno della tabula rasa, in cui tutto è ripartito da zero. Una densa storia del punk dalle sue radici fino alla diffusione negli Stati Uniti e in Europa (e in Italia) e alla reinvenzione degli ultimi anni.

Orazio Labbate**Suttaterra***Tunué, 120 pagine, 12 euro*

Un giovane siculo-americano intraprende un viaggio reale e metafisico dall’America alla Sicilia del sud per raggiungere il fantasma della moglie morta un anno prima.

Massimo Filippi**Questioni di specie***Elèuthera, 117 pagine, 13 euro*

Lo sfruttamento e la messa a morte dei corpi animali sono parte integrante dell’ideologia e delle prassi di potere della nostra società.

Aslı Erdoğan**Neppure il silenzio è più tuo***Garzanti, 144 pagine, 15 euro*

La scrittrice e attivista turca, minacciata dal governo di Erdoğan e imprigionata dopo il colpo di stato del 2016, racconta cosa significa vivere in un regime che ha soppresso ogni libertà di espressione.

Musica

Dal vivo

Michael Nyman

Venezia, 20 ottobre
teatrostabileveneto.it
/venezia

Sacile (Pn), 21 ottobre
fazioli.com/it/concerthall

Daniele Silvestri

Milano, 21 ottobre
mediolanumforum.it

Gianluca Petrella Trio 70's ft. John De Leo

Firenze, 21 ottobre
musicusconcentus.com

Mark Eitzel

Livorno, 21 ottobre
markeitzel.com
Salerno, 22 ottobre
modoristorante.it
Ferrara, 23 ottobre
arciferrara.org

Bologna Violenta

Milano, 22 ottobre,
circolomagnolia.it
Calenzano (Fi), 23 ottobre,
cycleclub.it

The Dream Syndicate

Torino, 25 ottobre
spazio211.com
Milano, 26 ottobre
thedreamsyndicate.com
Bologna, 27 ottobre
locomotivclub.it

Goldfrapp

Milano, 26 ottobre
fabriquemilano.it



Goldfrapp

Dal Regno Unito

L'anno della black music

Il rapper Stormzy ha raccolto cinque candidature per i premi musicali Mobo

Stormzy, la star del grime di Croydon che è arrivata in cima alle classifiche britanniche con il suo disco di debutto *Gang signs & prayer*, ha dominato le nomination dei Mobo, i più importanti premi dedicati alla musica nera del Regno Unito. Stormzy, che tra i suoi tanti fan ha anche il leader dei laburisti Jeremy Corbyn, è candidato come miglior artista maschile, miglior artista grime e per il miglior album, la miglior canzone e il miglior video. Un altro



Stormzy

rapper, J Hus, cresciuto nell'est di Londra e sopravvissuto a un accoltellamento nel 2015, ha raccolto quattro nomination. A quota tre ci sono due donne: la rapper Stefflon Don e la cantante rnb Jorja Smith. I premi Mobo quest'anno sono arrivati alla 22ª edizione e dimostrano che la black music gode di ottima

salute. Da qualche anno accanto alla scena del rap e dell'afrobeats si è affermata quella del grime, un genere nato all'inizio degli anni duemila a Londra, che mescola hip hop, drum and bass, uk garage, dancehall e reggae. Il cantante Sampha, che con il suo album di debutto *Process* quest'anno ha già vinto il Mercury prize, il principale riconoscimento musicale britannico, ha ottenuto tre candidature (miglior artista maschile, miglior artista rnb e miglior album). La premiazione dei Mobo si terrà il 29 novembre alla First Direct arena di Leeds.

Nick Reilly, Nme

Playlist Pier Andrea Canei

Voli strumentali

1 John Carpenter

Escape from New York

Ok, sarà da nerd anzianotti, ma piace che il regista quasi settantenne John Carpenter esca con *Movie themes 1974-1988*, un'antologia delle sue colonne sonore, e che giri pure un remake per YouTube di *Christine. La macchina infernale*. Le sue musiche per sintetizzatore – poche note, molto senso del dramma – reggono alla prova del tempo. C'è anche lo zampino di Ennio Morricone, che si esercitò sul minimalismo carpenteriano per *La cosa*. Ma vince sempre l'emozionante *Fuga da New York*, quella di Kurt Russell alias Je-
na Plissken.

2 Maiole

Music for Europe

Il cielo sopra e l'ambient in mezzo a Bruxelles, Milano, Bologna, Santa Maria Capua Vetere: punti cardinali di un giovane casertano che parla un suo linguaggio senza frontiere. Elettronica soft e rumori ambientali. Emoji sonori per una mescolanza mitteleuropea. *Music for Europe* è anche il titolo dell'album di Maiole, come un *Music for airports* aggiornato ai tempi della Ryanair senza la personalità ingombrante di Brian Eno ma con facilità nell'assorbire jingle pubblicitari, musiche degli smartphone, techno da chillout. La *muzak* che gira intorno.

3 Ike

Flughafen Love

Ballata electrofunk sghemba e acchiappina, come se gli Ike fossero i nipoti dei Talking Heads o dei Tom Tom Club. Ma questa è vita, e opera, di un artista che rimedia un trombonista a Helsinki, una cantante a Belgrado e un bassista a Bassano del Grappa. Registra tra gli scantinati e le Skoda scassate degli amici, mixa all'aeroporto di Tegel o sul treno tra Belgrado e Sofia. L'artefice di questa musica è Isaac de Martin, angloitaliano che vede il mondo come il suo album *Construction site*, 42 minuti di musica assemblata in un anno di passione.



Thelonious Monk
Les liaisons dangereuses
(Sam Records)

Irreversible Entanglements
Irreversible Entanglements
(International Anthem)

Steve Coleman's
Natal Eclipse
Morphogenesis
(Pi Recordings)

Album

Ninos du Brasil

Vida eterna

(La Tempesta International)



Non capita spesso di trovarsi tra le mani degli album ispirati al vampirismo. *Vida eterna*, il terzo disco del duo italiano Ninos du Brasil, lo è. Lo si capisce fin dall'immagine di copertina, un dipinto dell'artista britannica Marvin Gaye

Chetwynd: un pipistrello con le fauci spalancate annuncia un viaggio notturno in otto tracce di industrial techno e batucada brasiliana. Nico Vascellari e Nicolò Fortuni hanno animato la scena punk anni novanta (con i With Love) e un po' di punk c'è anche qui. Il brano di apertura, *O vento chama seu nome*, ci fa entrare subito nel naturalismo vampiresco, combinando i ritmi e i bassi del samba con voci sussurrante. Man mano che il disco va avanti, le voci si fanno più urlate e convulse e le musiche più cupe. Sudore, coriandoli, luci stroboscopiche, che raggiungono il picco (vale anche per i live) nel caos di *A magia do rei, pt.2*. In questi momenti il duo dà il meglio, costringendoci a seguirlo nel suo universo. *Vida eterna* rappresenta l'apprezzabile maturazione del suono dei Ninos du Brasil.

Ammar Kalia, The Quietus

King Krule

The Ooz

(XL)



Nel suo nuovo disco, King Krule espande le influenze hip hop e jazz che si sentivano già in *6 feet beneath the Moon*, uscito nel 2013. Stavolta c'è più spazio per percussioni polverose, ottoni e melodie elettroniche contemplative, a sca-



Ninos du Brasil

pito dei riff di chitarra. A volte, come nel pezzo d'apertura *Biscuit town*, la ritmica è più decisa e la melodia è immediata, mentre in altri momenti i pezzi si mescolano come dentro un flusso languido e indistinto. La durata del disco, che ha ben 19 tracce, di certo non aiuta. Alcuni brani, come *Cadet limbo*, sono troppo piatti e rendono l'ascolto faticoso. A tratti lo stile del disco cambia e si sposta verso il rock e il blues, come se King Krule volesse svegliare l'ascoltatore da un lungo sonno: *Dum surfer* e *Halfman half shark* hanno riff trascinanti e una batteria incalzante. Non mancano momenti di assoluta bellezza, come *Lonely blue*, però un po' di tagli avrebbero fatto bene a questo disco.

Eugenie Johnson, DIY

Beck

Colors

(Capitol)



Registrato in quattro anni con il produttore Greg Kurstin, *Colors* non ha niente a che fare con il malinconico *Morning phase* del 2014. Rifacendosi agli Mgmt, Beck ha realizzato un disco pop-rock costruito su ritmi funky, armonie stratificate e un immaginario romantico. L'impressione è che abbia ritrovato entusiasmo verso la vita e abbia dato una risolve-

rata alla sua collezione di dischi, a giudicare da come cita in modo brillante i Police in *No distraction*. Nel disco non tutto funziona sempre a meraviglia, anzi: *I'm so free*, per esempio, sembra un pezzo dei Weezer con la logorrea. Quella di *Colors* è una strada molto affollata e forse con troppi ingorghi.

Andy Gill,
The Independent

Saz'iso

At least wave your handkerchief at me

(Glitterbeat)



Il saze è un tipo di musica folk diffuso nel sud dell'Albania, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Nato nelle zone rurali come canto di gruppo, una specie di isopolifonia a cappella, si è poi diffuso nei centri urbani con l'aggiunta di clarinetti, violini, liuti e tamburi a cornice. I testi par-



Saz'iso

lano di amore, emigrazione e tragedia, attingendo a una ricca sorgente di sentimento e tradizione. Tra clarinetti che piangono e violini dolenti, la bellezza delle due voci femminili dei Saz'iso vi scioglierà il cuore. Registrato a Tirana con produttori di alto livello come Joe Boyd e Jerry Boys (già coinvolti nel progetto Buena Vista Social Club), *At least wave your handkerchief at me* è un album coinvolgente, che fa conoscere una tradizione musicale di grande valore.

Nigel Wood,
The Irish Times

Krystian Zimerman

Schubert: sonate per piano D 959 e D 960

Krystian Zimerman, pianoforte (Dg)



Dopo più di vent'anni Zimerman pubblica un disco solista, e mette in mostra sia la sua meticolosa sensibilità di musicista sia la sua tendenza a curare anche i dettagli più microscopici. La seconda caratteristica prende il sopravvento nella sonata in si bemolle maggiore D 960, soprattutto nell'esposizione del primo movimento, con cesure, variazioni dinamiche e altre piccole soluzioni espressive che attirano l'attenzione più sul pianista che sul compositore. Non sono mai dettagli volgari, ma dopo un po' rendono l'ascolto faticoso. Al contrario, Zimerman ravviva e rafforza la sonata in la maggiore D 959 con una grande serietà nella struttura e un'attenzione assoluta ai particolari. Lo stupefacente movimento lento vale il prezzo dell'album. In sostanza, una sonata D 960 affascinante e problematica, e una D 959 di valore assoluto.

Jed Distler, ClassicsToday

SPECIALE CAPODANNO



Zeppelin
l'altro
viaggiare

Viaggiamondo, explore,
trekking, bicicletta,
vela e crociere,
houseboat: viaggi in
gruppo e individuali,
la giusta via di mezzo
tra avventura e tutto
organizzato.

Richiedi catalogo gratuito
e iscriviti alla newsletter
www.zeppelin.it
info@zeppelin.it
tel. 0444 1278.250

IN GRUPPO



Viaggiamondo, trekking e bici,
con accompagnatore e spesso volo o
bus incluso.

martedì 26.12

- » **Vietnam - viaggiamondo**
13 gg, volo incluso da 2.450 €
- » **Malta - viaggiamondo**
7 gg, volo incluso da 920 €

mercoledì 27.12

- » **Capoverde - viaggiamondo**
10 gg, volo incluso da 1.790 €
- » **Malta - viaggiamondo**
7 gg, volo incluso da 920 €

giovedì 28.12

- » **Cape Town - bicicletta**
10 gg, volo incluso da 2.690 €

venerdì 29.12

- » **Giordania - viaggiamondo**
8 gg, volo incluso da 1.490 €
- » **Costa Azzurra - trekking**
4 gg, bus incluso da 570 €

sabato 30.12

- » **Mosca e San Pietroburgo**
viaggiamondo
8 gg, volo incluso da 1.190 €
- » **Maiorca - bicicletta**
8 gg, volo incluso da 1.350 €
- » **Tenerife - trekking**
8 gg, volo incluso da 1.350 €
- » **Salento - viaggiamondo**
5 gg da 520 €

INDIVIDUALI



Alcune idee per scoprire il mondo
al tuo ritmo, perfette anche come viaggio
di nozze.

partenze ogni giorno

- » **Finlandia e l'aurora boreale**
viaggiamondo, 5 gg da 650 €
- » **Finlandia e la taiga d'inverno**
viaggiamondo, 6 gg da 900 €
- » **Baja California del sud**
viaggiamondo, 11 gg da 2.950 €
- » **India e il Progetto Tigre**
viaggiamondo, 13 gg da 3.140 €

Biennale d'arte asiatica

National Taiwan museum of fine arts, fino al 25 febbraio

Per la prima volta dalla sua nascita, la sesta biennale asiatica è curata da una squadra di critici taiwanesi e tre ospiti da Giappone, Indonesia e Iraq. Il tema, *Negoziare il futuro*, mette alla prova l'illimitato potenziale dell'arte contemporanea di tessere conflitti e relazioni. La biennale affronta eventi recenti e tensioni latenti in Asia, rispecchiando l'anelito disperato di chi vorrebbe cambiare la società e modellare il futuro attraverso una successione di negoziati. Uno dei curatori, Kenji Kubota, sostiene che il nostro futuro è incubato da una miriade di negoziazioni che, affidate all'immaginazione, produrrebbero altrettanti risultati fortemente creativi e non convenzionali.

Universes in Universe**Gli anni della svolta**

Marc Chagall, Kunstmuseum, Basilea, fino al 21 gennaio

Josef Helfenstein, direttore del Kunstmuseum dal 2016, quando ha ricevuto l'incarico ha rilevato che l'istituzione non aveva mai dedicato antologiche complete ad artisti russi ed ebrei. Per colmare questa lacuna ha dedicato una monografica a Marc Chagall concentrandosi sulla produzione a cavallo degli anni della prima guerra mondiale. Dai ritratti del 1909 che lo mostrano ancora legato all'accademia, alla svolta creativa dopo aver conosciuto, nel primo soggiorno parigino, fauve, cubisti e orfisti. Gli anni successivi gli portano fama e riconoscimenti: nel 1917 è nominato commissario per l'arte nella città dove è nato. E quando torna a Parigi, nel 1923, è un artista quotato.

Frankfurter Allgemeine**L'installazione di Ernesto Neto a Mondes flottants****Francia****Il dialogo delle opere****Mondes flottants**

Biennale di Lione, fino al 7 gennaio

Bisogna togliersi le scarpe per entrare nel bozzolo monumentale dello scultore brasiliano Ernesto Neto: un'avvolgente spirale di cotone bianco. I piedi procedono su una superficie accogliente e morbida. Sembra di galleggiare su una nuvola di materiale elastico e trasparente. In questa grotta labirintica, attirati da luci leggermente colorate, ci si sente animali, insetti, bulbi. L'installazione di Neto si allunga con escrescenze di sab-

bia verso ogni angolo della stanza. Accanto a questa conchiglia di lycra, una scultura bianca di Hans Arp a forma di foglia, un mobile di Alexander Calder e una tela immacolata di Dadamaino. Emma Lavigne, la direttrice del Centre Pompidou-Metz, invitata dal direttore artistico della biennale, Thierry Raspail, ha costruito un percorso che fa dialogare le opere del novecento con quelle di oggi. L'immensa cupola geodetica dell'architetto futurista Richard Buckminster Fuller è atterrata a piazza Antonin-Poncet, nel centro

della città. Ospita un lavoro sonoro di Céleste Boursier-Mougenot. La cupola, uscita dalla collezione del Pompidou 35 anni dopo la sua ultima apparizione, è datata ma crea un connubio perfetto con la piscina di Boursier-Mougenot installata al suo interno, dove galleggiano delle ciotole di ceramica bianca che sfiorandosi tintinnano. Le opere si completano e si fondono. *Mondes flottants* apre i rubinetti da cui sgorga il contemporaneo nella modernità, come la linfa da un albero.

Next, Libération



Cerchi il bando giusto per te?

Foto: istockphoto.com / Altravisione



**Il bando
nella
matassa**

TROVALO SU ILBANDONELLAMATASSA.IT

#ilbandonellamatassa è il primo servizio online a supporto di organizzazioni profit/non profit e pubbliche amministrazioni per la ricerca di finanziamenti attraverso bandi ed erogazioni a sportello. Ogni giorno monitoriamo più di 950 enti finanziatori nazionali e internazionali (Fondazioni, Commissione Europea, Ministeri, Regioni...)

70 NUOVI BANDI A SETTIMANA
45 AREE TEMATICHE

6.573 BANDI MONITORATI IN 3 ANNI
7 FILTRI PERSONALIZZABILI

Cerca la soluzione su misura per te: **ILBANDONELLAMATASSA.IT**

PER I LETTORI DI INTERNAZIONALE **UN MESE DI SERVIZIO GRATIS**
ISCRIVENDOSI SUL SITO CON IL CODICE INTERN17

Impact Journalism

WORKSHOP

Costruire un'inchiesta giornalistica che influenzi la politica e promuova soluzioni per un mondo sostenibile

a cura di Fabio Ciconte
e Stefano Liberti

TRENTO dal 10 al 12 novembre 2017

Quota di iscrizione: 120 euro
Numero massimo di partecipanti: 15

PREMIO PER LA MIGLIORE PROPOSTA D'INCHIESTA

Dopo il workshop, ogni partecipante proporrà un tema da indagare sul campo. Il migliore riceverà una borsa di 1000 euro per condurre l'inchiesta, che sarà pubblicata sul sito web di Internazionale

Per info e iscrizioni:
impact.journalism@tuttineltossopiatto.it • 346.0004418



Internazionale

Impact Journalism

MASTER IN FUNDRAISING PER IL NONPROFIT E GLI ENTI PUBBLICI

XVI EDIZIONE



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI FORLÌ



**SCADENZA
ISCRIZIONI**
7 DICEMBRE 2017

**CHIEDI LA
TUA BROCHURE:**
www.master-fundraising.it


CI SENTIAMO?
Tel: 0543 374150
master@fundraising.it



AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator
Based in Malawi since 2005



**ECO TOURISM IN
EAST & SOUTHERN
AFRICA**
www.africawildtruck.com

Follow us 

i volti del potere

IX edizione Salone dell'editoria sociale
26/29 ottobre 2017
Porta Futuro, via Galvani 108 Roma
editoriasociale.info
ingresso libero



Illustrazione di Gipi

partner	con il contributo di	partner	partner	partner	con il sostegno di	in collaborazione con

La leggenda del mito americano

Tim Parks

Cosa furono gli Stati Uniti per l'Italia e l'Italia per gli Stati Uniti nei vent'anni di governo fascista? Sono arrivato in Italia nel 1981 e ho imparato l'italiano in gran parte leggendo le opere di scrittori scampati al fascismo. Così mi sono subito fatto un'idea del giudizio dominante sulla vita letteraria del periodo: il fascismo era stato non solo repressivo, ma anche isolazionista; la letteratura straniera, soprattutto quella americana, era censurata, quando non proprio proibita; pensatori e attivisti antifascisti trovavano conforto e ispirazione nella letteratura statunitense, coraggiosamente tradotta e pubblicata poco prima e durante la guerra da un gruppo di intellettuali impegnati.

I nomi ricorrenti erano Cesare Pavese, Elio Vittorini e Fernanda Pivano. In particolare, si citava spesso un'antologia di più di mille pagine, *Americana*, che raccoglieva trentatré scrittori, da Washington Irving a John Fante, scelti da Vittorini e pubblicati dall'editore milanese Bompiani nel 1941. Sopravvissuta a vari interventi della censura, l'antologia diventò emblematica della politicizzazione della letteratura americana sotto il fascismo.

Nel rivelatore, anche se poco noto, *The "mito americano" and italian literary culture under fascism* (Aracne 2015) la compianta Jane Dunnett cita un grande coro di voci che negli anni cinquanta e sessanta contribuirono a promuovere questa versione dei fatti. "Un'intera generazione si abbeverò al messaggio ideologico e culturale contrabbandato con l'antologia di Vittorini", scrisse il critico Domenico Porzio, che "costituì un serio attentato alla dittatura". "Si sapeva che la via era stata aperta da *Americana*", ricordò il grande accademico Sergio Perosa. "Il libro era un canto di libertà innalzato proprio quando la libertà era maggiormente violata", concordava Agostino Lombardo, un altro professore di primo piano. "Durante il ventennio nero occuparsi di letteratura inglese e americana divenne inevitabilmente una manifestazione d'indipendenza", osservò Salvatore Rosati. Gli Stati Uniti erano "conosciuti solo attraverso i libri e vissuti come uno strumento di polemica - politica e letteraria - italiana", sosteneva Italo Calvino.

Nata nel 1917, quindi di poco più giovane di Pavese e Vittorini (entrambi del 1908), dopo la guerra Fernan-

da Pivano avrebbe fatto carriera come traduttrice e interprete della cultura degli Stati Uniti, una vocazione che era nata, spiegò poi in varie interviste, "come un'espressione di antifascismo. L'America di cui parlavano Pavese e Vittorini era l'antitesi, proprio, alla cultura ufficiale fascista". Erano state infatti le traduzioni di Pavese e Vittorini degli anni trenta, insisteva, ad aver promosso per prime "un interesse formativo, in Italia, per la letteratura americana", anche se tradurre

quei libri "era molto polemico e anche un po' pericoloso, visto che alcuni di noi sono andati in carcere, per averli tradotti".

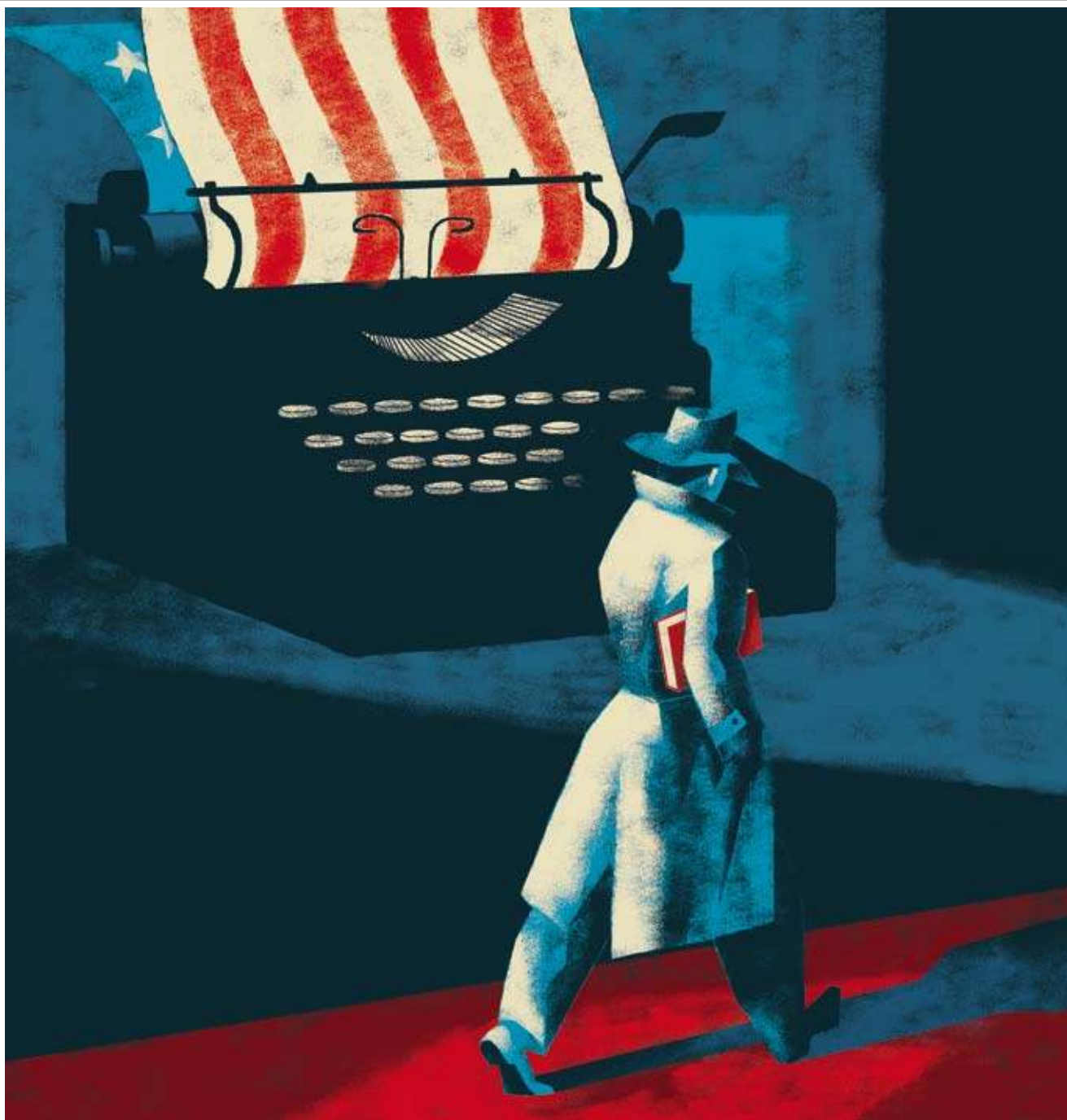
Una testimonianza come questa era confortante perché gettava una luce lusinghiera su scrittori, traduttori, editori e sulla cultura letteraria in generale. Naturalmente incontrò anche il favore dagli studiosi statunitensi, che videro la loro letteratura, come prima il loro esercito, assumere il ruolo del liberatore. Nel 1964, citando con ammirazione il "movimento clandestino guidato da Pavese e Vittorini", il critico Donald Heiney osservò che "a una generazione immersa nell'impostura della retorica ufficiale fascista, gli Stati Uniti offrono la possibilità di un ritorno al primitivo e al primordiale, un ritorno all'innocenza".

Ma è tutto vero? In realtà, Fernanda Pivano non subì mai il carcere fascista per aver tradotto romanzi statunitensi. Al contrario, nel 1941 fu premiata dal Centro italiano di studi americani, organo del ministero degli esteri fascista, per la sua tesi di laurea su *Moby Dick*. Nel 1943, dopo il crollo del fascismo e la resa agli alleati, a Torino l'esercito occupante tedesco chiese conto alla Pivano e a suo fratello di un contratto di traduzione per *Addio alle armi* di Ernest Hemingway. In alcune interviste Pivano dichiara di essere stata rilasciata dopo l'interrogatorio. In altre racconta invece di essere stata arrestata, ma non ci sono prove a sostegno di questa affermazione e la stessa Pivano non ha mai detto per quanto tempo fu trattenuta.

Pavese e Vittorini non hanno mai guidato un movimento clandestino; le loro traduzioni furono pubblicate da editori di primo piano che avevano contatti regolari con le autorità fasciste. È vero che Pavese fu mandato al confino nel 1935, ma perché fu trovato in possesso di una lettera di un detenuto antifascista destinata alla sua donna, la rivoluzionaria Tina Pizzardo. Condannato a tre anni di esilio interno in un paesino

TIM PARKS

è uno scrittore britannico. Vive in Italia. Il suo ultimo libro pubblicato in italiano è *Morte in mostra* (Bompiani 2016). Questo articolo è uscito sulla New York Review of Books con il titolo *Mr. Smith goes to Rome*.



ANGELO MONNE

costiero della Calabria, Pavese chiese un condono e fu liberato dopo appena un anno. Quanto a Vittorini, nell'autunno del 1942 partecipò a un congresso letterario a Weimar come rappresentante ufficiale del governo italiano. Poi si diede alla macchia, unendosi alle forze della resistenza dopo lo sbarco americano in Sicilia.

La linguista britannica Jane Dunnett (1960-2013) ha dedicato la sua vita alla ricerca, concentrandosi sugli scambi culturali tra Italia e Stati Uniti nel periodo

fascista. Il suo libro, pubblicato postumo, non è certo il primo a cercare di capire se davvero ci fosse una chiara voglia di opporsi al fascismo attraverso la traduzione letteraria. Dunnett tiene in debito conto il lavoro dei suoi predecessori, primo tra tutti lo studioso francese Michel Beynet, autore dell'opera in tre volumi *L'image de l'Amérique dans la culture italienne de l'entre-deux-guerres* (1990). A rendere il libro di Dunnett illuminante e avvincente è il fatto che qui la ricostruzione storica di come e quando fu tradotta e accolta in Italia la nar-

Storie vere

Dopo la legalizzazione della marijuana, il Canada ha dato un giro di vite alla sua legge che punisce la guida sotto l'effetto di alcol e sostanze stupefacenti. Il problema è che ora dovrà cambiarla per tenere conto di chi guida la canoa. L'Ottawa Citizen riferisce che la polizia ha cominciato a pattugliare le acque del Québec con particolare severità. Per indicare chi dev'essere punito, la nuova legge fa riferimento a "veicoli a motore e imbarcazioni", ma sarà modificata per precisare che non rientrano in questa categoria le "imbarcazioni che procedono solo con il lavoro muscolare".

rativa statunitense è collocata nel più ampio contesto degli scambi culturali, politici e perfino industriali tra i due paesi.

In italiano "mito americano" è una frase fatta, ma il suo significato è cambiato nel tempo. Come fa notare Dunnett, solo negli ultimi anni del fascismo, e in particolare durante la seconda guerra mondiale, America diventò sinonimo di libertà politica e antifascismo. Prima di allora, per gli emigranti italiani sbarcati sul suolo americano nell'ottocento, quel mito rimandava invece alla prosperità, all'abbondanza generosa e selvaggia del paese, e poi, all'inizio del novecento, a modernizzazione, ricchezza, organizzazione e architettura su vasta scala.

Tra il 1876 e il 1930 emigrarono negli Stati Uniti più di cinque milioni di italiani, per lo più braccianti meridionali alla ricerca non tanto della libertà, quanto di "terra libera". Circa due milioni sarebbero poi tornati in patria. Un tale esodo di massa fu visto di buon occhio da molti commentatori italiani. "Diciamola francamente", scrisse Giovanni Nicola Battista nel 1917, "se noi abbiamo ottenuto e anche superato il pareggio nel primo decennio del presente secolo, lo dobbiamo ai milioni di emigranti che lavoravano facendo correre rivi d'oro verso la madrepatria".

La portata del fenomeno migratorio e i racconti favolosi delle ricchezze americane non potevano che suscitare un forte interesse per gli Stati Uniti. Nel 1964, nel libro *Gli italiani* Luigi Barzini junior ricorda così la Milano degli anni venti:

Nell'aria si udivano motivetti da ballo, in genere riprodotti dai fonografi americani Victrola. Sulla scrivania di mio padre campeggiava una macchina da scrivere nuova di zecca. C'erano i fascicoli settimanali delle avventure di Buffalo Bill. Ogni tanto per strada si vedevano passare automobili americane: fiammanti, slanciate e visibilmente costose oppure brutte spider nere, pratiche ed economiche.

Più che immune dal fascismo, questa terra di vitalità, organizzazione di massa e benessere sembrava in linea con gli obiettivi del regime. Il grande stabilimento Fiat inaugurato a Torino nel 1923, ispirato alla fabbrica della Ford di Detroit, rappresentava proprio il tipo di sviluppo che il fascismo cercava d'incoraggiare. Fin dal 1922, quando salì al governo, Mussolini si attivò per attirare il capitale finanziario statunitense a sostegno di simili progetti. "La stabilizzazione della lira", scrive Dunnett, "uno dei capisaldi della politica economica del regime negli anni 1926 e 1927, fu raggiunta grazie al finanziamento diretto, ma anche al sostegno politico, degli Stati Uniti".

Nel 1928 Mussolini scrisse un'autobiografia, *My autobiography*, rivolta specificamente al pubblico nordamericano, forse con l'aiuto dell'ambasciatore statunitense a Roma Richard Washburn Child, autore della prefazione. "Ammiro la disciplina del popolo americano e il suo senso dell'organizzazione", dichiarò Mussolini. Uscito a puntate sul Saturday Evening Post, negli Stati Uniti il libro fu un successo.

Thomas Lamont, che lavorava con J.P. Morgan,

esercitò forti pressioni sui politici statunitensi a favore di Mussolini. Il rettore della Columbia university Nicholas Murray Butler, premio Nobel per la pace nel 1931, secondo lo storico Gian Giacomo Migone diventò "un instancabile propagandista del regime fascista". Mussolini aveva il sostegno dei giornali di William Randolph Hearst e della chiesa cattolica statunitense. Nel 1934, tornando da un viaggio in Italia il cardinale William O'Connell si dichiarò "entusiasta della situazione italiana sotto il governo di Mussolini". Quando il Regno Unito e altri paesi della Società delle Nazioni imposero sanzioni all'Italia in risposta all'invasione dell'Etiopia del 1935, gli Stati Uniti non si unirono a loro.

Il testo di Dunnett è particolarmente affascinante quando cita le reazioni italiane al *New deal* di Roosevelt, visto da molti intellettuali come un'imitazione delle politiche corporative fasciste. Il libro di Roosevelt *Guardando nel futuro* (1933) fu prontamente tradotto da Bompiani (lo stesso editore che poi pubblicò *Americana*). Nel risvolto di copertina l'immagine di Roosevelt si sovrappone a quella di Mussolini nell'elogio del "cammino percorso dall'idea fascista, anche oltre oceano". L'anno seguente *Che cosa vuole l'America?* di Henry Wallace, ministro dell'agricoltura di Roosevelt, fu recensito dallo stesso Mussolini, che giudicò quel libro la prova evidente che "l'America va verso l'economia corporativa".

Esaminando i resoconti dei corrispondenti italiani all'estero e i libri di almeno una decina di italiani che hanno viaggiato e vissuto negli Stati Uniti, Dunnett documenta con grande forza persuasiva l'intensità e la varietà del dibattito italiano sugli Stati Uniti degli anni venti e trenta, in particolare la perplessità sull'innesto tipicamente statunitense di puritanesimo e liberalismo, e una certa ambivalenza verso l'aspirazione alla ricchezza a costo di un presunto vuoto spirituale e uno stile di vita meccanicistico. L'analisi dei contributi è accompagnata da una breve biografia dei vari autori, che sembra indicare un certo scambio tra i due paesi a tutti i livelli sociali. Ecco come Mario Soldati descrive una corsa nella metropolitana di New York nel 1935:

Vedevo in ogni volto vicino una razza diversa, in ogni sguardo una patria. Quante labbra anche silenziose avevano le forme e la lascivia dei linguaggi ignoti. Così nella prepotente mescolanza dimenticavo il mio paese, la mia casa, i miei amici lontani. Mi sentivo libero, leggero.

Così invece Leo Ferrero nel 1933, a Santa Fe, alle prese con la questione razziale:

Qui poi ho discussioni feroci sui negri. L'atteggiamento del sud verso i negri è assolutamente insensato, e nessuno che nemmeno di lontano si renda conto delle sofferenze che infligge. Che mancanza di immaginazione! Le persone che si rendono conto dell'importanza della libertà politica e del diritto penale sono pochissime. Hanno tutti la nostalgia del tiranno e del linciaggio.

Oltre alla gran quantità di reportage giornalistici entusiasti, inorriditi o più spesso entrambe le cose, gli

italiani disponevano di un'offerta costante di narrativa statunitense. Le traduzioni erano sempre state importanti nella cultura letteraria italiana. Poiché nel 1861, con l'unità d'Italia, solo il 5 per cento circa della popolazione era in grado di esprimersi in un italiano standard, la traduzione fu incoraggiata come uno strumento per consolidare la lingua. All'inizio del novecento in Italia più della metà dei testi di letteratura popolare erano traduzioni, e alla fine degli anni venti la maggior parte degli editori italiani aveva in catalogo autori statunitensi come Henry Sinclair Lewis, John Dos Passos, Jack London, Claude McKay e Francis Scott Fitzgerald. Nei primi anni trenta, che Pavese notoriamente definì "il decennio delle traduzioni", gli italiani tradussero più di mille titoli all'anno, una cifra ben più alta di quella di qualsiasi altro paese europeo.

Tra i motivi alla base di questa presenza straniera c'era il fatto che gli autori italiani non si sforzavano di soddisfare i gusti dei lettori di cultura medio-bassa. "In Italia", scrisse Antonio Gramsci, "c'è distacco tra pubblico e scrittori, e il pubblico cerca la sua letteratura all'estero perché la sente più sua di quella così detta nazionale". Il governo fascista, contrariamente ai suoi predecessori, adottò una politica di promozione della lettura, e gli editori capirono che il modo più facile per attirare nuovi lettori era tradurre romanzi di genere dall'estero. Dei ventiquattro romanzi gialli presenti nel catalogo Mondadori nel 1931 solo uno era italiano; la collana di Sonzogno dedicata alla letteratura "romantica" era fatta solo di traduzioni. Nel 1934, a chi lamentava la scarsa attenzione per gli scrittori italiani, Vittorini rispondeva che "se non fosse per le traduzioni, gli editori, in quanto industriali, non saprebbero a qual santo votarsi".

Nel campo del cinema gli Stati Uniti erano onnipresenti. Tra il 1925 e il 1930 l'80 per cento dei film visti in Italia era statunitense. Dunnnett offre dettagli esilaranti sulle cronache scandalistiche che circondavano star del cinema, citando le interviste false ai grandi nomi di Hollywood scritte ogni settimana da Cesare Zavattini, che fingeva d'incontrare i divi sul posto senza aver mai messo piede negli Stati Uniti.

Il primogenito di Mussolini, Vittorio, cercò di riformare il cinema italiano rifacendosi al modello americano, incoraggiando gli artisti della penisola a imparare dai loro colleghi statunitensi, mentre il figlio minore del duce, Romano, nato nel 1927, era abbonato a Topolino, il corrispettivo italiano di Mickey Mouse della Disney, e forse fu anche merito suo se il fumetto poté continuare a circolare fino alla dichiarazione di guerra di Mussolini agli Stati Uniti del dicembre 1941.

Quando, nel 1936, i censori tentennarono di fronte alla visione del mondo decisamente non fascista di *Tempi moderni* di Charlie Chaplin, temendo che Charlot fosse troppo famoso per poter essere censurato, Mussolini guardò il film e concesse il nulla osta, ma fece togliere la scena in cui "Charlot carcerato si ciba involontariamente di cocaina".



ANGELO MONNE

Alla luce del grande apprezzamento italiano per i libri e i film statunitensi nel ventennio fascista, ci si chiede come abbia potuto prendere il sopravvento la versione completamente diversa del rapporto tra i due paesi emersa nel periodo postbellico, quella dell'epopea di un gruppetto di valenti traduttori che lottò con tutte le sue forze per portare in Italia il messaggio di libertà americano. La risposta, come fa notare Dunnnett, è nella proiezione retrospettiva degli eventi che toccarono l'Italia a partire dal 1938, quando Mussolini allineò la sua politica repressiva a quella di Hitler con l'emanazione delle leggi razziali.

Non che i censori fascisti siano stati inattivi nei primi anni del fascismo. Al contrario, furono sempre severi nei confronti di quotidiani e periodici; i giornalisti che si dichiaravano apertamente antifascisti faticavano a trovare lavoro; tutti i riferimenti a suicidio, omicidio, aborto e pacifismo andavano banditi perché non conformi ai valori fascisti. Fu proibito, tra gli altri, il romanzo del 1929 di Erich Maria Remarque *Niente di nuovo sul fronte occidentale*.

Nel mondo dei libri, gli editori reagirono con l'autocensura. Mossi da finalità più commerciali che politiche, si affidarono a un esercito di lettori, incaricati di esaminare i libri in uscita per accertarsi che non contenessero elementi che potessero contraddire i principi fascisti. Molte scene di sesso furono attenuate o semplicemente rimosse, insieme a tutte le allusioni sprezzanti agli italiani. Quando un romanzo faceva un chiaro accenno alla lotta di classe, come nel caso di *Pian della Tortilla* di John Steinbeck, s'inseriva una prefazione per precisare che il testo si riferiva esclusivamente alla società statunitense. In generale, è sorprendente quanto fossero rari i romanzi stranieri censurati.

JOSÉPHINE BACON

è una poeta e regista inuit nata nel 1947. Vive a Montréal. Questa poesia è tratta dalla raccolta bilingue, in francese e innu, *Un thé dans la toundra / Nipishapui nete mushuat* (Mémoire d'encrier 2013). Traduzione di Francesca Spinelli.

Poi, nel 1938, il governo fascista introdusse un sistema di quote per i film stranieri per promuovere l'industria nazionale, spingendo le major statunitensi a ritirare i loro film dall'Italia in segno di protesta. Quello stesso anno il governo fece un censimento degli scrittori ebrei e vietò la circolazione delle loro opere. Mentre la situazione precipitava, nel 1940 Bompiani si preparava a pubblicare l'antologia *Americana*.

I due uomini poi celebrati come le figure più attive nella promozione della letteratura degli Stati Uniti in quel momento cruciale non avrebbero potuto essere più diversi. Il siciliano Elio Vittorini, compilatore dell'antologia, a diciannove anni era fuggito con la futura moglie nella penisola, facendo i salti mortali per guadagnarsi da vivere come giornalista e consulente editoriale. Presentandosi come esperto di narrativa straniera (sosteneva di aver imparato l'inglese da un collega quando lavorava come correttore di bozze per il quotidiano fiorentino *La Nazione*), il ventenne Vittorini detestava tradurre e appaltò gran parte dell'immensa mole di lavoro che riusciva a ottenere alla ricca Lucia Rodocanachi, a cui chiedeva di stendere versioni letterali che poi lui avrebbe riscritto a modo suo. Malgrado le frequenti promesse, quei lavori non furono mai attribuiti a Rodocanachi.

Vittorini, come rileva Dunnett, non mostrò alcuna particolare preferenza per la letteratura americana, almeno fino alla fine degli anni trenta. Quando gli fu chiesto di selezionare i racconti da includere nell'antologia – quelli di William Faulkner, per esempio – si rivolse a Rodocanachi perché decidesse al posto suo. Essendo lui stesso uno scrittore, ammetteva d'imporre il suo stile alle traduzioni che firmava. Nei suoi scritti sulla narrativa statunitense – proposti come note introduttive all'antologia, ma poi tagliati dalla censura – sostenne che quelle opere erano universali perché primitive, pure e libere dalla rovinosa tradizione: una letteratura per tutto il mondo che parlava alle diverse culture, contribuendo alla costruzione dell'"uomo nuovo". Commentando quelle note, Pavese sottolineò che Vittorini aveva proiettato sulla letteratura statunitense la poetica che da tempo stava sviluppando nelle sue opere, citando in proposito *Conversazione in Sicilia*.

Timido e riservato, nonché tormentato dagli insuccessi con le donne, Pavese passò quasi tutta la vita a Torino, alloggiando presso la famiglia di sua sorella. Contrariamente a Vittorini, era sempre stato appassionato di letteratura statunitense; si era laureato con una tesi su Walt Whitman e aveva fatto una straordinaria traduzione di *Moby Dick* a poco più di vent'anni. Dietro il suo lavoro non si vede un intento politico.

Pavese amava tradurre e gli piaceva lo *slang* nordamericano, che gli diede filo da torcere; inviò decine di lettere agli amici residenti negli Stati Uniti per rintracciare il significato di termini oscuri e cercò in tutti i modi di mantenere lo stile dei testi originali. Lo dimostra la sua strepitosa versione del romanzo *Il borgo* di Faulkner, in cui non fece nessuna concessione alla censura, neanche nelle scene più scabrose dell'idillio tra il personaggio Ike e la mucca. La traduzione fu pubblicata in forma integrale nel 1942.

Poesia

Gambe stanche
Avanzo, avanzo, avanzo
Passi lenti, passi accelerati
Sono invecchiata da allora

Nuda
Mi offri l'orizzonte

Sbalordita, vedo
Lontano.

Joséphine Bacon

L'editore Valentino Bompiani, che puntava a un ricco ritorno commerciale da *Americana*, aveva già mandato in stampa il libro quando nel novembre 1940 intervenne la censura a bloccare l'uscita. A quel punto si aprì un negoziato. Vittorini non solo non fu arrestato per la sua attività, ma andò due volte negli uffici del ministro della cultura per discutere la questione. Bompiani fece notare che interrompere la pubblicazione avrebbe significato una grossa perdita finanziaria per l'editore, che quindi sarebbe stato costretto a rinunciare alle altre antologie in programma, compresa quella di letteratura tedesca. Quando si capì che l'ostacolo principale era l'introduzione di Vittorini, Bompiani propose di sostituirla con un saggio meno americanista del più "affidabile" accademico d'Italia Emilio Cecchi. *Americana* fu infine pubblicata nel 1942, un anno dopo la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, e ristampata nel gennaio 1943, visto l'immediato successo, per poi essere improvvisamente vietata nel mese di giugno in seguito alla nomina di un nuovo ministro della cultura. Inutile dire che il divieto conferì all'antologia lo status di testo politico.

In ogni caso, Dunnett si dichiara scettica sulla reale influenza che avrebbe potuto esercitare l'antologia. La narrativa statunitense era acclamata tanto dai fascisti quanto dagli antifascisti, osserva la studiosa, per non parlare dei tanti, la maggioranza, che non pensavano affatto alla narrativa in termini politici. Scritto con una chiarezza argomentativa esemplare, *The "mito americano" and italian literary culture under fascism* evita i toni polemici, cade raramente in generalizzazioni e non cede a facili moralismi. Nel delineare lo sviluppo del mito postbellico della traduzione della letteratura statunitense sotto il fascismo, l'autrice ci vede chiaramente un intreccio di opportunismo e illusioni, non solo da parte di Vittorini e Pivano (Pavese si suicidò nel 1950), ma di un'intera generazione di lettori decisi a credere di essere stati più sovversivi e meno remissivi di quanto non fossero stati in realtà. In tempi difficili come i nostri, questo libro si pone come un invito a dubitare della vuota retorica dell'impegno e del valore etico della scrittura diffusa in certi ambienti letterari, e a non aspettarci troppo da un'industria editoriale che fa del profitto la sua ragion d'essere. ♦ eg

SCOPRI IL NOSTRO LATO BIO.

E tutto quello che sta **dietro ai nostri prodotti**,
nel tuo **SUPERMERCATO NATURASI**.



#ilnostrolatobio

naturasì.it  

I WONDER
PICTURES

stories

OGNI MESE AL CINEMA UNA STORIA DA NON MANCARE
MOLTO OLTRE I SOLITI EVENTI

L'ARTE RICHIEDE VERITÀ, NON SINCERITÀ



CATE BLANCHETT MANIFESTO

TRIBECA
FILM
FESTIVAL

(sundance)

UN FILM DI JULIAN ROSEFELDT

OFFICIAL SELECTION
INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL
NOTTINGHAM

SYDNEY
FILM
FESTIVAL

23-24-25 OTTOBRE | EVENTO I WONDER STORIES

I WONDER
PICTURES

© I Wonder Pictures

Unipol Biografilm
COLLECTION

Con il sostegno di:

BIOGRAFILM FESTIVAL
INTERNATIONAL CELEBRATION OF LIVES

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alle Culture

Unipol
GRUPPO

sky ARTE HD

Rai Radio 2

FIC
FEDERAZIONE ITALIANA
CINEMATOGRAFICA

archilovers

Movies.it

Elaborazione grafica della fusione di due stelle di neutroni



La collisione stellare che tutti aspettavano

The Economist, Regno Unito

Per la prima volta i telescopi hanno osservato una fonte di onde gravitazionali mentre venivano captate. Per molti si apre così una nuova stagione dell'astronomia

Il tempismo è stato così perfetto che viene da chiedersi se non sia stato calcolato. A meno di due settimane dal Nobel per la fisica assegnato a tre scienziati per “i contributi decisivi al rilevatore Ligo e l'osservazione delle onde gravitazionali”, proprio quel rilevatore ha fatto la sua scoperta più interessante.

Come indica il nome, lo scopo dell'Osservatorio interferometro laser delle onde gravitazionali (Ligo) è intercettare appunto queste onde, increspature dello spazio propagate alla velocità della luce e generate da eventi astronomici tumultuosi. La loro esistenza era stata prevista, poco più di un secolo fa, dalla teoria della relatività generale di Albert Einstein.

Ligo le ha rilevate per la prima volta nel settembre del 2015, ma la scoperta è stata resa pubblica nel 2016. Da allora ne ha in-

tercettate altre tre. La rilevazione di una quinta onda gravitazionale potrebbe quindi non sembrare molto importante, invece lo è. Per molti significa poter usare le onde gravitazionali come un'ulteriore finestra sull'universo, da cui vedere eventi osservabili in altri modi.

Questo perché, per la prima volta, l'evento che ha generato le onde è stato rilevato anche dai telescopi puntati su precise zone dello spettro elettromagnetico. Significa quindi che le osservazioni ottiche, a radiofrequenza, a raggi X e gamma possono essere confrontate con i dati gravitazionali.

La differenza tra la quinta onda e le altre sta nella sua origine. Se le altre quattro erano il frutto della fusione di due buchi neri, questa è stata prodotta dalla collisione di due pulsar.

Le pulsar sono i residui delle esplosioni di supernove, composte quasi interamente da neutroni. In sostanza la pulsar nasce dalla fusione dei protoni, con carica positiva, e degli elettroni, con carica negativa, degli atomi che formavano il nucleo della stella esplosa. Il risultato è una forma esotica di materia estremamente densa. Infatti, nonostante il diametro di pochi chilo-

metri, in genere le stelle di neutroni pesano più del Sole.

Poiché le stelle normali (alcune delle quali diventano pulsar) spesso orbitano l'una intorno all'altra in coppie di sistemi binari, gli astronomi ritengono che siano diffuse anche le pulsar binarie. Ruotando sprigionano energia e pian piano si muovono a spirale l'una verso l'altra fino a fondersi. La collisione di due pulsar genera un'esplosione di onde gravitazionali. E la fusione libera energia nell'intero spettro elettromagnetico, dalle onde radio ai raggi gamma. Questo non avviene con la fusione dei buchi neri, perché la loro forte gravità impedisce la fuga di qualunque radiazione elettromagnetica.

Le virtù della pazienza

Annunciata il 16 ottobre, l'osservazione dell'ultima onda gravitazionale risale al 17 agosto. Secondo gli scienziati del Ligo e del rilevatore Virgo, che si trova in Italia, è un'onda compatibile con quella prodotta dalla fusione di due pulsar con masse pari a 1,1 e 1,6 volte quella del Sole. I ricercatori hanno presto scoperto che, sei minuti prima, il Telescopio spaziale per raggi gamma Fermi aveva intercettato dei raggi gamma provenienti dalla stessa porzione di cielo.

Gli astronomi di tutto il mondo si sono quindi messi al lavoro puntando altri telescopi sulla zona e studiando i dati già raccolti. Nel giro di un'ora i telescopi ottici hanno collegato l'evento alla galassia Ngc 4993, a 130 milioni di anni luce dalla Terra. Gli sforzi delle due settimane seguenti sono stati coronati da nuove osservazioni nelle bande della luce visibile, ultravioletta e infrarossa grazie a una rete di telescopi a terra. La fusione è stata vista anche dai telescopi a raggi X e dai radiotelescopi.

Per gli scienziati di Ligo, Virgo e dei rilevatori in costruzione è un momento esaltante. La fusione delle pulsar potrebbe essere la fonte degli elementi chimici più pesanti come oro, platino e uranio, formati appunto dall'unione di elementi più leggeri presenti in queste esplosioni stellari.

La nascita di un'astronomia delle onde gravitazionali dimostra anche la virtù della pazienza. Quando pubblicò la teoria della relatività generale, lo stesso Einstein disse di non aspettarsi che queste onde sarebbero state individuate. Oggi molti fisici sono altrettanto pessimisti su alcune ipotesi, come la teoria delle stringhe. Forse tra un secolo saranno smentiti anche loro. ♦ *sdf*

L'ALTRA CAPORETTO.

La storia ha sempre due facce.

“ Ci guarderemo con gli occhi di un combattente assai speciale. Un uomo che, dopo ventinove mesi di offensive frontali italiane costate un'ecatomba, ci sorprende con manovre-lampo che polverizzano i teoremi sulla guerra di posizione. **”**

Paolo Rumiz

L'uscita online a 7,90 € e in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PAOLO RUMIZ, "LA STRADA DI ROMMEL. LA DISFATTA DI CAPORETTO VISTA DAL NEMICO".

Paolo Rumiz torna sui luoghi di una grande sconfitta italiana e ci aiuta a rileggere i fatti. Una narrazione alla rovescia, un viaggio che segue da vicino il Primo Tenente Erwin Rommel, tra i protagonisti dello sfondamento austro-tedesco sul fronte di Caporetto il 24 ottobre del 1917, e il suo percorso da Tolmino fino alla vetta del Matajur. Un'impresa che è storia e mito al tempo stesso.



DAL 24 OTTOBRE IN EDICOLA

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

GENETICA

Carnagioni africane

Uno studio che ha coinvolto 1.500 volontari di diverse etnie di Etiopia, Tanzania e Botswana ha catalogato le numerose sfumature della carnagione, da quelle più scure dei pastori subsahariani a quelle più chiare dei cacciatori-raccoglitori sudafricani. L'analisi del genoma dei volontari ha rivelato molte varianti (alleli) correlate al diverso grado di pigmentazione. Sette varianti risalgono a 270mila anni fa e quattro a più di 900mila anni fa, molto prima della comparsa dell'*Homo sapiens* nel continente africano, probabilmente 300mila anni fa. Un allele associato alla pelle chiara, tipico degli europei e degli asiatici, è frequente nella popolazione sudafricana sana, che è uno dei rami più antichi dell'albero dei *sapiens*. È quindi ipotizzabile, scrive **Science**, che la pelle chiara fosse già presente nell'antenato comune dei *sapiens* africani, dei neandertal europei e dei denisoviani asiatici. La pelle scura potrebbe essere un tratto più recente, come indicano tre alleli evoluti da varianti più pallide.

SALUTE

Cosa allunga la vita

L'analisi dei dati genetici di oltre 600mila persone, combinata a informazioni sullo stile di vita e all'età raggiunta dai genitori, ha rivelato alcuni fattori che contribuiscono alla longevità, come smettere di fumare, avere un buon titolo di studio, essere aperti a nuove esperienze, avere bassi livelli di colesterolo hdl. Tra i fattori che, invece, riducono la durata della vita ci sono la predisposizione alle coronaropatie, il fumo, il cancro al polmone, la resistenza all'insulina e il grasso corporeo, scrive **Nature Communications**.

Salute

Dalla fame all'obesità

The Lancet, Regno Unito



Nel corso degli ultimi decenni la denutrizione infantile nel mondo è diminuita, ma rimane comunque diffusa e, parallelamente, è aumentato il numero di bambini sovrappeso. Nel 2016 erano sottopeso 75 milioni di bambine e 117 milioni di bambini, mentre 50 milioni di bambine e 74 milioni di bambini erano obesi. La maggior parte di chi ha un peso sotto la norma vive in Asia meridionale e in Africa centrale, orientale e occidentale. Con quasi il 23 per cento delle bambine e il 31 per cento dei bambini, l'India ha la percentuale più alta di minori sottopeso. Il problema dei minori denutriti coesiste con quello dei minori con un peso eccessivo. In alcune regioni, come in Europa occidentale e in parte dell'Asia, l'obesità infantile è stabile, ma in altre è in aumento. Il problema è molto diffuso nell'area del Pacifico, in Polinesia e Micronesia, in Medio Oriente, in Nordafrica e negli Stati Uniti. Secondo i ricercatori, questi dati indicano l'importanza delle politiche per la sicurezza alimentare nei paesi poveri. Sarebbe anche necessario evitare che questi paesi passino da un problema di sottopeso a uno di sovrappeso, come è successo in alcuni paesi del Sudamerica. ♦

Biologia



La vita sociale dei puma

Il puma, considerato un animale solitario, in realtà ha una vita sociale. Uno studio condotto nel Wyoming, negli Stati Uniti, ha dimostrato che i felini sono inseriti in una rete sociale di condivisione del cibo. Secondo **Science Advances**, gli animali sembrano scegliere i compagni con cui condividere il pasto. I maschi tendono a ricevere cibo dagli altri più spesso delle femmine.



IN BREVE

Astronomia Grazie a telescopi terrestri è stato possibile osservare alcune caratteristiche di Haumea, un pianeta nano che orbita oltre Nettuno. Non sono state rilevate tracce di atmosfera, però è stato individuato un anello intorno al pianeta. L'anello si trova sullo stesso piano dell'orbita del satellite di Haumea, Hi'iaka, e ha uno spessore di 70 chilometri. Inoltre, scrive **Nature**, Haumea ha una densità simile a quella di Plutone.

SALUTE

Un mondo senza morfina

Nel mondo ogni anno 25,5 milioni di persone muoiono soffrendo e circa 2,5 milioni di loro hanno meno di 15 anni, quasi tutti nei paesi a medio o basso reddito. A questi si aggiungono 35 milioni di persone che soffrono quotidianamente di dolori cronici. In otto casi su dieci il dolore sarebbe evitabile con adeguate terapie palliative, che però sono quasi assenti nei paesi più poveri, spesso perché se ne temono gli usi illeciti. **The Lancet** denuncia che solo il 3,6 per cento delle 298,5 tonnellate di oppioidi distribuite nel mondo ogni anno arriva nei paesi a basso-medio reddito e solo lo 0,03 per cento in quelli a basso reddito. In Messico la fornitura di morfina copre il 36 per cento dei bisogni, in Cina il 16, in India il 4 e in Nigeria lo 0,2 per cento. Il problema sarebbe in parte risolvibile con prezzi più equi: 10 milligrammi di morfina costano 3 centesimi di dollaro nei paesi più ricchi e 16 centesimi in quelli più poveri.

Il diario della Terra

VINCENT WEST (REUTERS/CONTRASTO)



Incendi Almeno 41 persone sono morte negli incendi che si sono sviluppati nel centronord del Portogallo. Altre quattro persone hanno perso la vita in Galizia, nel nordovest della Spagna. Le fiamme sono state alimentate da forti venti legati al passaggio della tempesta Ophelia al largo della penisola iberica. *Nella foto: contadini con il bestiame in Galizia, Spagna, 17 ottobre 2017.* ♦ Il bilancio degli incendi in California, negli Stati Uniti, è salito a 41 vittime. Più di cinquemila case sono state distrutte.

Radar

La tempesta Ophelia in Irlanda

Ciclone Tre persone sono morte nel passaggio della tempesta Ophelia sull'Irlanda. Centinaia di migliaia di edifici sono rimasti senza elettricità. ♦ Il bilancio del passaggio dell'uragano Maria su Puerto Rico è salito a 44 vittime.

Alluvioni Almeno 72 persone sono morte nelle alluvioni e nelle frane causate dalle forti piogge che hanno colpito il centronord del Vietnam. Cinquantamila case sono state danneggiate.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,1 sulla scala Richter ha colpito l'arcipelago greco delle Sporadi, nel mar Egeo,

senza causare vittime. Una scossa più lieve, di magnitudo 4,1, è stata registrata nell'ovest degli Stati Uniti.

Vulcani Il vulcano Fuego, in Guatemala, si è risvegliato proiettando cenere sui villaggi della zona. ♦ Il vulcano Shinmoe-dake, in Giappone, è tornato in attività dopo sei anni.

Orsi Ottantatré orsi bruni sono stati uccisi dall'inizio dell'anno sull'isola di Sakhalin, nell'estremo oriente russo. Gli animali avevano attaccato persone e bestiame a causa della scarsità di cibo.

Ogm Dopo due decenni di diffusione delle piante transgeniche, modificate per produrre le proteine insetticide del *Bacillus thuringiensis*, sono in aumento i casi di insetti resistenti alle tossine. Nel 2016 sono stati osservati 16 casi di resistenza contro i tre del 2005. Ci sono stati dieci casi negli Stati Uniti,

due in India, due in Brasile, uno in Sudafrica e uno in Argentina. In Cina e nelle Filippine, è stata osservata una riduzione dell'efficacia delle piante geneticamente modificate. Secondo **Nature Biotechnology**, la presenza di piante prive delle tossine vicino ad altre modificate rallenta la comparsa della resistenza. Questo accorgimento potrebbe quindi prolungare l'efficacia delle varietà transgeniche.

Idrozoi Migliaia di barchette di San Pietro (*Velella velella*, nella foto sotto), una colonia di idrozoi simili alle meduse, sono state ritrovate morte sulle spiagge della Nuova Zelanda.



HANON MILLER

Il nostro clima

Una scelta difficile

♦ Tassare le emissioni di anidride carbonica potrebbe ridurre la disponibilità di cibo in alcuni paesi. In altre parole, adottare un approccio solo economico contro il cambiamento climatico, basato sulla creazione di un prezzo del carbonio per tutti i settori, compreso quello agricolo, potrebbe avere effetti negativi. Per non aumentare la piaga della malnutrizione bisognerebbe invece adottare strategie diverse per le varie regioni del pianeta.

Secondo uno studio pubblicato su **Environmental Research Letters**, il Brasile e i paesi del bacino del Congo dovrebbero fermare la deforestazione, cosa che avrebbe conseguenze minime sui prezzi dei prodotti agricoli. In paesi con una densità demografica molto alta, come l'India, basarsi sul costo delle emissioni potrebbe far aumentare la malnutrizione, senza portare vantaggi significativi nella lotta al cambiamento climatico. In questi paesi si dovrebbe migliorare la capacità di stoccaggio del carbonio nel suolo, una misura finora trascurata a causa di difficoltà tecniche. Infine, i paesi ricchi dovrebbero mantenere la loro produzione agricola, perché trasferirla altrove farebbe diminuire la produttività e aumentare le emissioni di anidride carbonica. Secondo lo studio, bisognerebbe anche cambiare abitudini alimentari e ridurre gli sprechi e le perdite di cibo che si verificano dopo il raccolto. Oggi l'agricoltura è responsabile del 10-12 per cento delle emissioni di gas serra a livello globale.

Il pianeta visto dallo spazio

Il fiume Xingu e la diga di Belo Monte, in Brasile

26 maggio 2000



20 luglio 2017



◆ Il corso del fiume Xingu, uno dei principali affluenti del Rio delle Amazzoni, nel nord del Brasile, è stato modificato dalla costruzione del complesso idroelettrico di Belo Monte. L'immagine a sinistra è stata scattata dal satellite Landsat 7 della Nasa nel 2000, prima della costruzione del complesso. Quella a destra dal satellite Landsat 8, il 20 luglio 2017. Entrambe sono state elaborate per far risaltare i colori del fiume e della vegetazione.

Il progetto iniziale del complesso di Belo Monte risa-

le agli anni settanta, ma la costruzione è cominciata solo nel 2011. All'inizio del 2016, con l'attivazione della diga Pimental, l'acqua del fiume Xingu è stata deviata per formare il bacino idrico principale, e poco dopo è cominciata la produzione di energia. Dal bacino principale l'acqua fluisce attraverso un canale verso il bacino secondario, che si trova a sud della diga di Belo Monte. Oggi solo il 20 per cento dell'acqua del fiume Xingu supera la diga Pimental proseguendo il suo percorso verso il Rio delle Amazzoni.

La costruzione del complesso idroelettrico di Belo Monte ha deviato l'80 per cento dell'acqua del fiume Xingu, con conseguenze negative per l'ecosistema acquatico.

Nella parte destra della seconda immagine sono visibili le zone aride, di colore marrone, che si sono formate a causa della modifica del corso del fiume, che ha avuto conseguenze negative per le tribù indigene e la fauna acquatica della zona.

Il complesso di Belo Monte, costituito da dighe, canali e centrali elettriche, sarà completato nel 2018. Quando sarà pienamente operativo avrà una capacità massima di 11.233 megawatt e sarà il quarto impianto idroelettrico del mondo. -Nasa



UNA REGISTA, UNA FOTOGRAFA, UNA MADRE MIGRANTE "IRREGOLARE"
CHE HA DOCUMENTATO LA SUA VITA IN ITALIA PER OLTRE 10 ANNI.

Ibi

JOLEFILM E RAI CINEMA
PRESENTANO

DA UN'IDEA DI MATTEO CALORE E ANDREA SEGRE
UN FILM DOCUMENTARIO DI ANDREA SEGRE
PER E CON IBITOCHO SEHOUNBIATOU
PRODOTTO DA FRANCESCO BONSEMBIANTE



IN ASSOCIAZIONE JOLEFILM CON RAI CINEMA

CON IL SUPPORTO DI ZALAB (CON IL SUPPORTO DI OPEN SOCIETY FOUNDATIONS) CON SALAMATOU OLAYIWOLA, MINNA D'AMICO,
FABIO BASILE, GIAN LUCA CASTALDI, DIAMPROLO MOSCA, PROSPER DOE, FOTOGRAFIA DI MATTEO CALORE, MONTAGGIO CHIARA RUSSO,
ZABOURAVITRA PRODUCTIONS ARCHONTOULA SKOURTANOZI, REGIA SERGIO MARCHESINI, GIORGIO COBBI, FOTOGRAFIA MONTAGGIO MARCO PETTENELLO.



Rai Cinema

I WONDER



TRADE



CSA GIANCINI

NEI CINEMA E NON SOLO!

distribuzione@zalab.org

ZaLab ha realizzato e distribuisce anche la prima mostra fotografica di Ibi, inaugurata
alla Reggia di Caserta dal 21 al 28 Ottobre e poi disponibile per tutta Italia.

Info: www.zalab.org

Economia e lavoro

Il mistero dei salari stagnanti

Immanuel Wallerstein, Agence Global, Stati Uniti

Nell'economia di mercato quando l'offerta di lavoro è alta, i lavoratori guadagnano di più. Ma oggi questo non succede. È la prova che il sistema è in una crisi profonda

Secondo la teoria economica neoclassica, il rapporto tra i salari e l'occupazione è semplice. Quando la domanda di forza lavoro è bassa, i salari si riducono, perché i lavoratori sono in competizione tra loro per ottenere un posto. Quando la richiesta di manodopera è alta, i salari aumentano, perché questa volta sono i datori di lavoro a competere tra loro per accaparrarsi la forza lavoro. Questo ciclo instabile dovrebbe permettere al sistema del libero mercato di funzionare tranquillamente, garantendo un costante ritorno al punto d'equilibrio.

Oggi però il rapporto tra salari e occupazione non segue più questa legge: nonostante la ripresa, i salari non aumentano o addirittura diminuiscono. Per gli esperti è un grande mistero. Il New York Times ha spiegato il fenomeno con l'aumento dei lavoratori a tempo determinato e part-time e con l'avanzata dei robot. Per tutti questi motivi, ha scritto il quotidiano, le aziende dipendono meno dai lavoratori a tempo pieno, mentre i sindacati sono sempre più deboli e per i dipendenti è più difficile lottare contro i datori di lavoro. Tutto questo è vero. Perché, però, succede ora e non è successo prima?

Un'argomentazione relativamente nuova è quella che fa riferimento ai "lavoratori che svaniscono". Ma come possono sparire i lavoratori? Cosa significa? A quanto pare, un numero crescente di lavoratori smette di cercare lavoro. Forse non hanno più alcuna protezione o hanno finito i risparmi. Sono diventati senz'altro, tossicodipendenti, o tutt'e due le cose. Ma non hanno smesso volontariamente di cercare un lavoro. Sono stati espulsi dal sistema, e



ERIK DREYER (STONE/GETTY)

questo dà un doppio vantaggio alle aziende: non devono investire (attraverso le tasse o in altri modi) nei programmi di protezione sociale e possono instillare nei lavoratori che ancora cercano un impiego la paura di essere a loro volta espulsi dal sistema.

Non può durare

Ma, mi chiedo ancora, perché succede ora e non è successo prima? Per "prima" s'intende quando il sistema funzionava in modo normale. Prima i capitalisti avevano bisogno di questi cicli per poter lavorare ottimizzando i guadagni sul lungo periodo. Supponiamo, però, che oggi i datori di lavoro sappiano, o semplicemente intuiscano, che il capitalismo sta attraversando una profonda crisi strutturale e che quindi è moribondo. Cosa potrebbero fare?

Se non devono preoccuparsi che il sistema sia sostenuto da una domanda effettiva, potrebbero accontentarsi di accaparrarsi tutto quello che possono finché possono. Sarebbero completamente concentrati sui risultati immediati. Si limiterebbero a cercare di aumentare i ricavi nei mercati azionari senza preoccuparsi del futuro. Non è forse quello che sta succedendo oggi

in tutti i paesi ricchi e perfino in quelli meno ricchi?

Naturalmente tutto questo non può durare. Ecco perché le fluttuazioni sono così grandi e il caos è così profondo. E sono pochi, senza dubbio i capitalisti più scaltri, quelli che puntano a vincere la battaglia del medio periodo, cioè quella di individuare la natura del sistema mondiale (o dei sistemi mondiali) del futuro. Non stiamo assistendo a una nuova normalità, ci troviamo di fronte a una realtà transitoria.

Quindi qual è la lezione per chi si preoccupa dei lavoratori "che stanno svanendo"? È abbastanza chiaro che bisogna lottare per difendere tutte le forme di protezione di cui i lavoratori possono ancora beneficiare. Bisogna lavorare per ridurre al minimo la sofferenza. Al tempo stesso, però, è necessario lottare per vincere la battaglia intellettuale, morale e politica sul futuro da costruire. Solo attraverso una strategia che combini la lotta per oggi con quella per il futuro si può sperare in un mondo migliore, che è senz'altro possibile, ma non certo. ♦ *gim*

Immanuel Wallerstein è un sociologo ed economista statunitense. Ha scritto *Dopo il liberalismo* (Jaca Book 2017).

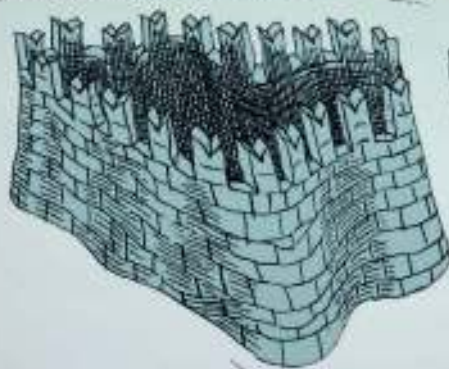
L'Espresso

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA, CULTURA
N. 40 - ANNO LXXI - 10 SETTEMBRE 2011
DIRETTORE: L. DI BONO - COORDINATORE: F. DI NINNO
REDAZIONE: L'Espresso, viale Mazzini 1, 00185 Roma
TEL. 06 478941 - FAX 06 478942 - E-MAIL: info@l'espresso.it



Secessionellum

È il vero rischio della legge elettorale: nord alla destra, Pd e Grillo a contendersi centro e sud. E un Paese diviso. Anche socialmente



E INOLTRE:

Dietro le quinte: chi è il mega burocrate che detta legge sulla Ue.

Roma, i conti dello staff: risposta (coi numeri) a Virginia Raggi.

Addio Gandhi: l'India nazionalista distrugge il sogno del Mahatma.



DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

L'Espresso

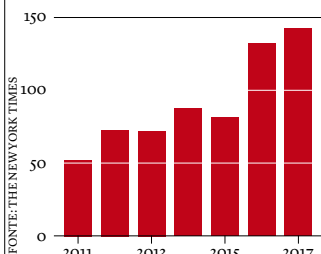
Economia e lavoro

FINANZA

Debiti rischiosi

“Un tempo i ministri delle finanze e i banchieri centrali dei paesi poveri andavano alle riunioni del Fondo monetario internazionale per cercare di ottenere prestiti o piani di salvataggio dai paesi più ricchi”, scrive il **New York Times**. Oggi le cose stanno diversamente: “Paesi come l’Ucraina, la Nigeria, lo Sri Lanka o il Tagikistan hanno ancora bisogno di prestiti, ma trovano creditori molto più accomodanti. In un’epoca di bassi tassi d’interesse come quella attuale, gli investitori sono in cerca di titoli rischiosi che in cambio assicurino una rendita decente”. È per questo che oggi i ministri delle finanze e i banchieri centrali dei paesi poveri vanno anche alle conferenze organizzate dalla J.P. Morgan, dalla Bank of America o dall’Institute of international finance, l’organizzazione che rappresenta l’industria bancaria globale. Secondo la società di ricerche Bond Radar, “nel 2016 i paesi in via di sviluppo hanno ricevuto crediti per 133 miliardi di dollari. Per quest’anno le banche prevedono che la cifra salirà a 150 miliardi, il doppio rispetto ai crediti concessi nel 2015”. Il Fondo monetario, conclude il quotidiano, “ritiene che questa corsa al debito dei paesi finanziariamente più fragili possa finire male, visto che rischiano di indebitarsi per cifre che non potrebbero restituire se gli interessi dovesse aumentare bruscamente”.

Prestiti concessi ai paesi in via di sviluppo, miliardi di dollari



FONTE: THE NEW YORK TIMES

Svezia

Come salvare la Ericsson

Fokus, Svezia



A maggio Christer Gardell, un gestore di fondi speculativi molto noto in Svezia, ha deciso di investire un miliardo di dollari nella Ericsson, diventando il secondo azionista del gruppo con una quota del 5,9 per cento. Il suo obiettivo è far rinascere un’azienda che è da sempre “l’orgoglio dell’alta tecnologia svedese”, scrive **Fokus**. Dopo i fasti vissuti negli anni novanta, “quando da sola valeva più di un terzo della borsa di Stoccolma, la Ericsson ha conosciuto un declino inesorabile, perdendo la sfida con la finlandese Nokia nel settore della telefonia mobile. Il fatturato è in calo da tre anni, mentre nel 2017 le sue azioni hanno perso il 20 per cento del valore. Rispetto a dieci anni fa, la Ericsson in borsa vale il 66 per cento in meno. Gardell ha idee molto chiare: sono finiti i tempi delle visioni grandiose di un mondo dove miliardi di oggetti e persone comunicano tra loro grazie alla rete costruita dalla Ericsson. Lui e l’amministratore delegato del gruppo, Börje Ekholm, vogliono eliminare tutte le attività che non producono utili, gli uffici superflui, i contratti e gli investimenti troppo costosi. ♦

STATI UNITI

La ricchezza dell’acqua

La multinazionale svizzera Nestlé è la leader per fatturato del ricco mercato dell’acqua in bottiglia, seguita dalla Coca-Cola, dalla Danone e dalla PepsiCo. La Nestlé Waters, la sua filiale con sede a Parigi, controlla circa cinquanta marchi, tra cui Perrier e S.Pellegrino. Una piccola parte dell’acqua venduta dalla Nestlé, scrive **Bloomberg Businessweek**, proviene dalle sue attività negli Stati Uniti, in particolare nella contea di Mecosta, nel Michigan, dove il suo impianto sfrutta le fonti locali di acqua per produrre dalle 500 alle 1.200 bottiglie al minuto, destinate a un mercato - quello

statunitense - che nel 2016 valeva sedici miliardi di dollari. Il caso del Michigan, osserva il settimanale, aiuta a spiegare come la multinazionale svizzera è riuscita a raggiungere il primato in un settore al centro di numerose polemiche. In molti casi la Nestlé lo ha fatto “arrivando nelle zone economicamente depresse con la promessa di creare posti di lavoro e costruire infrastrutture in cambio di agevolazioni fiscali e dell’accesso a una risorsa scarsa. Dove incontra resistenze, non esita a inviare i suoi legali. Dove viene accolta a braccia aperte, sfrutta al massimo l’ospitalità, facendo leva sul bisogno disperato di denaro dei governi locali. È così che nel Michigan la Nestlé paga una tassa di appena 200 dollari all’anno”.

UNIONE EUROPEA

Stesso lavoro, stessa paga

L’Unione europea vuole norme più severe contro il *social dumping*, la pratica delle aziende che inviano i loro lavoratori in un altro paese dell’Unione pagandoli però con le tariffe in vigore in quello di provenienza, perché più convenienti. Il *social dumping*, spiega la **Neue Zürcher Zeitung**, è un motivo di scontro nell’Unione europea tra i paesi occidentali e quelli orientali. Il 16 ottobre la commissione per l’occupazione del parlamento europeo ha approvato una proposta della Commissione europea, in base alla quale i lavoratori inviati all’estero dovranno essere pagati rispettando tutte le previsioni dei contratti di lavoro in vigore nel paese di destinazione, e senza detrarre le spese di viaggio e alloggio.

Saint-Nazaire, Francia



IN BREVE

Aziende Il gigante minerario Rio Tinto e due suoi ex dirigenti, Tom Albanese e Guy Elliott, sono indagati per frode negli Stati Uniti. La Security and exchange commission (Sec), l’autorità di vigilanza della borsa statunitense, accusa la Rio Tinto di aver nascosto le perdite legate a un investimento finito male gonfiando il valore di una miniera di carbone in Mozambico. La Rio Tinto aveva comprato la miniera per 3,7 miliardi di dollari e in seguito l’aveva venduta per 50 milioni. Per la stessa vicenda la Rio Tinto è stata multata nel Regno Unito.

WORLD PRESS PHOTO

EXHIBITION
2017

29 Settembre
29 Ottobre

PAC Padiglione d'Arte Contemporanea
Ferrara

ROBIN HAMMOND | NOOR IMAGES FOR WITNESS CHANGE

organizzatori
IOB
photography

partner

internazionale



con il patrocinio di



Regione Emilia Romagna

Ferrara

sponsor ufficiale



Canon

Wumò
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



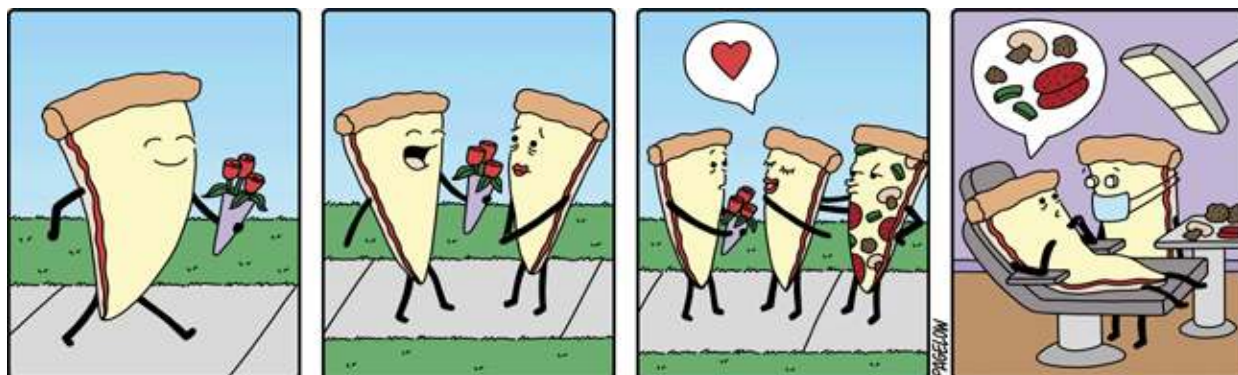
Fingerpori
Pertti Järvi, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti

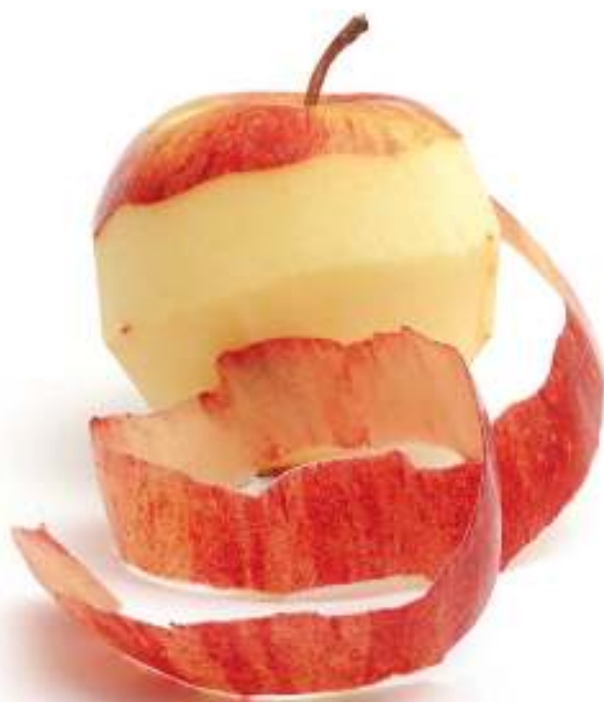




MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



 **NOVAMONT**

Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Se uno dei tuoi eroi ti chiedesse quali sono le cose più importanti che sai, cosa risponderesti?

BILANCIA



Caeli La, una persona che voleva trasferirsi da Denver a Brooklyn, ha attraversato quasi tutto il paese per andare a visitare uno dei quartieri più eleganti della sua nuova città. Ecco cosa ha scritto su Facebook: "Negli ultimi tre giorni ho visto, in occasioni diverse, tre uomini che indossavano un prendisole. È decisamente il posto giusto per me". Quali segnali o presagi ti direbbero cosa fare per trovarti nel posto giusto al momento giusto, Bilancia? Nelle prossime settimane ti invito a cercarli. La vita congiurerà per fornirti indizi su dove puoi sentirti in pace, a casa e in splendida forma.

ARIETE



"Sono la musa di me stessa", scriveva la pittrice Frida Kahlo. "Sono l'argomento che conosco di più e quello che voglio conoscere ancora meglio". Ti piacerebbe prendere in considerazione questa prospettiva per un po' di tempo? Se lo facessi, potresti imbatterti in qualche sorpresa stupefacente, entrare in zone misteriose della tua psiche che finora sono rimaste impenetrabili o scoprire segreti che ti stavi nascondendo. Cosa significherebbe per te essere la tua musa? Cosa faresti esattamente? Ecco qualche suggerimento. Potresti flirtare con te stesso allo specchio. Farti domande disinvoltate e impertinenti. Avviare conversazioni immaginarie con la persona che eri tre anni fa e con quella che sarai tra tre anni.

TORO



"La felicità è ottenere quello che vuoi", diceva il poeta Stephen Levine, mentre la gioia è "essere quello che sei veramente". Secondo la mia analisi dei presagi astrali, le prossime settimane potrebbero essere più cariche di gioia che di felicità. Non dico che non otterrai quello che vuoi, ma ho il sospetto che concentrarti sui tuoi desideri potrebbe togliere energie a qualcosa di più importante: una consapevolezza senza precedenti di chi sei veramente.

GEMELLI



Sigmund Freud ha gettato le basi della psicanalisi. Per tutto il novecento le sue idee estreme e spesso scandalose hanno esercitato un grande influsso sulla cultura occidentale. A cin-

quant'anni conobbe un brillante psichiatra che sarebbe diventato il suo allievo preferito: Carl Jung. Quando si incontrarono per la prima volta a Vienna, nel 1907, parlarono per 13 ore senza mai fermarsi. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, presto potrebbe capitarti un'esperienza simile di immersione totale, un seducente coinvolgimento con una nuova influenza, uno scambio provocatorio che t'incanterà o un incontro affascinante che cambierà la tua vita.

CANCRO



Nei prossimi 12 mesi spero di aiutarti a scoprire nuovi piaceri e divertimenti che ti insegneranno qualcosa di più su quello che vuoi dalla vita. Ti ricorderò anche con discrezione che tutto il mondo è un palcoscenico e ti consiglierò come arrivare a esprimerti a livelli da Oscar. Per quanto riguarda l'amore, ecco la mia ricetta da qui a ottobre del 2018: più coltiverai la compassione e più sarai amato. Se sarai più generoso, avrai anche un altro vantaggio: la tua mente diventerà molto più creativa.

LEONE



T'interesserebbe immergerti nell'esplorazione di profondità misteriose e suggestive? Saresti disposto a passare più tempo del solito nella tranquillità di un santuario? Riesci a immaginare le ricompense che riceveresti rendendo onore alle influenze che nutrono la tua anima selvaggia? Spero che nelle prossime settimane t'impegnerai in progetti come questi. Sarà una fase in cui il regalo più importante che potrai farti sarà

ricordare di che cosa sei fatto e come sei stato fatto.

VERGINE



Louisa May Alcott, l'autrice di *Piccole donne*, scrisse anche un romanzo intitolato *Un lungo fatale inseguimento d'amore*, che per più di un secolo dopo la morte dell'autrice non fu pubblicato perché considerato troppo audace. "Nei libri che leggo i peccatori sono più interessanti dei santi", dice la sua eroina Rosamond, "e nella vita reale le persone sono terribilmente noiose". Prevedo che nei prossimi mesi non sarai la prova della teoria di Rosamond, Vergine. Sarai più interessante che mai, e avrai più gioia e autostima del solito, senza doverti svegliare neanche una volta stesa nel fango con i vestiti strappati dopo una notte di bagordi.

SCORPIONE



Simon & Garfunkel pubblicarono il loro primo album nel 1964. Passò poco in radio e i due musicisti erano così scoraggiati che smisero di lavorare insieme. Poi il produttore Tom Wilson decise di remixare *The sound of silence* aggiungendo una base rock e una forte eco. A settembre del 1965 la canzone fu pubblicata di nuovo ed ebbe un grande successo. Ti racconto questa storia, Scorpione, perché credo che tu stia per vivere un momento simile a quello in cui Tom Wilson scoprì le potenzialità di *The sound of silence*.

SAGITTARIO



"Pensa a quanto è difficile cambiare te stesso", ha scritto Jacob M. Braude, "e capirai quanto sono scarse le probabilità che tu riesca a cambiare qualcun altro". Nel 99 per cento dei casi consiglio a te e a chiunque di accettare questo consiglio. Ma penso che nelle prossime settimane voi Sagittari potreste essere l'eccezione che conferma la regola. Sarai più capace che mai di cambiare te stesso. Se ci riuscirai, le tue trasformazioni potrebbero innescare interessanti cambiamenti nelle persone che ti circondano. Un altro consiglio che ho rubato a Braude è: "Comportati come le anatre.

Rimani calmo e imperturbabile in superficie, ma nuota come un pazzo sott'acqua".

CAPRICORNO



Per garantire agli astronauti Neil Armstrong e Buzz Aldrin di atterrare sulla Luna e tornare indietro sani e salvi, nel 1969, 400 mila persone lavorarono insieme per anni. Ho idea che nei prossimi mesi potresti essere coinvolto in un progetto di collaborazione non certo ambizioso come quello della Nasa ma che avrà comunque un grande obiettivo. Secondo i miei calcoli, sarai più capace del solito di agire da forza motrice di quel progetto. La tua capacità di ispirare e organizzare gli sforzi di un gruppo sarà ai massimi livelli.

ACQUARIO



Prevedo che nei prossimi mesi le tue ambizioni saranno più ardenti del solito, e produrranno più luce e calore che mai. Avrai un'idea più chiara di quello che vuoi realizzare, e sarai più sicuro delle risorse e dell'aiuto di cui avrai bisogno per realizzarlo. Urrà e alleluia! Ma ricordati, Acquario, che più successo avrai e non solo il tipo di successo che fa colpo sugli altri - più responsabilità dovrai assumerti. Pensi di farcela? Io credo di sì.

PESCI



Qual è la tua teoria del complotto preferita? Ha a che vedere con gli Illuminati, la società segreta che si dice stia tramando per abolire le nazioni e creare un governo mondiale? O con l'invasione di extraterrestri che controlleranno le menti dei nostri leader politici per spingerli a farsi guerra all'infinito e a distruggere la Terra? O è qualcosa di più personale? Forse sei segretamente convinto che le difficoltà in cui ti sei imbattuto in passato sono state così dolorose e debilitanti da impedirti per sempre di realizzare il tuo sogno più caro. Ebbene, sono qui per dirti che qualsiasi teoria del complotto tu abbia abbracciato, presto sarà smentita una volta per tutte. Sei pronto a liberarti delle tue illusioni?

WILCOX, THE SYDNEY MORNING HERALD, AUSTRALIA



Il produttore Harvey Weinstein accusato di molestie sessuali. "Perché non lo hai fermato?".

WILLEM, LIBERATION, FRANCIA



La crisi catalana. "Bisogna dialogare!". "Al contrario: bisogna dialogare!".

SLYNGSTAD CARTOONS, STATI UNITI



La protesta degli atleti neri contro il razzismo negli Stati Uniti. "In piedi!".



"HE LOOKS FINE TO ME."
"Per me sta benissimo".

BANX, FINANCIAL TIMES, REGNO UNITO

THE NEW YORKER



"Qual è il mais geneticamente modificato?".

JOEDATOR

Le regole In un negozio Decathlon

1 Mostrati competente: chiedi dov'è il reparto curling. **2** Devi rassegnarti: non esistono tende da campeggio con bagno annesso. **3** Il commesso più vicino è a 1,2 chilometri di distanza. **4** Hai comprato solo barrette proteiche e bibite energetiche. Pensi di essere al supermercato? **5** Eri entrato per un paio di scarpe e sei uscito con un tavolo da ping pong. regole@internazionale.it



XXXIII LETTURA DEL MULINO

PHILIPPE VAN PARIJS

Il reddito di base

Tramonto della società del lavoro?

BOLOGNA

SABATO 28 OTTOBRE, ORE 11.30

Aula Magna di Santa Lucia
Università di Bologna

Via Castiglione 36

La partecipazione è libera fino a esaurimento dei posti



Philippe Van Parijs è professore nella Università di Louvain, Cattedra Hoover di Etica economica e sociale. È presidente del Comitato internazionale del Basic Income Earth Network

«Una lettura essenziale per chiunque sia interessato ai problemi di povertà e disagio sociale... Il ragionamento degli autori è potente e coinvolgente».

Amartya Sen, Harvard University

«Un'analisi coerente dei molti argomenti pro e contro un reddito di base universale, un piano d'azione per i futuri ricercatori che desiderino esplorare possibili alternative».

Wall Street Journal

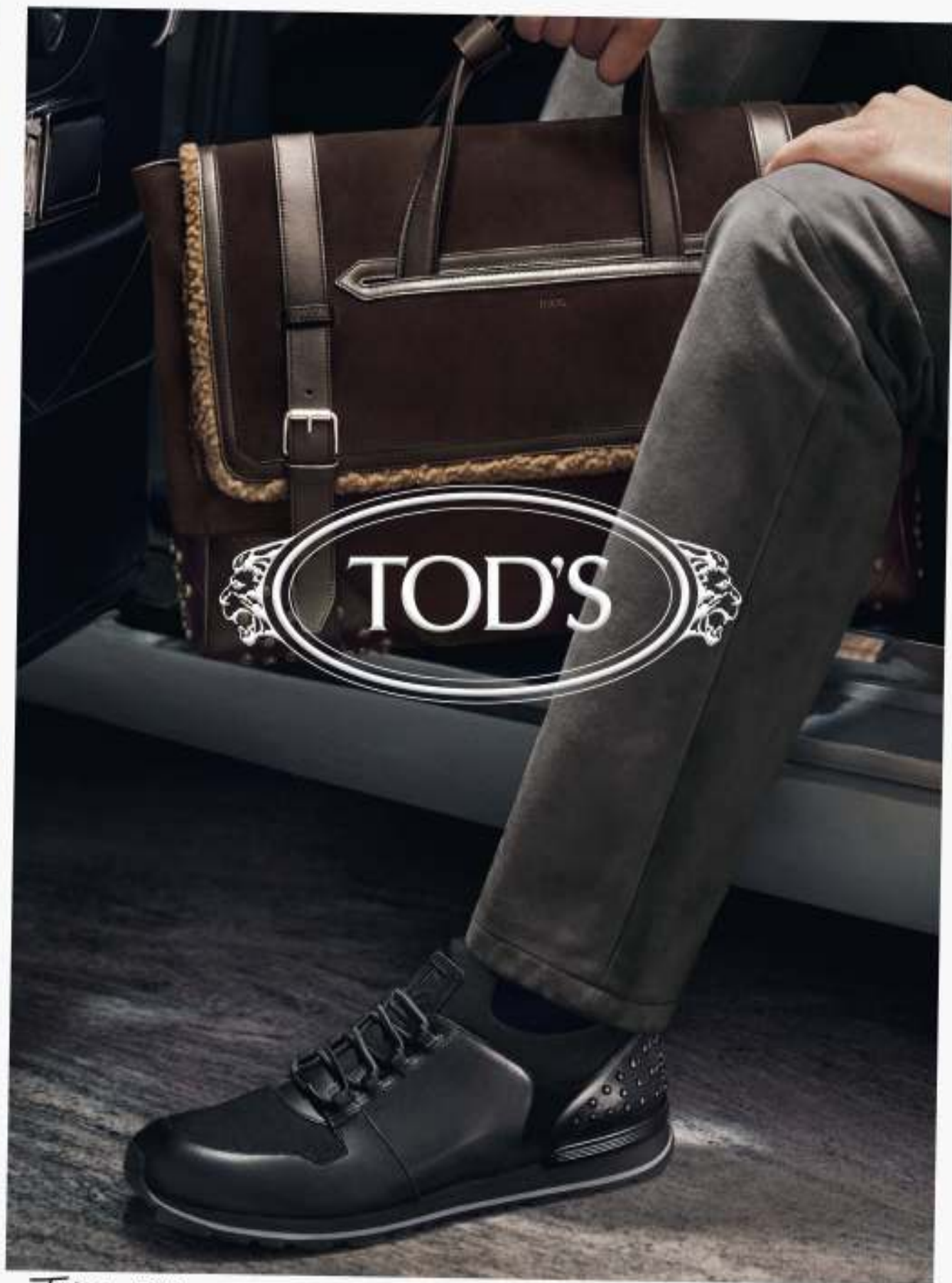
DAL 26 OTTOBRE IN LIBRERIA



il Mulino

www.mulino.it





TODS.COM